

atletica

IAAF World Athletics Championships
DOHA2019
بطولة العالم لألعاب القوى - الدوحة

AZZURRO VIVO

Il commovente
bronzo della Giorgi
e poi Tortu, Re
Crippa, le staffette

TORTU
tra i big dei 100
32 anni dopo Pavoni

CRIPPA
Sui 10.000 ha
superato Antibo

QUARTETTI SHOW:
record e finali
con vista Tokyo

EUROPEI U.20
un'Italia
mai vista

Corriamo verso un mondo senza più confini tra fisso e mobile: il 5G.



Filippo Tortu
Primatista italiano dei 100 m

146 e fastweb.it

FASTWEB
un passo avanti

FEDERAZIONE ITALIANA
DI ATLETICA LEGGERA

**atletica
italiana**

EDITORIALE

**3 Un'Italia in piena crescita
al lavoro per Tokyo 2020**

di Alfio Giomi



SPECIALE MONDIALI

4 Il sesto cerchio

di Andrea Buongiovanni

8 Nuovo cinema Italia

di Marco Sicari

12 L'Oscar di bronzo della vera Giorgi

di Emanuela Audisio

16 La rivoluzione Tortu

di Giulia Zonca

20 Caro Crippa, Totò ti aspettava

di Andrea Schiavon

**24 Yaroslava annuncia
il volo dei Millennials**

di Guido Alessandrini

27 Son tutte d'oro le mamme del mondo

di Gaia Piccardi

30 Mille e una notte all'inferno

di Valerio Vecchiarelli

33 Il mondo non basta

di Giorgio Cimbrico

EUROPEO A SQUADRE

38 Fratelli di Coppa è l'Italia più bella

di Mario Nicolillo



EUROPEI U.20

44 Azzurroni!

di Valerio Vecchiarelli

**47 "Ho visto l'Italia
migliore di sempre"**

di Carlo Santi

50 In volo con Larissa

di Christian Marchetti

**53 Vittoria, tra le azalee
è cresciuto un panda**

di Cesare Rizzi

EUROPEI U.23

**56 Olivieri, finale thriller
e la Zenoni è ritrovata**

di Francesco Volpe

UNIVERSIADI

**60 S'accende Luminosa
e non conosce ostacoli**

di Valerio Piccioni

ASSOLUTI

**64 "Spavaldo e un po' folle
ecco il 'mio' Sottile"**

di Alberto Dolfin

REPORTAGE

**68 "A Minsk ho scoperto
il DNA dell'atletica"**

di Francesco Cappellin



L'AGENDA DELL'ESTATE

**71 Muhammad e Hassan
allargano i confini**

di Marco Buccellato

ATLETICA PARALIMPICA

74 Gol e giri in pista, i due volti di Lollo

di Alberto Dolfin

FILO DI LANA

76 19"72: Mennea, voci dal passato

di Giorgio Cimbrico

L'ANNUNCIO

**80 La Iaaf premia "Atletica"
con la prestigiosa World
Athletics Heritage Plaque**



atletica

Magazine della Federazione
Italiana di Atletica Leggera

Anno LXXXVI/Luglio/Ottobre 2019. Autorizzazione Tribunale di Roma n. 1818 del 27/10/1950. **Direttore Responsabile:** Carlo Giordani. **Vice Direttore:** Marco Sicari. **Segreteria:** Marta Capitani. **Hanno collaborato:** Guido Alessandrini, Emanuela Audisio, Andrea Buongiovanni, Marco Buccellato, Francesco Cappellin, Giorgio Cimbrico, Alberto Dolfin, Franco Fava, Christian Marchetti, Mario Nicolillo, Gaia Piccardi, Valerio Piccioni, Cesare Rizzi, Diego Sampaolo, Carlo Santi, Andrea Schiavon, Valerio Vecchiarelli, Francesco Volpe, Giulia Zonca. **Fotografie di:** Giancarlo Colombo, archivio FIDAL, IAAF, European Athletics, Ufficio Stampa Organizzatori. **Redazione:** Via Flaminia Nuova 830, 00191 Roma: FIDAL, tel. (06) 33484713. **Progetto grafico:** Monica Macchiaioli. **Impaginazione e stampa:** DigitaliaLab srl - Roma

Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1 comma 1 - Roma - n. 3/2011. Per abbonarsi è necessario effettuare un bonifico di 20 euro sul conto corrente ordinario BNL (IBAN IT29Z 01005 03309 000000010107) intestato a Federazione Italiana di Atletica Leggera, specificando nella causale "Abbonamento rivista Atletica".

www.fidal.it



ANTONIETTA, LA MEDAGLIA PIÙ ATTESA

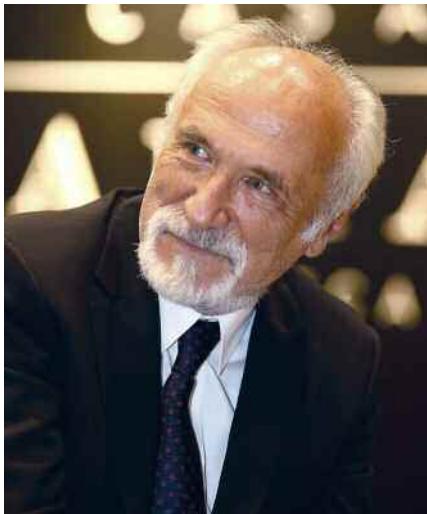
Berlino 2009 era stata la prima edizione di un Mondiale senza podi azzurri e scatenò un'infinità di processi. Oggi però si scopre che due medaglie i nostri atleti le avrebbero meritate, eccome. Giorgio Rubino nella 20 km di marcia e Antonietta Di Martino nell'alto sarebbero saliti sul podio se i loro avversari non si fossero dopati. Rubino aveva già ricevuto il suo bronzo per la squalifica del russo Borchin. A Doha è stata la volta della Di Martino, cui è stato attribuito il bronzo per la squalifica della Chicherova, altra russa, che aveva conquistato l'argento con 2,02 alle spalle della croata Blanka Vlasic (2,04) e davanti alla tedesca Ariane Friedrich (2,02) e alla saltatrice di Cava de' Tirreni (1999).

“Questa medaglia la sento mia e la aspettavo dallo scorso anno - le parole della Di Martino, 41 anni, mamma di Francesco - Quel podio mancato mi era rimasto in testa, il quarto posto mi stava stretto e qualcosa mi diceva che quella medaglia doveva essere mia”



BERLINO, BEKELE A DUE SECONDI DAL MONDIALE

Doha ha ospitato il Mondiale, ma Berlino resta il regno della maratona. O almeno di quelli che il record della maratona vogliono abbassare sulla strada del “muro” delle due ore. Anche quest’anno è stato così. Seppur oscurato dalla concomitanza con la rassegna iridata, il 29 settembre Kenenisa Bekele è andato a due secondi (un nulla) dal primato mondiale stabilito dodici mesi fa da Eliud Kipchoge. Il keniano aveva corso in 2h01:39, l’etiope l’ha fatto tremare in 2h01:41, malgrado le 37 primavere ormai sulle spalle e nelle gambe. Bekele, già primatista del mondo di 5.000 e 10.000, che aveva 2h03:03 (Berlino 2016), ha preceduto l’altro etiope Birhanu Legese, che ha sgretolato il personale in 2h02:48 (aveva 2h04:15), terzo tempo di sempre e miglior risultato mai ottenuto sulla distanza senza vincere. Grosso progresso anche per Yassine El Fathaoui, 37 anni, italiano di origini marocchine, sceso da 2h17:04 a 2h11:08 (17°). Ventiduesimo Stefano La Rosa in 2h13:48.



Il presidente FIDAL, Alfio Giomi

Il bronzo di **Eleonora Giorgi** punta di diamante di un movimento in salute. Staffette progetto vincente

UN'ITALIA IN PIENA CRESCITA AL LAVORO PER TOKYO 2020

Tornare da Doha, da un'edizione dei Mondiali così ricca di emozioni, significa avere negli occhi le immagini di un'atletica italiana in piena crescita, competitiva sullo scenario internazionale molto più di quanto possa raccontare il medagliere. Il bronzo di Eleonora Giorgi è la punta di diamante di una spedizione che ha messo in luce tanti ragazzi e ragazze pronti a recitare un ruolo importante nelle prossime stagioni, a partire dai Giochi olimpici di Tokyo 2020. La grinta e la determinazione con cui Eleonora è riuscita a passare dalla 20 alla 50 km di marcia, e salire su un podio che cercava da anni, rappresenta perfettamente lo spirito del nostro movimento attuale. Si è rivista l'Italia in una finale mondiale dei 100 metri, grazie a un Filippo Tortu che si è fatto trovare al 100% nel momento clou dell'anno nonostante l'infortunio di Stanford in Diamond League; si è vista un'Italia a un passo dalla finale dei 400 metri con un Davide Re sempre più consapevole delle proprie enormi potenzialità; si è visto un record italiano straordinario costruito da un talento cristallino come Yeman Crippa nei 10.000 metri a trent'anni da Totò Antibo. E tanti altri dovrei citarne. Ma soprattutto, lasciatemi ricordare i grandi risultati ottenuti dalle staffette azzurre, frutto di un lavoro di squadra pianificato da mesi e della collaborazione indispensabile di tutti i tecnici personali,

che non smetterò di ringraziare. Yokohama verso Doha, Doha verso Tokyo: era questo il piano della stagione, ed è andato a buon fine. Con molta probabilità, alle Olimpiadi ci presenteremo con i cinque quartetti, due dei quali hanno ritoccato ai Mondiali il record italiano (le 4x100) ma possono spingersi ancora più in là, una 4x400 maschile forte del sesto posto iridato e di un ricambio generazionale in atto, una 4x400 donne che vuole tornare tra le migliori otto e una staffetta mista che sono sicuro non avrà problemi a qualificarsi.

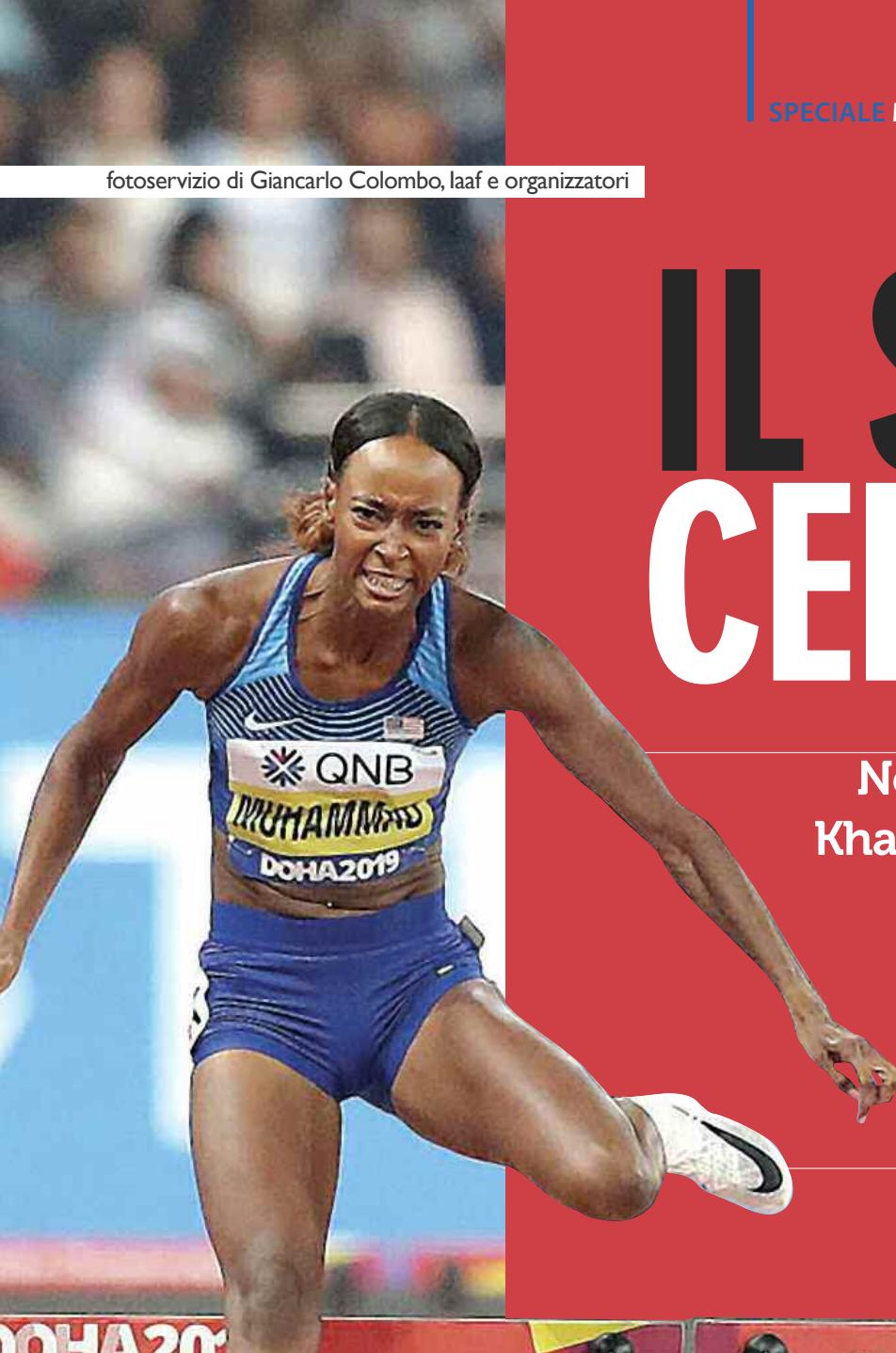
Stiamo per salutare un 2019 di grande spessore per la nostra atletica. Penso alla stagione estiva, con il secondo posto sfiorato agli Europei a squadre di Bydgoszcz (mai accaduto), con il record di ori, medaglie e piazzamenti agli Europei under 20 di Boras, e con le ottime prestazioni degli Europei under 23 di Gavle, e penso a quanti giovani siano pronti per il salto in Nazionale assoluta (e della corsa in montagna parleremo nel prossimo numero). La vicinanza delle istituzioni, in particolare la visita a Doha del ministro dello Sport Vincenzo Spadafora, che abbiamo scoperto amico del nostro mondo e sempre disponibile all'ascolto, ci fa capire quanto venga riconosciuta la bontà del lavoro di questi anni. Ma non ci fermiamo: rientrati dai Mondiali, il giorno dopo, la mente è andata subito a Tokyo 2020. Per un'altra Italia che sappia farsi valere nello sport più globale che esista.

fotoservizio di Giancarlo Colombo, laaf e organizzatori

IL SESTO CERCHIO

Nell'antro refrigerato del Khalifa Stadium, l'edizione più bella di sempre
Anche delle Olimpiadi
Con gare straordinarie
e magnifici gesti
di fair-play

di Andrea Buongiovanni



Dalilah Muhammad in rotta per il record del mondo dei 400 hs

Scommessa vinta o persa? Han primeggiato i petrodollari o l'atletica? Scommessa pareggiata: han vinto gli uni, indubbiamente, ma l'altra si è difesa. Eccome, se si è difesa. Anzi, ha ribadito il proprio ruolo. Di regina degli sport e di disciplina universale. I primi Mondiali mediorientali dopo sedici edizioni, a Doha, capitale del Qatar, a cavallo tra settembre e ottobre (data inedita), organizzativamente parlando, hanno avuto un sacco di difetti e molti gravi problemi. A cominciare dalle condizioni ambientali, con giornate dalle temperature roventi e, soprattutto, tassi di umidità alle stelle. Le

sei gare su strada (le due maratone e le quattro di marcia), benché partite e svoltesi in orari notturni, ne sono state pesantemente condizionate. Fino ad arrivare ai limiti del nonsenso. All'interno del Khalifa

Néppure i Giochi hanno mai raccolto tanti punti come Doha 2019, in base alle tabelle Iaaf

L'urlo d'oro di Christian Coleman



Stadium, invece, gioiello architettonico perfettamente condizionato pur se a cielo aperto, si è assistito a spettacoli tecnici e agonistici di prim'ordine. Peccato che, con un programma spalmato su dieci giorni - senza sessioni mattutine - le prime sette serate siano state per pochi. Anzi, per pochissimi. Le tribune presso-

ché deserte, persino in occasione delle due finali dei 100, han fatto male al cuore. Vero è che lo sport deve essere offerto a tutti e che, allargando i propri confini, non deve coinvolgere i soliti noti. Ma il tentativo di centrare l'obiettivo non deve trasformarsi in un boomerang. Come invece, in questa occasione, è successo.

CLASSIFICA A PUNTI

Nazione	0	A	B	4°	5°	6°	7°	8°	tot.
1. USA	14	11	4	7	6	4	9	8	310
2. Kenya	5	2	4	3	3	3	3	2	122
3. Giamaica	3	5	3	3	1	3	1	2	109
4. Cina	3	3	3	2	4	2	1	2	99
5. Etiopia	2	5	1	3	1	2	0	1	83
6. Gran Bretagna	2	3	1	4	2	2	3	0	83
7. Germania	2	0	4	3	1	2	1	2	69
8. Polonia	1	2	3	0	2	1	2	1	56
9. Canada	0	1	4	0	2	3	2	3	55
10. Ucraina	0	2	0	2	4	1	1	0	45
26. ITALIA	0	0	1	0	0	1	2	3	16

NB: 68 Nazioni sono andate a punti

Che numeri!

Ciò premesso, le gare in pista e in pedana sono state splendide. E di altissimo livello. Con atleti di 43 Paesi saliti sul podio (tre più che a Londra 2017, con 49 gare contro le 48 di allora, data l'aggiunta della 4x400 mista) e di 68 presenti nella classifica a punti (più due) sugli oltre 200 rappresentati: trovatevi un'altra disciplina così globale... Solo undici i campioni individuali confermatisi. Tre i record del mondo (ma due nella stessa inedita staffetta), più uno junior, 21 primati continentali (quattro europei), 86 nazionali, 8 della rassegna e 23 migliori prestazioni mondiali stagionali. Con gli Stati Uniti padroni, dominatori in lungo e in largo, con 14 ori, 29 medaglie complessive e 310 punti. A seguire, ben distanti in entrambe le gra-

Il gesto di Dabò e l'amicizia tra gli atleti, le mamme d'oro, l'irruzione dei primi Millennials

Braima Dabo "soccorre" Jonathan Busby durante la batteria dei 5000 metri



Lisek, Kendricks e Duplantis festeggiano dopo una finale thrilling



duatorie e con identico ordine, Kenya, Giamaica, Cina, Etiopia, Gran Bretagna e Germania. A livello continentale 21 titoli sono andati alle Americhe, 11 all'Europa, 9 all'Africa, 7 all'Asia e uno all'Oceania. Quelli di Doha 2019, tabelle Iaaf alla mano, tecnicamente sono stati i migliori Mondiali di sempre. Non solo: hanno ottenuto più punti (196.457) anche di qualsiasi Olimpiade. Seguono infatti Rio 2016 (195.593), Pechino 2015 (194.547), Londra 2017 (193.426), Mosca 2013 (192.664), Londra 2012 (192.456), Pechino 2008 (191.749) e Berlino 2009 (191.168).

Il 52"16 sui 400 hs della Muhammad fiore all'occhiello in una pioggia di record e prove super

Felix più di Bolt

Tante, al di là dei numeri, le cose belle da ricordare. A cominciare dai gesti di fair play. Uno su tutti, occorso nelle batterie dei 5000, con Jonathan Busby, portacolori di Aruba che ha sorretto sin sul traguardo Braima Suncar Dabò, atleta della Guinea-Bissau: è già una scena iconica. Come quelle di amicizia tra gli astisti, uomini e donne. Sono stati i Mondiali di una nuova generazione: lo statunitense Noah Lyles (200) e il tedesco Niklas Kaul (decaathlon) sono diventati i più giovani iridati delle rispettive specialità. L'ucraina Yaroslava Mahuchikh, argento nell'alto, ha migliorato due volte il record del mondo junior. Fino a 2.04. Sul podio, "insieme" a lei, sono saliti Musa Isah del Bahrein e gli etiopi Selemon Barega e Lemecha Girma, tutti nati nel nuovo Millennio. Sono stati i Mondiali delle mamme d'oro: Shelly-Ann Fraser ha vinto i 100 (la prima, uomini compresi, ad arrivare a quota quattro nella specialità) e la 4x100,

Nia Ali i 100 hs, Allyson Felix la 4x400 e la 4x400 mista (portando il totale dei suoi ori a 13, due più dell'ex primatista ex aequo Usain Bolt) e Liu Hong la 20 km di marcia. Sono stati, naturalmente, i Mondiali di Dalilah Muhammad, con 52"16 e un incremento di altri 4/100, nuovamente primatista del mondo dei 400 hs. Sono stati, infine, i Mondiali delle novità: cosa dire del grenadino Anderson Peters, oro nel giavellotto?

La rinascita

Un'infinità le prestazioni da incorniciare: sempre secondo le tabelle Iaaf, la migliore è stata firmata dallo statunitense Joe Kovacs, a 22.91 nella più grande gara di peso della storia, col connazionale Ryan Crouser e il neozelandese Tomas Walsh a un centimetro! Di enorme spessore pure il 7.30 nel lungo della tedesca Malaika Mihambo, il 9"76 dello statunitense Christian Coleman nei 100, il clamoroso 48"14 di Salwa Eid Naser,



IL MEDAGLIERE

Nazione	O	A	B	tot.
USA	14	11	4	29
Kenya	5	2	4	11
Giamaica	3	5	4	12
Cina	3	3	3	9
Etiopia	2	5	1	8
Gran Bretagna	2	3	0	5
Germania	2	0	4	6
Giappone	2	0	1	3
Olanda	2	0	0	2
Uganda	2	0	0	2
Polonia	1	2	3	6
Bahrain	1	1	1	3
Cuba	1	1	1	3
Svezia	1	1	1	3
Bahamas	1	1	0	2
ITALIA	0	0	1	1

NB: 43 Nazioni sono andate a medaglia



Grant Holloway, nuova star dei 110 hs

portacolori del Bahrein, nei 400, il 43"48 e il 48"47 nella stessa gara dei bahamensi Steven Gardiner e Shauna Miller, il 3'51"95 nei 1500 dell'olandese Sifan Hassan (in precedenza vincitrice dei 10.000 per una doppietta senza precedenti) e i 6981 punti nell'eptathlon della britannica Katarina Johnson-Thompson. Poi due gare da mille e una notte, le finali dell'alto, con Mutaz Barshim (2.37) e Mariya Lasitskene (2.04 e terzo trionfo consecutivo) superlativi protagonisti. Mutaz, in particolare, a poco più di un anno da un infortunio che pareva avergli compromesso la carriera, ha mandato in estasi il pubblico di casa e uno stadio finalmente caldissimo, non solo in senso meteorologico. Tra gli aspetti negativi, oltre al rendimento di Gran Bretagna e Francia, coi peggiori bi-

lanci da Helsinki 2005 e Helsinki 1983, il caso Alberto Salazar, scatenato ad hoc durante i Mondiali: lo storico allenatore del Nike Oregon Project è stato squalificato quattro anni per vicende legate al doping. A proposito: arrivederci a Eugene 2021, là dove con la nota multinazionale dell'abbigliamento sportivo a stelle e strisce hanno parecchio a che fare.

**Ma caldo e umidità
hanno stravolto
le gare su strada
E c'è l'ombra
del caso Salazar**

foto servizio di Giancarlo Colombo, laaf e organizzatori



**Da Tortu a Re,
da Crippa alle staffette
a Doha è sbocciata
una nuova generazione**

di Marco Sicari

NUOVO CINEMA ITAL

Filippo Tortu "chiama" casa



I mondo corre, ed è ancora piuttosto lontano. Ma l'azzurro è finalmente tornato di moda nell'atletica che conta. Il Mondiale di Doha ha restituito un'immagine diversa, rispetto al recente passato, del Team Italia. A Londra, due anni fa, gli unici sorrisi erano arrivati dalla strada (il bronzo della Palmisano nei 20 km di marcia e il sesto posto di Daniele Meucci in maratona); in Qatar, il comparto "non stadia" si è sostanzialmente confermato (con il bronzo di Eleonora Giorgi nei 50 km di marcia), ma ad esso, finalmente, si è unita tanta attività da pista e pedane. Quello che era, di fatto, l'obiettivo della vigilia, e che le tante buone prestazioni dell'anno (ultima in ordine cronologico, quella nell'Europeo a squadre di Bydgoszcz) avevano prospettato come finalmente raggiungibile. Sei finalisti (sette con la Giorgi), tre primati nazionali, tre primi esclusi da finali o turni di finale dei concorsi, e un continuo ricorso allo Statistical Handbook (il "librone" della storia del Mondiale) che è, alla fine, il segno più tangibile dell'inversione di tendenza rispetto al passato, sia esso recente o remoto.

Certo, come già detto in premessa, il mondo corre, e quindi alcuni parametri (come il

medagliere, per citare il più evidente: Italia trentunesima, con 42 Paesi saliti sul podio) non possono ancora indurre all'entusiasmo; ma una squadra ha solo una via per tornare ad essere vincente: cominciare a giocare bene. E in questo senso, i 16 punti messi insieme dai finalisti italiani (26° posto su ben 68 Paesi capaci di piazzare atleti tra gli otto!), sette in più di Londra 2017 e cinque in più di Pechino 2015, rappresentano un segnale incoraggiante.

**Un solo bronzo
(la Giorgi nella
50 km di marcia)
ma stavolta azzurri
protagonisti**

Record e ricorsi

Filippo Tortu ha aperto la strada: la sua finale dei 100 metri, 32 anni dopo il Pierfrancesco Pavoni di Roma '87, ha dato il là. Molti si sono accodati, o hanno provato a farlo. Lo sprint ha regalato prestazioni da

IA

applausi: oltre al già citato Tortu, due staffette in finale e già qualificate per i Giochi olimpici di Tokyo, la 4x100 femminile (Herrera-Abreu, Hooper, Bongiorni e Siragusa 28 anni dopo l'ultima volta, con record italiano fissato a 42.90, meglio del 43.04 di Pistone, Calì, Arcioni, Alloh, stabilito ad Annecy il 21 giugno 2008) e la 4x400 maschile (Scotti, Aceti, Galvan, Re, 22 anni dopo l'ultima presenza, datata Atene 1997); altri tre quartetti vici-nissimi alla Top 8, ma di fatto già all'Olimpiade, a cominciare dalla 4x100 maschile, capace del record italiano ma decima (con Cattaneo, Jacobs, Manenti e Tortu, 38.11 in batteria, sei centesimi meglio del 38.17 realizzato a Barcellona 2010 da Roberto Donati, Collio, Di Gregorio e Checcucci). Con loro, la staffetta del miglio femminile

**Sui 100, finale con
Tortu 32 anni dopo
Pavoni. Crippa ha
tolto ad Antibo
il record dei 10.000**

(Chigbolu, Folorunso, Trevisan e Lukudo, none in 3:27.57, a 17 centesimi dal passaggio del turno), e la 4x400 mista (Scotti, Trevisan, Lukudo, e Lopez, anche in questo caso per il nono posto, con 3:16.52).

Ho visto un Re

Nel comparto spicca poi l'ennesimo nono posto, questa volta individuale, colto da uno straordinario Davide Re, probabilmente uno dei migliori azzurri della manifestazione, nono assoluto nei 400 con 44.85, a otto centesimi sia dal suo record italiano, stabilito quest'anno, sia dall'accesso alla finale iridata (e sarebbe stata una clamorosa prima volta per un italiano). Il terzo record nazionale è arrivato ancora dalla pista: Yeman Crippa, uno dei predestinati della new wave azzurra, ha fatto suo il limite dei 10.000 metri (27:10.76, per l'ottavo posto), superando - per ora ovviamente solo a livello cronometrico - l'icona Totò Antibo. Ma Yeman ha dimostrato di poter stare nel gruppo dei migliori.

Due piazzamenti in finale dai salti: con il rinato Claudio Stecchi (5.75 in qualificazione e 5.70 in finale, ottavo) e Gianmarco Tamberi (ottavo nell'alto, 2.27). Il capitano,

giunto a Doha praticamente a luci spente, dopo un'estate contraddistinta da numerosi microinfortuni (e pochissime gare all'attivo), ha messo in campo il cuore. In attesa di poter contare su tutto il resto.

Tanti altri meriterebbero la citazione, e questo è un altro segno del buon Mondiale vissuto dagli azzurri: a cominciare da Leonardo Fabbri, tredicesimo in qualificazione nel peso, primo degli esclusi con il poco ambito record della manifestazione (ai Mondiali, in 36 anni di storia, mai si era usciti dalla finale con 20.75). E altri, al contrario, non hanno colto quel che cercavano, a cominciare da Alessia Trost e Antonella Palmisano, o Massimo Stano (frenato dai rossi della giuria) e Sara Dossena (in un contesto, però, quello dell'assurda maratona donne, difficilmente giudicabile).

Ricambio

Piacciono della squadra azzurra due aspetti essenziali: la giovane età media di coloro che hanno fatto bene o benissimo, indipendentemente dal piazzamento (includendo, per fare un esempio, anche Ottavia Cestonaro, quindicesima nel triplo con la sua terza miglior presta-

Davide Re, primo degli esclusi
dalla finale dei 400



La delusione di "Gimbo" Tamberi



zione personale di sempre), segno che il ricambio generazionale in seno alla squadra è ormai compiuto; e il fatto che ci siano ancora potenzialità tutte da esprimere, come, per fare altri esempi concreti, Luminosa Bogliolo, autrice di una stagione da incorniciare, ma incappata in una semifinale fin troppo coraggiosa (con un contatto sul settimo ostacolo che ha fatto la differenza).

C'è poi il capitolo relativo a quelli (non pochi, in effetti) che a Doha sono andati privi di particolari velleità, e che in qualche caso, spesso complice il meccanismo dei "target number", hanno concluso il loro percorso iridato lontano da ogni obiettivo. Probabilmente bisognerà mettersi d'accordo una volta per tutte sul significato di "partecipazione": da una parte, è giusto - anzi, sacrosanto - concedere a chi se l'è guadagnata, l'occasione di vestire la maglia azzurra; dall'altra, andrà sempre più data la possibilità a chi fa le scelte di considerare certe controprestazioni ai fini delle selezioni future, soprattutto quando l'asticella (intesa in termini di valore e difficoltà delle manifestazioni) tenderà a salire. Non c'è contraddizione in questo. L'equilibrio è la via maestra.



EDIZIONI A CONFRONTO: RISCATTATE LONDRA E PECHINO

(f.f.a.) Nella speciale classifica a punti della Iaaf, che assegna un punteggio a scalare tra i finalisti (otto punti al primo e uno all'ottavo), l'Italia ha fatto meglio delle ultime due edizioni di Londra 2017 e Pechino 2015, avvicinando il risultato di Mosca 2013. I sette finalisti egualano i migliori risultati degli ultimi 14 anni, con l'unica eccezione di Berlino 2009, quando andammo otto volte in finale. Si tiene ovviamente conto delle medaglie di bronzo assegnate a posteriori, dopo il ricontrollo dei provette antidoping dei Mondiali di Berlino, a Rubino (20 km marcia) e alla Di Martino (alto).

Edizione	Medaglie	Finalisti	Punti	Posizione
Doha 2019	0 - 0 - 1	7	16	26 ^a su 68
Londra 2017	0 - 0 - 1	3	10	35 ^a su 64
Pechino 2015	0 - 0 - 0	4	11	29 ^a su 68
Mosca 2013	0 - 1 - 0	6	20	19 ^a su 60
Daegu 2011	0 - 1 - 1	7	25	17 ^a su 67
Berlino 2009	0 - 0 - 2	9	26	17 ^a su 63
Osaka 2007	0 - 2 - 1	7	33	14 ^a su 66
Helsinki 2005	0 - 0 - 1	7	22	22 ^a su 62
Parigi 2003	1 - 0 - 2	10	39	13 ^a su 63
Edmonton 2001	1 - 1 - 2	9	44	12 ^a su 63

NB: considerate solo le ultime dieci edizioni

fotoservizio di Giancarlo Colombo e Instagram

L'OSCAR DI BRONZO DELLA VERA GIORGİ

In una gara drammatica, da film,
**Eleonora è entrata in una nuova
dimensione**: ora non è più solo
l'omonima dell'attrice

di Emanuela Audisio

Eleonora Giorgi al traguardo della 50 km



E vero. Gli esami non finiscono mai. Puoi essere laureata (alla Bocconi), aver fatto un Master, aver marciato nel mondo (e soprattutto in due Olimpiadi), essere alla tua seconda 50 km, e trovarsi in una notte infernale a scoprire che studi, cultura, analisi razionale, non servono. Non in quella notte dal caldo tropicale, non in quella gara dove le altre vanno giù come birilli, e in cui anche le tue gambe vacillano. Così stringi i denti e vai, scopri che più che il cervello a farti andare avanti, a farti superare e sopportare conati di vomito, crampi, il dolore di pensare di essere la prossima che crollerà, è il tuo cuore, un muscolo chiamato coraggio. E soprattutto la tua pazza voglia di non finire sdraiata. Così resisti all'ansia, alla paura, ai brutti ricordi delle squalifiche, al timore che l'ucraina Sobchuk si avvicini così tanto da rubarti la posizione, e dopo 4h29'13" ti presenti sul traguardo ancora viva. Capace a 30 anni di non staccarti dai sogni, dalla fatica che sem-

pre comporta seguire la strada, e finalmente ti prendi la prima medaglia importante, il bronzo mondiale.

"La 50 km deve essere rispettata è un viaggio infinito una lezione che mi è servita"

Così Eleonora Giorgi a Doha è una piccola grande macchia azzurra, dopo un'inferrale marcia notturna a 30 gradi con svenimenti e ritiri. Taglia il traguardo con due tricolori in mano, stavolta vuole abbondare, e anche rifarsi di tutte le altre volte in cui non è arrivata, dopo cinque anni di inseguimenti. Eleonora Giorgi era "l'altra", rispetto all'attrice di Borotalco. Ora chissà. Sicuramente è più riconosciuta,

Eleonora nel gruppo a inizio gara



ELEONORA GIORGI

È nata il 14 settembre 1989 a Milano, ma è cresciuta a Cabiate (Como). Ha scoperto l'atletica all'età di 15 anni, iniziando dal mezzofondo e passando alla marcia tre stagioni dopo. Gli inizi nella Mariano Comense, poi il trasferimento alla Lecco Colombo Costruzioni. Dal 2010 gareggia per le Fiamme Azzurre. Allenata dall'ex marciatore azzurro Giovanni Perricelli, ha migliorato a più riprese il record italiano della 20 km, portandolo all'attuale 1h26'17". Ai Mondiali del 2015 è cominciata la croce delle squalifiche, proseguita alla Coppa del Mondo e a i Giochi di Rio del 2016, e ancora agli ultimi Europei di Berlino. Di qui la decisione di passare alla 50 km, dove nel 2019 ha vinto la Coppa Europa con il record continentale (4h04"50), per poi conquistare il bronzo mondiale a Doha. Sui 20 km è stata quinta agli Europei (2014), bronzo agli Europei U.23 (2011) e oro ai Giochi dei Mediterraneo (2013). Fidanzata con Matteo Giupponi, anch'egli azzurro della marcia, si è laureata in economia delle pubbliche amministrazioni e istituzioni internazionali alla Bocconi di Milano. In curriculum pure un master in sport management e marketing.



non solo per il terzo posto, ma per come l'ha ottenuto. Qualcuno la considerava un po' presuntuosa, perché partiva sempre all'attacco, incapace di qualsiasi mediazione, come un toro davanti al drappo rosso. Il Mondiale invece restituise un'immagine diversa, più operaia, di una ragazza capace di costruire e di sudare la vittoria metro per metro.

"Resto testarda, ma oggi ragiono di più, e il lavoro sulla tecnica dovrà continuare"

Nel parco

Come ti cambia un successo? Funziona da pomata per le ferite e o ti appesantisce con nuova responsabilità. «Cambia il modo in cui gli altri ti guardano. Perfino negli occhi dei miei genitori c'è una nuova luce. È fiera. Loro mi hanno sempre appoggiata, sono figlia unica, diconomi che ero la loro campionessa,

anche senza medaglia. E quando mi allenavo a parco Trenno, a Milano, chiunque incontro è meravigliato, sorpreso che sia proprio io. Perfino io mi guardo in maniera diversa, perché se è vero che le sconfitte insegnano molto, anche i successi aiutano, e dormo serena. La 50 km di Doha mi ha cambiata, mi ha reso una persona più paziente e più riflessiva. Perchè quando marci su una distanza così lunga hai tempo per farti domande e per darti risposte e diventi meno impulsiva. E c'è stato un momento in cui mi sono spaventata e ho pregato per non essere la prossima che sveniva. Sì, lo so che alla partenza sono scattata veloce, con il mio allenatore Perricelli che mi urlava di stare calma, ma a me sembrava che andassero tutti esageratamente piano».

Doveva essere l'inizio di una marcia trionfale, dai Mondiali di Doha ai Cinque Cerchi di Tokyo. Ma ai Giochi in Giappone la 50 km non ci sarà. «Peccato, dico. Anche il fatto che marcia e maratona, per evitare il grande caldo, potrebbero essere in programma a Sapporo, questo per tutelare la salute degli atleti, dice il Cio. Ci fosse stata la 50 km sarebbe stato un sacrificio accettabile. Il conto è che così si spezza, anzi si perde, l'atmosfera

olimpica di una città. Io tornerò a gareggiare sulla 20 km, non ho altra scelta, ma l'esperienza mi ha cambiata. Ho sempre detto che la 50 km va rispettata, devi affrontarla con umiltà, perché è un viaggio infinito, pieno di curve e di buche. È una lezione che mi è servita, che mi ha dato nuove letture, perché io di carattere sono sempre impetuosa. Resto testarda, ma oggi ragiono di più, ed è chiaro che il lavoro sulla tecnica deve continuare. Una



Eleonora con il fidanzato
Matteo Giupponi su Atletica Tv

“Ai Giochi costretta a tornare sui 20 km la 50 non ci sarà. Peccato anche si gareggi a Sapporo”

vacanza però me la sono concessa, cinque giorni a Mykonos e in Grecia e poi un giro a Vienna. Perché avere altri mondi serve anche ad alleggerire la pressione».

Compagno

E chissà se serve anche avere un fidanzato come Matteo Giupponi che è anche un compagno di strada, oppure tra due marciatori nell'intimità c'è sempre quel po' di competitività che porta a raffrontare carriere, gare, risultati e a parlare solo di «quello». Eleonora dice che Matteo è un buono, non è geloso dei suoi successi e non c'è rivalità. «Ci confrontiamo e ci aiutiamo. Lui ai Mondiali non è andato bene, spero che il mio bronzo gli serva come scossa per riprendersi, perché ha ancora molto da dare. Ma anch'io mi devo caricare, rimettermi in gioco, trovare motivazioni, perché nulla è scontato. Nel 2020 nei miei programmi c'è la Coppa del Mondo a Minsk e la voglia di non fermarmi». Nessuno ne dubitava perché a Eleonora anche in futuro resta il vizzetto: quello di voler firmare la regia della sua vita. Ciak, Giorgi.

Eleonora Giorgi in azione nell'umida notte di Doha



LE MEDAGLIE MONDIALI DELLA MARCIA AZZURRA

Edizione	Atleta	Distanza	Medaglie
Roma 1987	Maurizio DAMILANO	20 km	oro
Tokyo 1991	Maurizio DAMILANO	20 km	oro
Stoccarda 1993	Giovanni DE BENEDICTIS	20 km	argento
	Ileana SALVADOR	10 km	argento
Goteborg 1995	Michele DIDONI	20 km	oro
	Giovanni PERRICELLI	50 km	argento
	Elisabetta PERRONE	10 km	argento
Atene 1997	Annarita SIDOTI	10.000	oro
Siviglia 1999	Ivano BRUGNETTI	50 km	oro
Edmonton 2001	Elisabetta PERRONE	20 km	bronzo
Helsinki 2005	Alex SCHWAZER	50 km	bronzo
Osaka 2007	Alex SCHWAZER	50 km	bronzo
Berlino 2009	Giorgio RUBINO	20 km	bronzo
Daegu 2011	Elisa RIGAUDO	20 km	argento
Londra 2017	Antonella PALMISANO	20 km	bronzo
Doha 2019	Eleonora GIORGI	20 km	bronzo

fotoservizio di Giancarlo Colombo, laaf e organizzatori

LA RIVOLUZIONE TORTU

**L'esempio di Filippo
ha dato una scossa a tutto
il settore velocità
Re, Jacobs e il boom staffette
si spiegano anche così**

di Giulia Zonca

Se avessimo dovuto descrivere l'atleta che avrebbe fatto finalmente scattare l'Italia, probabilmente non saremmo andati neanche vicini ai tratti di Filippo Tortu. Sarebbe uscito un altro disegno, un'altra persona, ma quell'ipotetico sprinter, figlio di caratteristiche ideali che potevamo solo immaginare non è mai arrivato, non poteva arrivare: non era reale. Invece, Filippo Tortu è quanto di più vero e pure di più utile la nostra atletica potesse sognare. Ha dato una sveglia, una scossa, ha tolto un pregiudizio dalla pista e per una rivoluzione così drastica serviva un leader al contrario: uno che non gonfia i muscoli, fa squadra, crede in se stesso, non è per nulla timido ma trascina con una calma che solo lui sa incastrare alla velocità che ha scelto. E cambiato. Almeno in azzurro.

Ai Mondiali di Doha è arrivato alla finale dei 100 metri ed è la seconda volta che aggiorna una statistica ferma da decenni. Ha migliorato il record di Mennea e quel numero, 9 secondi e 99,



poteva diventare una persecuzione invece lui, che ha passato anni a rincorrere un cronometro, ha scelto di puntare a dei risultati. Se e quando abbinerà le due metà della sua ambizione, raggiungerà il successo, ma c'è una costante nella sua carriera che ha sempre fatto la differenza: le tappe.

Percorso

La finale della gara più vista con una corsia italiana non è certo l'arrivo di un viaggio appena iniziato, però è la prova di un percorso concreto partito da un talento precoce sempre assecondato e mai spinto. La prova di una progressione. I momenti chiave sono stati tanti, ma il risultato di Doha è stato fondamentale e il modo in cui Tortu si è preso il suo posto tra i migliori otto dice molto più dei tempi registrati in questo Mondiale. Magari ora possiamo riprendere a contare, a valutare quante volte saprà andare sotto i fatidici 10 secondi che separano l'élite dal gruppo, a calcolare i margini di miglioramento e le possibilità in un settore dove chi va a medaglia viaggia come una saetta. Arriveranno le stagioni della matematica però questa è stata l'estate della conferma. E del traino. Tortu è arrivato in Qatar con ben poche gare nelle gambe, reduce da un fastidio che si è trasformato in infortunio e seguito da una nuvola di scetticismo: troppo fragile, troppo coccolato, troppo preservato. Carl Lewis gli ha consigliato di "uscire dalla sua comfort zone", suggerimento standard con cui si alimenta la concorrenza americana. Fai Rambo, isolati, mettiti alla prova. Temprano insieme agonismo e retorica e noi nulla o quasi sappiamo di chi invece di imparare a ricucirsi le ferite da solo e strappare il filo a morsi, silenziosamente si perde. Possiamo

stare a discutere giorni, fermi all'incrocio tra l'ipotesi che il sistema sia figlio dei numeri oppure li alimenti. Non importa, non in questo caso, perché Tortu non viene da quel sistema e comunque sa come e quando andare a caccia di un millesimo che fa la differenza. E, quello sì, strapparlo a morsi. La grinta non gli manca, la cocciutaggine neppure e si sta facendo anche se ha le spalle strette.

Il millesimo con cui ha strappato una storica finale sui 100 non vale solo per il futuro

Ha dimostrato a sé e agli altri di avere quel che serve per essere un velocista importante mettendo un piede nella sua prima finale globale, dopo mesi tutt'altro che perfetti, dopo aver di nuovo accantonato la curva dei 200 metri e puntato tutto sulla specialità dove trovare uno spazio al sole è davvero complicato. Non che sull'altra distanza stiano ad aspettare lui, però il suo lanciato perfetto continua a chiedere test importanti anche sul 200. Per vedere l'effetto che fa.

Ha staccato pure diversi dubbi in questo Mondiale, quel millesimo definisce molto più di una finale agguantata grazie a un turno perfetto dopo una batteria precaria, radica le sue scelte, consolida la fiducia sul suo gruppo di lavoro e a un sistema cucito proprio intorno alla comfort zone. Al risotto della nonna, al tifo della mamma, alla gestione del fratello, alla presenza degli amici. Oggi ricaricano le pile, probabile che il futuro chieda pure altro, ma le Olimpiadi sono adesso.



Tortu con il mito Carl Lewis

IL FENOMENO

Record, finali, pass olimpici che spettacolo le staffette!

di Franco Fava

“Abbiamo le staffette più forti della nostra storia”, aveva annunciato Filippo Di Mulo, poche ore prima che i nostri quartetti scendessero in pista a Doha. “Le staffette hanno fatto rispolverare gli annali”, ha sintetizzato, a ragione, il d.t. Antonio La Torre al termine della rassegna iridata. L’onda lunga iniziata a maggio alle World Relays di Yokohama è arrivata fino a Doha, regalandoci due finali storiche e tre mancate promozioni per questione di centesimi. Tradotto: pass olimpico garantito per 4x100 donne e 4x400 uomini, e pesante ipoteca su Tokyo anche per 4x100 uomini, 4x400 donne e staffetta mista. Non solo. Il new deal della velocità azzurra ha regalato anche due record italiani, arrivati in semifinale: la 4x100 di Cattaneo, Jacobs, Manenti e Tortu con 38”11 è stata la prima delle escluse, a 20/100 dall’Olanda e a soli 8 dal quartetto Usa, che nella prima semifinale era passato direttamente con la terza piazza; e la 4x100 femminile di Herrera, Hooper, Bongiorni e Siragusa, che grazie al nuovo limite di 42”90 è poi riuscita a cogliere un settimo posto in finale (42”98), fotocopia dell’unico accesso tra le prime otto ai Mondiali (Tokyo 1991).

A Doha finale anche per la staffetta del miglio dopo una rocambolesca quanto meritata qualificazione, concretizzatasi grazie al coraggio di Matteo Galvan (solo due 400 nelle gambe in estate), il talento di Edoardo Scotti, classe 2000, e del 21enne Vladimir Aceti, con uno scatenato Davide Re che negli ultimi 50 metri dell’ultima frazione rinveniva su britannici e giapponesi andando ad acciuffare il passaggio diretto ai primi otto con 3’01”60, a soli 23/100 dal record nazionale di Stoccarda 1986. In finale il ligure veniva schierato in prima frazione, con Scotti in ultima: non arrivava il record, ma con 3:02.78 il quartetto centrava un prestigioso sesto posto dopo il 5° del 1983 e il 7° del 1997. Mentre la 4x400 femminile di Chigbolu, Folorunso, Trevisan, Lukudo veniva eliminata per 17/100 e con il nono crono assoluto.

Movimento

In crescita è tutto il movimento. I primi segnali si erano avuti con lo storico, davvero storico, trionfo ai Mondiali U20 di Tampere 2018 della 4x400, trascinata proprio da quello Scotti protagonista un anno dopo nella rassegna assoluta. Un crescendo che Doha ha consolidato su tutti i fronti. Il ranking Iaaf cristallizzato a fine stagione, quello che definirà gli altri otto team (dal 9° al 16°) da qualificare per Tokyo 2020, ci dice che la 4x100 uomini è 10° con 1.217 punti, la 4x400 donne è 9° (1.161 punti) come la 4x400 mista. Aspettarsi cinque quartetti azzurri ancora protagonisti all’Olimpiade non è più un miraggio. Certo, ci sarà qualche elemento da rimpiazzare causa anagrafe e usura. “Abbiamo già in lizza alcuni giovani tosti”, ha rassicurato Di Mulo. Due nomi su tutti in lista d’attesa: Vittoria Fontana e Lorenzo Paissan, coppia d’oro sui 100 agli Europei U20 di Boras.

Tortu e compagni beffati malgrado il record italiano



Le azzurre-record della 4x100 volano a Tokyo



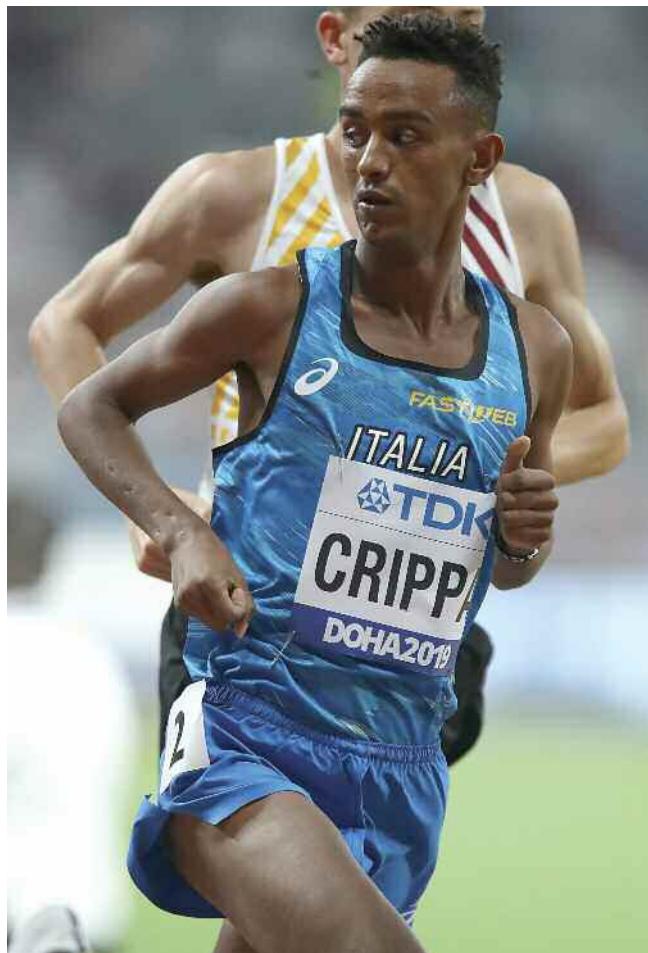
CARO CRIPPA TOTÒ TI ASPETTAVA

**Intervista a Polizzi,
l'uomo che plasmò Antibo:
"Sapeva da un anno
che il record dei 10.000
sarebbe caduto"**

di Andrea Schiavon

Si fa presto ad accostare Yeman Crippa a Salvatore Antibo. Ma quanto c'è dell'uno nell'altro? A unirli c'è quel record dei 10.000, passato - dopo 30 anni - dal siciliano al trentino di Etiopia, a separarli uno stile di corsa sospeso tra istinto e razionalità. Gaspare Polizzi può descrivere il modo di correre di Totò Antibo scomponendolo in ogni minimo dettaglio, perché quei passi li ha guidati dalla Sicilia in tutto il mondo. Il 76enne tecnico del Cus Palermo negli ultimi anni ha avuto modo di conoscere bene e studiare anche la corsa di Yeman Crippa, prima condividendo con lui trasferte e raduni insieme ai gemelli Zoghiami (suoi pupilli, cresciuti nel Cus Palermo), poi nel ruolo di referente azzurro per siepi, 5.000 e 10.000. «Albuquerque, Flagstaff, Sankt Moritz, poi Monte Gordo, in Portogallo, e anche Sestriere e Palermo: ho passato parecchio tempo con Crippa e il suo allenatore, Massimo Pegoretti» racconta Polizzi, descrivendo una geografia di raduni.





Una vittoria di "Totò" Antibo in maglia azzurra

Dopo una vita trascorsa accanto ad Antibo, che idea si è fatto del suo erede?

«In comune hanno doti non comuni, ma il loro approccio alla corsa e alla gara è completamente diverso: Totò aveva una corsa molto aggressiva, cercava il corpo a corpo con gli avversari, correva ad "elastico" perché più che il tempo gli interessava l'agonismo, voleva arrivare davanti. Usando un termine un po' forte, tra virgolette, in gara era un "pazzo"».

Crippa invece?

«È molto ponderato, si ascolta sempre in gara. In allenamento si lascia più andare, mentre quando ha un numero attaccato sulla maglia è molto controllato».

E per quanto riguarda la tecnica di corsa?

«Le differenze caratteriali si traducono anche in un diverso modo di correre: Totò aveva una corsa più elastica e utilizzava i piedi sin dai primi metri, al contrario di Yeman che nella parte iniziale di gara ha un'azione improntata alla massima economia, radente e penetrante».

Per Crippa si parla di un futuro nella maratona, dopo i Giochi di Tokyo. Che ne pensa?

«Proprio per il suo modo di correre, quello è un territorio che Yeman potrà esplorare, mentre per Totò era semplicemente impensabile: quando si trovava un avversario accanto, lui lo guardava e poi partiva. Crippa invece è un riflessivo: la sua ca-

**30
ANNI**

ANTIBO vs CRIPPA

Salvatore ANTIBO

Altofonte (PA)	Nato a	Dessie (Etiopia)
7 febbraio 1962	Il	15 ottobre 1996
Gaspare Polizzi	Allenatore	Massimo Pegoretti
Cus Palermo, Fiamme Oro	Club	Valsugana, Fiamme Oro
1.500: 3'43"49	Personali	1.500: 3'37"81
3.000: 7'43"57		3.000: 7'43"30
5.000: 13'05"59 (RI)		5.000: 13'07"84
10.000: 27'16"50		10.000: 27'10"76 (RI)
5.000: 13'21"26	A 23 anni	5.000: 13'07"84
10.000: 28'27"49		10.000: 27'10"76
33	Maglie azzurre	9
1984, 1988, 1992	Olimpiadi	-
1983, 1987, 1991	Mondiali	2019
1982, 1986, 1990	Europei	2016, 2018
GO: argento 1988 (10.000)	Palmarés	CE: bronzo 2018 (10.000)
CE: oro 1990 (10.000)		C. Europa: oro 2019 (5.000)
oro 1990 (5.000)		
bronzo 1986 (10.000)		
CdM: oro 1989 (10.000)		
C. Europa: oro 1989 (5.000)		
oro 1991 (5.000)		
argento 1987 (10.000)		
bronzo 1987 (5.000)		

Yeman CRIPPA

Nato a	Dessie (Etiopia)
Il	15 ottobre 1996
Allenatore	Massimo Pegoretti
Club	Valsugana, Fiamme Oro
Personali	1.500: 3'37"81
	3.000: 7'43"30
	5.000: 13'07"84
	10.000: 27'10"76 (RI)
A 23 anni	5.000: 13'07"84
	10.000: 27'10"76
Maglie azzurre	9
Olimpiadi	-
Mondiali	2019
Europei	2016, 2018
Palmarés	CE: bronzo 2018 (10.000)
	C. Europa: oro 2019 (5.000)



pacità di ascoltarsi e di studiare se stesso può essere - a volte - un limite nei 5.000 e nei 10.000, mentre in maratona potrebbe diventare la sua dote. Io però aspetterei ancora un po' prima di allungare le distanze».

Fino a quando attenderebbe?

«Questo dovrà deciderlo Crippa, con il suo allenatore. Io mi limito a osservare che il 2021 è dietro l'angolo e Yeman è nato nel 1996. Se consideriamo che un maratoneta può correre ad altissimi livelli fino a 34-35 anni, come ci ha dimostrato anche Eliud Kipchoge, allora direi che non c'è gran fretta di passare alla maratona».

Ci sono analogie tra gli allenamenti di Crippa e quelli che faceva Antibo?

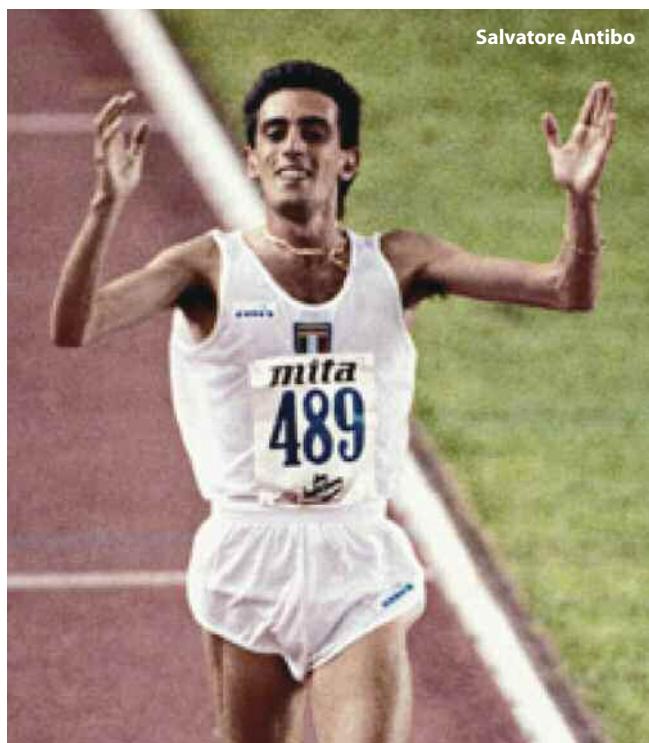
«Rispetto a Totò, Yeman predilige lavori di quantità. Spero che in futuro possa introdurre sedute di intensità. Di certo è un ragazzo che non si tira mai indietro».

L'ha colpita in particolare in qualche occasione?

«Più che una giornata o una seduta, mi è rimasta in mente una frase che gli ho sentito ripetere spesso a Pegoretti, quando si discute insieme il programma di allenamenti. Per quanto possa essere duro, non si lamenta. Il suo commento è: "Se c'è nel programma, io lo faccio". Non sono frequenti una dedizione e una determinazione del genere, soprattutto in ragazzi giovani».

A proposito di giovani: Crippa a parte, come sta il mezzofondo azzurro?

«In questi anni si è creato un bel gruppo: da Chiappinelli agli Zoghiami ad Abdikadar, sono ragazzi che lavorano bene insieme e che si stimolano a vicenda. Io stesso mi trovo bene a



LA STATISTICA

Yeman ha firmato la miglior prestazione azzurra individuale

Sulla base delle tabelle di punteggio della laaf, abbiamo stilato una classifica del valore delle prestazioni degli atleti azzurri a Doha. Abbiamo distinto prestazioni assolute e prestazioni medie, dove queste ultime rappresentano la media delle prove offerte da chi ha disputato più di un turno o di una specialità. I tempi delle gare su strada, disputate fuori dallo stadio, sono ovviamente "appesantiti" dalle durissime condizioni ambientali.

UOMINI PRESTAZIONE ASSOLUTA			
Atleta	specialità	tempo/misura	punteggio
Nazionale	4x100	38"11 (Rl)	1217
Crippa	10.000	27'10"76	1209
Stecchi	asta	5,75	1198
Re	400	44"85	1190
Jacobs	100	10"07	1182
Tortu	100	10"07	1182
Tamberi	alto	2,29	1170
Nazionale	4x400	3'01"60	1167
Fabbri	peso	20,75	1166
Fofana	110 hs	13"46	1166

UOMINI PRESTAZIONE MEDIA		
Atleta	specialità	punteggio
Stecchi	asta	1191
Re	400	1182
Tortu	100	1163
Tamberi	alto	1161
Fofana	110 hs	1160,5
Jacobs	100	1160
Nazionale	4x400	1158
Crippa	5.000/10.000	1157
Desalu	200	1130,5

DONNE PRESTAZIONE ASSOLUTA			
Atleta	specialità	tempo/misura	punteggio
Nazionale	4x100	42"90 (Rl)	1182
Bogliolo	100 hs	12"80	1177
Folorunso	400 hs	55"20	1166
Pedroso	400 hs	55"40	1160
Nazionale	4x400	3'27"57	1159
Trost	Alto	1,92	1140
Olivieri	400 hs	56"82	1116
Cestonaro	Tripla	13,97	1114
Vallortigara	Alto	1,89	1111
Giorgi	Marcia 50 km	4h29'13"	1110

DONNE PRESTAZIONE MEDIA		
Atleta	specialità	punteggio
Nazionale	4x100	1180,5
Folorunso	400 hs	1163,5
Bogliolo	100 hs	1159,5
Pedroso	400 hs	1154

«Stesse doti, ma approccio diverso. Totò era un... pazzo e più che il tempo voleva vincere»

collaborare con tecnici come Pegoretti e Cito (Maurizio, l'allenatore di Chiappinelli; ndr)».

E dietro questa generazione, cosa vede?

«Poco, purtroppo. In queste specialità di resistenza possiamo sperare che cresca qualcosa con i figli degli immigrati. Al momento però non vedo un nuovo Crippa a livello giovanile».

A proposito di eredi, è vero che lei ora allena il figlio di Antibo?

«Sì. Gabriele viene a correre al campo del Cus Palermo da alcuni mesi. È cadetto (è nato il 18 ottobre 2004; ndr) ed è ancora all'inizio. Il suo approdo alla corsa è stato anche l'oc-

casiione per vedere con maggior frequenza Totò, che lo accompagna spesso in pista».

E avete commentato insieme il record di Crippa?

«Sì. Totò aspettava ormai da un anno che Yeman battesse il suo primato».

Nel 1989 avreste mai pensato che quel record sarebbe durato così a lungo?

«Per l'involuzione che c'è stata del mezzofondo in Italia, purtroppo era inevitabile che il primato resistesse tanto».

Nel 1989, l'anno in cui Antibo corse in 27'16"50, il mondiale di Barrios era 27'08"23. Adesso Crippa fa 27'10"76, ma il mondiale è 26'17"53. Il divario è diventato inccolmabile?

«No. Io non credo che il mondo sia ormai troppo lontano. Anzi, sono convinto che il distacco sia destinato a ridursi: il resto del mondo diventerà meno inavvicinabile. Crippa già ai Giochi di Tokyo può arrivare vicino alle medaglie».

E diventare il primo italiano a correre i 10.000 in meno di 27 minuti?

«Sì. Se c'è qualcuno che può riuscirci, quello è Crippa».

foto servizio di laaf e organizzatori

Lo stupore di Yaroslava Mahuchikh,
18 anni, argento nell'alto



YAROSLAVA ANNUNCIA IL VOLO DEI MILLENNIALS

**Doha ha portato alla ribalta
un'intera generazione di fenomeni,
che riscriveranno l'atletica
A partire dalla Mahuchikh**

di Guido Alessandrini

I ragazzi terribili sono arrivati. In realtà i nuovi, veri "millennials" di Doha sono soltanto due, giacchè la pagina storica di riferimento è stata ufficialmente aperta il 1° gennaio 2001 e quindi è da lì in avanti che si dovrebbe ragionare. Ma, concedendo più elasticità all'anagrafe, si capisce che il gruppone dei ventenni con le mani sul futuro dell'atletica è potente come un'armata e attraversa ogni specialità. I dettagli: fra poco.

Diciottenni

I due titolari, intanto. Sono entrambi ucraini, quindi europei. E hanno percorso, insieme e vincendo, l'intera traipla dei Mondiali e degli Europei giovanili. Lei è Yaroslava Mahuchikh (19 settembre 2001), che in Qatar è salita all'argento in una gara di alto bella come non se ne vedevano da anni, con il nuovo mondiale juniores a 2,04. Lui è Myhaylo "Misha" Kokhan (22 gennaio 2001), quinto nel martello: non s'è preso la medaglia, è vero, però un diciottenne al vertice di una disciplina di veterani non può passare sotto silenzio.

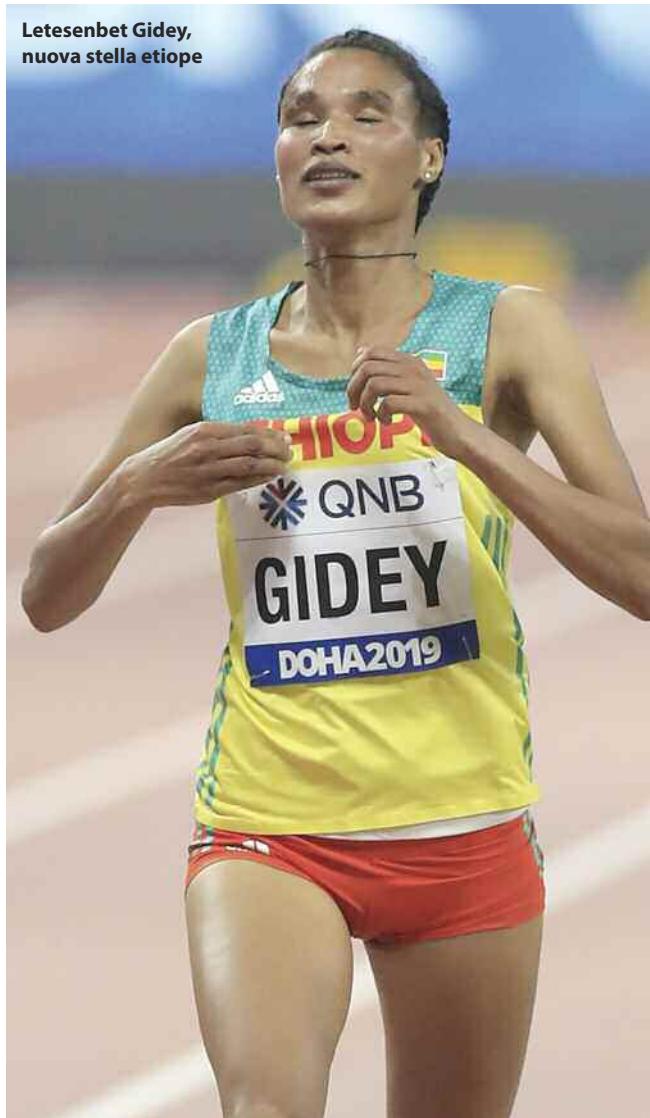
Non è casuale che Yaroslava sia ucraina. Tanto per dire, dalle

sue parti in sei (lei è l'ultima della serie) sono già salite oltre i 2,00, seguendo Inga Babakova (2,05 nell'ormai preistorico 1995). E ancora: il siberiano Valery Brumel è cresciuto e ha imparato a saltare a Lukansk, Ucraina. Oppure: 90 chilometri a sud di Dnipro (la città della Mahuchikh ma anche di Brežnev) c'è Zaporižžja, dove è spuntato Yashchenko. Ecco, Dnipro, già Dnipropetrovsk, che nel 1954 su ordine di Stalin fu sede segreta della prima agenzia spaziale sovietica. Cioè missili, propellente, ricerca, voli e tutto l'arsenale - letterario, sia chiaro - per ricamare sul fatto che Yaroslava dalle trecce bionde sa decollare come nessun'altra ragazzina. Con la sua grazia elegante è stata la più giovane vincitrice in Diamond League (17 anni e 226 giorni, proprio a Doha, in maggio) e sarà junior anche nell'anno olimpico 2020. La grinta con cui ha spinto giù dal podio una connazionale di primo piano come Yuliya Levchenko (a 2,00, con il bronzo all'altra bimba Cunningham) spiega molto. Misha Kokhan invece pare un cucciolo ma è solido come granito. Ha cominciato dai primati con il 5 chili, poi con il "sei" ma - si è visto - anche con il martello ufficiale è... discretamente

Sydney McLaughlin,
pin up dei 400 hs



Letesenbet Gidey,
nuova stella etiope



**Dietro Duplantis (asta)
e McLaughlin (400 hs),
stelle già prima dei
vent'anni, c'è un mondo
in piena esplosione**

a suo agio. A Doha raccontava che con gli attrezzi giovanili (record europeo junior in luglio, con l'oro U20 di Boras) si diverte perché serve velocità, ma salendo di peso va bene uguale, tanto lui usa anche il 16 chili. In pedana lo aiuta il padre, ex martellista di un'Ucraina di buone tradizioni, anche se datate: Skvaruk (argento mondiale ad Atene '97), Piskunov (bronzo a Siviglia '99), Krikun (bronzo olimpico ad Atlanta) lanciavano a più di 80 metri quando Misha non era ancora nato,

ma quel periodo, effetto anche della scuola sovietica, s'è un po' spento. Lui, nella gara vinta in Qatar dal maestro Fajdek con 80.50, era onorato del quinto posto (77.39) spiegando che il suo idolo è un ungherese, Bence Halász, che nel 2018 si è complimentato con lui a Győr, Europei U18, perché con 87.82 gli aveva tolto il mondiale con il 5 chili. A Doha, 14 mesi dopo, Kokhan è arrivato a 79 centimetri dal bronzo di Halász...

Ragazza copertina

Si diceva dell'armata baby. Non è una novità Sydney McLaughlin, che da sedicenne (7 agosto 1999, la più giovane olimpica della storia Usa) arrivò alla semifinale dei 400 hs di Rio, ma l'argento qatarino in 52"23, a sei centesimi dalla Muhammad neo ri-primatista fa impressione. Con quel visino malizioso, Sydney è anche destinata a diventare una delle più fotografate, filmate e celebrate stelle al femminile dello sport internazionale. Restiamo agli "intermedi" con il 7° posto di un brasiliano. Alison Dos Santos (3 giugno 2000). Ok, niente podio, ma qui conta vedere chi sembra destinato a cose importanti. Questo

lungagnone con la strana pelata a chiazze ha chiuso in 48"28, terzo junior di sempre e soprattutto finalista in un'epoca in cui i 400 hs sono in pieno sisma.

Nemmeno Niklas Kaul (1998) è un Millennial. Renano di Magonza, la città di Gutenberg, è già evoluto anche se resta un baby per il decathlon - che ha vinto - di cui è un interprete anomalo. Emerso all'Europeo U20 di Grosseto 2017 (record), ha confermato tutto all'U23 di Gävle 2019: parte piano (in ogni senso: oltre gli 11" sui 100) e poi è tutta rimonta, che chiude con un finale mostruoso a 79 metri di giavellotto e intorno ai 4'15" sui 1500 (con 8.691 è diventato il 17° di sempre). Se non si velocizza, è destinato a rincorse estenuanti e non sempre troverà un Mayer infortunato come a Doha, però è la rivelazione della gara dei supermen.

**Persino Superman
Kaul è un ragazzino
La Naser è fuori
dal tempo: ricorda
Koch e Kratochvilova**

Nuova Africa

La panoramica avrebbe mancato di altri giovani di enorme talento. Nella marcia femminile l'ecuadoregna Morejon e la turca Bekmez (sfiancate dal girarrosto di Doha, ma già capaci di battere le più forti in condizioni normali). Nel mezzofondo un bel pezzo dell'esercito etiope (i siepi Girma - argento a 18 anni - e Wale, l'argento 19enne dei 5.000 Barega, e soprattutto la splendida Letesenbet Gidey, che nei 10.000 ha ceduto solo nell'ultimo giro alla devastante Hassan), il Kenya emergente (su tutti il 18enne Rhonex Kipruto, bronzo nei 10.000) e ovviamente Jakob Ingebrigtsen che, se è rimasto fuori podio nei 1500 e nei 5000, è comunque nato il 18 settembre 2000, dodici mesi dopo "Mondo" Duplantis, che però ha preso l'argento in una gara di asta entusiasmante. Tra i tanti, due nei 400: il belga Sacoor (20 anni) e il colombiano Zambrano (21, argento, un fuoriclasse). Li rivedremo.

In sintesi, Doha ha aperto la porta alla generazione che spiegherà cose nuove. Basti, oltre ai tanti non ricordati, il nome di Salwa Eid Naser: la bimba del Bahrein (e della Nigeria) ha appena 21 anni ma con il suo 400 da 48"14 ha portato l'atletica in uno spaziotempo sconosciuto oppure, chissà, indietro di 35 anni (Koch e Kratochvilova correvarono a quell'epoca). Con l'augurio - rivolto a tutti - che un giorno certe imprese non siano cancellate in differita da qualche laboratorio.

Niklas Kaul, nuovo re del decathlon





Mamma Nia Ali
con i suoi due bambini

SON TUTTE D'ORO LE MAMME DEL MONDO

Nia, Shelly-Ann, Allyson e Hong in trionfo dopo la maternità
“Essere madre non significa rinunciare ai propri sogni”

di Gaia Piccardi

Fatti più in là, cara Fanny. Quattordici lustri dopo l'impresa di Francina Elsje Blankers-Koen detta Fanny, l'olandese che ai Giochi di Londra '48 conquistò quattro ori da mamma di Fanny junior, ci pensa l'americana Nia Ali a rinfrescare la storia per mano alle sue creature. L'oro nei 100hs al Mondiale di Doha batte a 30 anni suonati la rivale da cui aveva sempre perso, la connazionale Keni Harrison, e scatena il party in famiglia: sul tartan, a festeggiare il trionfo con mamma Nia, spuntano Titus e Yuri, i figli dell'atletica. Il primo avuto dall'ostacolista statunitense Michael Tinsley: un anno dopo mamy vinceva l'argento olimpico a Rio 2016; la seconda nata nel giugno 2018 dall'amore con lo sprinter canadese Andre de Grasse, un argento nei 200 e un bronzo nei 100 a Doha, l'uomo con cui Ali ha accettato di trasferirsi a Jacksonville, in Florida, alla corte di coach Rana Reider.

La seconda maternità le ha messo i jet ai piedi: "L'atletica è sacrificio e parlare su Face Time con i miei figli durante gli stage a Bochum, in Germania, è stato il più grande - ha raccontato Ali in Qatar -, però essere madre non significa rinunciare ai propri sogni".

Allyson Felix con Cammy



Shelly-Ann Fraser-Pryce con Zyon



Festa per due

Nel Mondiale delle mamme che sognano, Shelly-Ann, Allyson, Barbora e Hong hanno lasciato il segno. Shelly-Ann Fraser, figlia di Maxine, venditrice ambulante e devota cristiana, nata 32 anni fa in una baracca di Kingston, ha aperto la strada a Doha: oro nei 100 e nella staffetta veloce, l'ex parrucchiera che in Qatar ha sfoggiato parrucche fantasiose si è confermata la più grande sprinter della storia. La luce dei riflettori dello stadio Khalifa l'ha illuminata con in braccio Zyon, due anni, che l'ha accompagnata nel giro d'onore riservato alla regina dello sprint: «La sua nascita mi ha cambiato la vita. Sono più forte, resiliente, veloce. E più donna».

**La Ali ha fatto festa
in pista con i due figli
la Fraser con Zyon
“La sua nascita mi
ha cambiato la vita”**

A lei si è ispirata Allyson Felix, 33 anni, la fidanzatina d'America diventata mamma appena undici mesi fa quando - con un cesareo d'urgenza, a Los Angeles -, è nata Camryn. Con lo sponsor Nike, che voleva tagliarle il contratto dopo la gravidanza, Felix ha aperto un contenzioso che ha costretto la multinazionale americana a prevedere pari compensi e pari tutele per le atlete-madri: «Con Camryn al fianco valgo ancora di più». In Qatar la più vincente atleta statunitense (6 ori olimpici, 13 iridati superando anche Usain Bolt) ha gareggiato nelle staffette 4x400. E sono stati due trionfi: «Vincere davanti a mia figlia, che meravigliosa emozione! E grazie a Shelly-Ann, che ha mostrato la via a me e a tutte le mamme del mondo».

I PRECEDENTI

“Madam Fanny smetta di correre a gambe nude e pensi ai suoi figli”

di Francesco Volpe

A rileggerla oggi fa quasi tenerezza. “Madam”, comincia la lettera di una cittadina olandese che nel luglio del 1949 accusava Fanny Blankers-Koen di trascurare i figli “per correre e saltare, con le gambe nude e alla sua età”. Altri tempi, un altro secolo. In Olanda le donne votavano già da trent'anni, in Italia da appena tre. E ai Giochi non correva più dei 200 metri perché le distanze superiori erano considerate troppo faticose, dopo gli svenimenti di alcune concorrenti degli 800 ad Amsterdam 1928 (!).

Il mondo è cambiato, anche troppo, e oggi essere atlete e madri appartiene (quasi) alla routine, al punto che l’Ufficio sport della Presidenza del Consiglio dei ministri ha da poco confermato il fondo da un milione di euro per il sostegno alle atlete italiane di alto livello che affrontano la maternità.

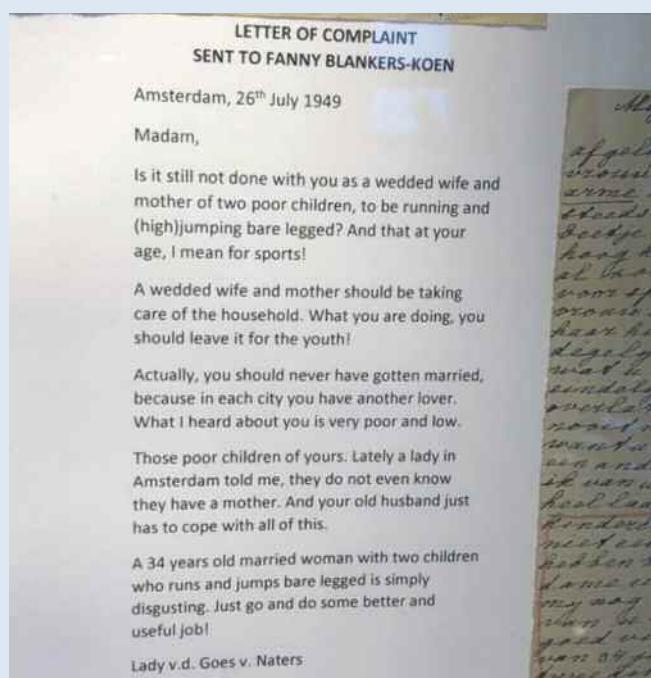
Ormai è assodato che fare un figlio non è un handicap per la carriera di un’atleta professionista, anzi. Già alla fine degli anni Novanta, la mezzofondista azzurra Roberta Brunet conquistava i suoi successi più belli - un bronzo olimpico e un argento mondiale sui 5000 - dopo aver dato alla luce Dominique. E parlava della sua gravidanza come di un momento chiave verso quei risultati. “I miei più grandi successi da atleta – ribadì la valdostana alla “Stampa” in occasione dei suoi 50 anni - li ho raggiunti quando mi sono realizzata appieno come donna, mamma e moglie”. A Sydney 2000, Josefa Idem conquistò l’oro nella canoa davanti ai figli Janek e Jonas; la fioretista Valentina Vezzali ha regalato due ori e due bronzi olimpici al primogenito Pietro, mentre Elisa Di

Serena Williams inclusa: a 38 anni, mamma di Olympia, la più grande tennista di sempre sta ancora inseguendo il record di titoli del Grande Slam.

Tigre

Se la fuoriclasse ceca Barbora Spotakova, madre di Janek (6 anni), ha gareggiato nel giavellotto (piazzandosi nona), la quarta super mamma mondiale è made in China. Hong Liu, classe '87, sopravvissuta con l’oro al collo alla micidiale 20 km di marcia notturna nell’afa del lungomare di Doha. Sandro Damilano, il guru italiano della marcia che la allena, ha spiegato: “La maternità le ha dato una straordinaria forza mentale: la tranquillità e la determinazione del sentirsi una donna realizzata». Damilano racconta che il nome italiano della bimba è Sissi e che la Liu, ex fidanzata del marciatore az-

Francisca, Tania Cagnotto e Francesca Dallapé, solo per restare agli ultimi esempi, hanno da poco ripreso l’attività dopo la maternità. Tornando all’atletica, ai Giochi di Rio 2016, l’Italia schierava due mamme: Elisa Rigaudo e Valeria Straneo. E da atlete-mamme ad atlete-incinte il passo è breve. La giavellottista Trine Hattestad, campionessa iridata, gareggiò al meeting di Oslo 1995 al quinto mese di gravidanza, ma poi dovette rinunciare al Mondiale di Göteborg: “Scusate, sono diventata troppo pesante”, dichiarò, non senza una buona dose di ironia. E Alycia Montaño disputò gli 800 ai campionati Usa 2014 incinta di otto mesi: “L’esercizio fisico fa bene sia per la futura mamma che per il bambino” spiegò. Finì ultima a 35” dal personale, ma non se ne accorse nessuno.



zurro Rubino, l’anno prossimo andrà ad allenarsi al centro della marcia di Saluzzo in vista dei Giochi di Tokyo solo se la federazione cinese le permetterà di portare la bimba con sé. Il ruggito di mamma tigre.

**La Felix più forte di un cesareo d’urgenza
“Con Camryn valgo di più”. Liu, ultimatum per stare con Sissi**

foto servizio di Giancarlo Colombo

Yassine Rachik crolla a terra stremato per il caldo e la fatica



MILLE E UNA NOTTE ALL'INFERNO

Fresco artificiale nello stadio, **condizioni estreme**
sulla Corniche per le prove su strada. Collassi e vertigini

di Valerio Vecchiarelli

Dentro al Khalifa Stadium, all'ora dell'ultimo canto del muezzin, sono andati in scena i Mondiali più sbalorditivi di sempre per prestazioni, tecnologia applicata allo sport, spettacolarità delle gare, profondità di risultati, professionalità delle giurie (in campo, molto meno quando si è trattato di discutere i ricorsi delle varie delegazioni). C'era il timore di assistere a un grande show artificiale, invece a Doha l'atletica, piaccia o no, si è proiettata nel futuro con le presentazioni psichedeliche delle gare, le luci stroboscopiche, i laser, la musica, le riprese innovative e, soprattutto, con quel rischio atmosferico ridotto a zero dalla batteria dei condizionatori che pompavano aria fresca su pista e pedane e allietavano la fatica

dei protagonisti.

La grande incognita viaggiava fuori dallo stadio, là dove l'atletica ha sempre scritto pagine epiche, sull'asfalto della Corniche, una spettacolare scenografia ipermoderna che fa da quinta all'infinito lungomare di asfalto dall'aria carica di sabbia e intasata da appiccicosa umidità. Si sapeva che sarebbe stata una corsa nell'incognito e alla laaf non hanno dormito sonni tranquilli, obbligando gli atleti a sconvolgere i propri bioritmi e programmando il via delle gare a notte fonda. Di giorno a Doha era impossibile mettere il naso fuori da ambienti a clima controllato, figuriamoci correre o marciare.

Ospedale da campo

La sera della grande prova generale, della paura di dover pagare l'azzardo, ha coinciso con la maratona femminile. «Sarà una gara per la sopravvivenza» aveva sibilato alla vigilia Sara Dossena, l'azzurra data in splendida forma, arrivata in Qatar con la speranza di giocarsi le proprie carte.

Lo start a mezzanotte ha fatto impazzire tecnici e allenatori, c'è chi nella marcia di avvicinamento ha confuso il buio con la luce, chi si è abituato a far colazione all'ora di cena, chi ha sognato di giorno e vissuto di notte. Sotto gli occhi dell'emiro e dei suoi familiari seduti sui seggioloni d'oro zecchino della tribuna che di solito è utilizzata per le loro parate annuali, c'era agitazione. Al fianco del tracciato era stato tirato su un vero ospedale da campo, super attrezzato, con oltre 30 posti letto pronti ad accogliere gli atleti stremati. In strada la Iaaf ha mandato una task force di medici, personale specializzato, che neanche a Kabul in un ospedale di Emergency, perché al di là delle rassicurazioni di facciata, dei bollettini meteo tranquillizzanti emessi quotidianamente dagli organizzatori con valori di temperatura e umidità colpevolmente diminuiti, dei sorrisi in nome dello show must go on, in strada la tensione grondava come le fronti di chi era lì per assistere alla competizione.

Rimedi

Pronti via e si intuisce subito che alla fine arriverà chi saprà scendere a patti con il massacro fatto fatica, le tedesche hanno un cappello da legionarie pieno di ghiaccio secco, c'è

chi indossa polsini raffreddati, chi ha messo cubetti refrigeranti nelle bandane, chi si avvicina a ogni punto di ristoro per non rischiare la disidratazione, chi beve e chi vomita tutto ciò che ingurgita, chi corre con un asciugamano in spalla per detergersi il sudore e chi rischia il collasso. Una maratona a eliminazione, ogni tanto qualche atleta crolla e il viavai di sedie a rotelle di fronte all'ospedale improvvisato è estenuante.

Caldo e umidità alle stelle anche dopo mezzanotte Marcia e maratona ad eliminazione

Antonio La Torre e i tecnici di Sara Dossena e Giovanna Epis sono sul percorso a fare la sauna, cronometro in mano e occhi alle azzurre. Intorno al decimo chilometro, al passaggio opposto al traguardo, il d.t. azzurro vede Sara procedere a onde, sembra persa nel nulla, va avanti ma non sa come. Telefona ai tecnici sul percorso, chiede di fermare l'atleta perché non sembra lucida e vuole evitarle il crollo. Una richiesta che anticipa il



collasso, la Dossena si ferma senza esserne consapevole, ha le vertigini, non vede più la strada, guarda i suoi angeli custodi e chiede di ripartire, ma le gambe non ne vogliono sapere. La mettono sulla sedia a rotelle e la portano con le altre all'unità medica. Un attimo e si riprende, piange e maledice il caldo, guarda indietro a un lungo anno passato a pensare a quella dannata notte andato in fumo. Intanto la gara va avanti a ritmi da corsa di paese, le migliori resistono, le altre mollano. Una corsa a eliminazione che alla fine premierà le favorite, perché chi è forte lo è in ogni condizione.

CHE MARATONE DOPO DOHA!

Record stellare della Kosgei
Kipchoge va sotto le due ore
ma non vale



Mentre maratoneti e marciatori si squagliavano nelle torride notti di Doha, Eliud Kipchoge, primatista mondiale della maratona (2h01'39"), e la collega Brigid Kosgei preparamo due imprese leggendarie. Il 12 ottobre il keniano, 34 anni, ha corso a Vienna la maratona in meno di due ore (1h59'40"), abbattendo un muro storico dell'atletica. La prestazione però non sarà omologata dalla Iaaf perché ottenuta in una gara senza avversari, con 35 "lepri" di altissimo livello che hanno seguito l'andatura di un'auto apripista e con rifornimenti volanti direttamente dalle bici. Resta comunque un risultato sensazionale, perché sposta i limiti umani oltre il muro, anche psicologico, delle due ore. Kipchoge aveva già tentato l'impresa due anni orsono a Monza, chiudendo in 2h00'25".

Tutto regolare invece a Chicago, dove il 13 ottobre la keniana Kosgei, 25 anni e madre di due gemelli, ha distrutto il record del mondo femminile, correndo in 2h14'04". Oltre un minuto meno del crono della britannica Paula Radcliffe (2h15'25"), che resisteva da 16 anni e che appariva imbattibile. Il precedente personale della Kosgei (2h18'20") era stato stabilito a Londra lo scorso 28 aprile.

Toshikazu Yamanishi, oro della 20 km, esausto all'arrivo



Esperienza mistica

Archiviata senza drammi e con tanti interrogativi la maratona d'apertura, per strada devono andare i protagonisti delle 50 km di marcia. La struttura medica raddoppia, perché 50 km sono «un'avventura umana», come ha definito la propria esperienza la dottorella Eleonora Giorgi, l'unica medaglia splendente della nostra spedizione nel deserto. Il francese Diniz dopo pochi passi scappa, prosciugato nel fisico e nell'anima dal caldo assassino, gli altri procedono, bevono per strada più di dieci litri d'acqua, ancheggiano per annientare i pensieri, sfidano il caldo prima degli avversari. Uomini e donne portano a termine la loro esperienza mistica e ricorderanno a lungo la notte di Doha. C'è chi dice che è solo stato un allenamento per ciò che sarà il prossimo anno a Tokyo (anche se forse si gareggerà a Sapporo), chi che mai più si metterà alla prova in un tale massacro, chi dichiara di essere sceso all'inferno e tornato. La Iaaf rassicura, le gare in notturna non hanno avuto più ritirati che in altre edizioni del Mondiale, tutto è sotto controllo, tutto nella norma. Lo show è salvo, la strada ha i suoi campioni. Prosciugati e felici.



Anderson Peters,
oro del giavellotto da Grenada

IL MONDO NON BASTA

Dal giavellotto di Grenada al mezzofondo dell'Uganda

riviviamo i dieci giorni che hanno allargato i confini dell'atletica

di Giorgio Cimbrico



A Doha dove il caldo stringe come una boa, ma non allo stadio Khalifa, fresco e per i primi giorni con un pubblico da campionati di società. È la nuova frontiera, dice chi comanda.

27 settembre - Il lampo di Marcell Jacobs, l'uomo di El Paso (qualcuno gli avrà detto che nella sua città natale Obadele Thompson corre in 9.69 ventoso e aiutato dalla quota?) che scivola in 10.07 e passa in semifinale con il

quinto tempo. Filippo Tortu, 10.20, si attesta molto più in basso. Emozioni e dubbi. Crudelissima maratona che non scoraggia Ruth Chepnygetich, arrembante sin dai primi chilometri. Ripresa dalla campionessa uscente, Rose Chelimo, kenyana del Bahrain, dall'anziana e gloriosa Edna Kiplagat e dalla non meno attempata namibiana Yohannes, Ruth risolve dopo esser entrata nel "territorio comanche" degli ultimi 5 km. Tempo stratosferico.



SETTEMBRE
28

La prima recita
della Hassan



SETTEMBRE
29

Inossidabile Fraser
parrucchiera-jet

28 settembre - Ai più anziani, la rimonta di Filippo Tortu in semifinale ricorda quella di Mennea su Wells a Mosca. Lunga attesa prima del verdetto: per un millesimo è fatta. Un altro pezzo si incastra nel disegno strategico. Jacobs, irriconoscibile, esce in 10.20. Pippo è l'unico caucasico e uno dei due europei (con Hughes) nella finale che Christian Coleman domina al suono di frequenze senza pietà, per diventare in 9.76 il sesto di sempre, ma senza battere il record della pista, 9.74 di Justin Gatlin, che a 37 anni e mezzo lascia la corona rimanendo in piedi: 9.89. Tortu è settimo in 10.07, vertice stagionale. Tajay Gayle fa saltare un pronostico saldo come la roccia: spazza via il personale (8.32) volando a 8.46, lo polverizza prendendo sabbia a 8.69, miglior salto al mondo negli ultimi

dieci anni. Mortificate le ambizioni di Juan Miguel Echevarria, dato per scontato vincitore, specie dopo una qualificazione sbrigata con 8.40. L'8.34 che gli dà il terzo posto viene accolto con un sorrisino sprezzante. Per la Giamaica è la prima medaglia d'oro su una pedana. Non serve all'elegante Letesenbet Gidey impostare un ritmo in crescendo: quel laccio non finisce al collo di Sifan Hassan, che braccia la giovane etiope, attacca ai 500 finali e chiude i 10.000 con un sub 4' negli ultimi 1500. L'etiope d'Olanda è il Proteo della corsa: dagli 800 alla mezza maratona non c'è differenza. Il mondo è cambiato: un'americana oro nel martello. Difficile rinvenire qualcuno più felice di DeAnna Price, la ragazza del Missouri che porta disinvolta addosso un quintale abbondante.

29 settembre - Prima dell'alba, la medaglia di Eleonora Giorgi nella 50 sadi-co-spietata del ghiaccio e dell'acqua contro la bestia feroce del calore. Anche nell'ora più buia, quando lo stomaco si rivolta e un'ucraina dai piccoli passi le arriva addosso, non si arrende, ritrova l'assetto centra l'obiettivo alle spalle delle cinesi. Ritiri, andature fantasmatiche, tempi lontani mezz'ora dai vertici. A Tokyo la prova estrema non è prevista. Shelly Ann Fraser-Pryce è sempre più in lizza per il titolo di prima sprinter della storia: due titoli olimpici, otto mondiali, l'ultimo in 10.71, un centesimo dal suo vertice, quando i 33 anni non sono lontani e la fantasiosa parrucchiera nata nel sobborgo povero di Waterhouse può mostrare il frutto del suo ventre. Avvio, accelerazione, fluidità nella fase lanciata e un cammino esemplare: 10.80 in batteria, la più veloce della storia, 10.81, e 10.71, media 10.77. La tecnica di Dina Asher Smith non è lontana: 10.83 e record britannico. Nel triplo, per la quarta volta di Christian Taylor (17.92), la novità è la prima medaglia del Burkina Faso, ex Alto Volta, di Fabrice Zango (17.66).

30 settembre - Yaroslava Mahuchikh, la prodigiosa ragazzina dalle grosse trecce, 18 anni appena compiuti, fa tremare

I RISULTATI

UOMINI

100 (+0.6) 1. Coleman (Usa) 9.76, 2. Gatlin (Usa) 9.89, 3. De Grasse (Can) 9.90, 4. Simbine (Saf) 9.93, 5. Blake (Jam) 9.97, 6. Hughes (Gbr) 10.03, 7. TORTU 10.07, 8. Brown (Can) 10.08. Turni: (s1, -0.3) 7. Jacobs 10.20 (el); (s3, +0.8) 3. Tortu 10.11 (q); (b5, 0.3) 3. Tortu 10.20 (q); (b6, 0.0) 2. Jacobs 10.07 (q). **200** (+0.3) 1. Lyles (Usa) 19.83, 2. De Grasse (Can) 19.95, 3. Quinonez (Ecu) 19.98, 4. Gemili (Gbr) 20.03, 5. Guliyev (Tur) 20.07, 6. Brown (Can) 20.10, 7. Zhenye Xie (Cin) 20.14, 8. Greaux (Tri) 20.39. Turni: (s2, +0.1) 7. Desalu 20.73 (el); (b3, +0.8) 7. Infantino 20.89 (el); (b5, +1.0) 4. Desalu 20.43 (q). **400**: 1. Gardiner (Bah) 43.48, 2. Zambrano (Col) 44.15, 3. Kerley (Usa) 44.17, 4. Gaye (Jam) 44.46, 5. James (Grn) 44.54, 6. Korir (Ken) 44.94, 7. Cedenio (Tri) 45.30, 8. Bloomfield

(Jam) 45.36. Turni: (s1) 3. Re 44.85 (el); (b3) 1. Re 45.08 (q). **800**: 1. Brazier (Usa) 1:42.34, 2. Tuka (Bos) 1:43.47, 3. F. Rotich (Ken) 1:43.82, 4. Hoppel (Usa) 1:44.25, 5. Vazquez (Pri) 1:44.48, 6. Ben (Spa) 1:45.58, 7. Arop (Can) 1:45.78, 8. Murphy (Usa) 1:47.84. **1500**: 1. Cheruiyot (Ken) 3:29.26, 2. Makhloouf (Alg) 3:31.38, 3. Lewandowski (Pol) 3:31.46, 4. J. Ingebrigtsen (Nor) 3:31.70, 5. Wightman (Gbr) 3:31.87, 6. Kerr (Gbr) 3:32.52, 7. Kwemoi (Ken) 3:32.72, 8. Centrowitz (Usa) 3:32.81. **5000**: 1. Edris (Eti) 12:58.85, 2. Barega (Eti) 12:59.70, 3. Ahmed (Can) 13:01.11, 4. T. Bekele (Eti) 13:02.29, 5. J. Ingebrigtsen (Nor) 13:02.93, 6. Krop (Ken) 13:03.08, 7. Chelimo (Usa) 13:04.60, 8. Kimeli (Ken) 13:05.27. Turni: (b1) 10. Crippa 13:29.08 (el); (b2) rit. El Otmani. **10.000**: 1. Cheptegei (Uga) 26:48.36, 2. Kejelcha (Eti) 26:49.34, 3. Kipruto (Ken) 26:50.32, 4. Kwemoi (Ken) 26:55.36, 5. Belihu (Eti) 26:56.71, 6. Ahmed (Can) 26:59.35, 7. Lomong (Usa) 27:04.72, 8. Crippa 27:10.76 (Rl; prec. 27:16.50, Antibo; Helsinki, 29.6.89). **110 hs** (+0.6) 1. Holloway (Usa) 13.10, 2. Shubenkov (Ana/Rus) 13.15, 3. P. Martinot-Lagarde (Fra) 13.18, 4. Wenjun Xie (Cin) 13.29, 5. Ortega (Spa) 13.30 (bronzo d'ufficio), 6. Brathwaite (Bar) 13.61, 7. Allen (Usa) 13.70, 8. Trajkovic (Cip) 13.87, squal. McLeod (Jam). Turni: (s2, +0.9) Fofana 13.52 (el); (b1, +0.2) 5. Fofana 13.46 (q); (b5, -0.5) 6. Perini 13.70 (el). NB: A Ortega è stato attribuito il bronzo d'ufficio perché danneggiato da MacLeod. **400 hs**: 1. Warholm (Nor) 47.42, 2. Benjamin (Usa) 47.66, 3. Samba (Qat) 48.03, 4. McMaster (Ivb) 48.10, 5. Holmes (Usa) 48.20, 6. Copello (Tur) 48.25, 7. Dos Santos (Bra) 48.28, 8. Lahoulou (Alg) 49.46. Turni: (b3) 8. Ercolani Volta (Smr) 52.60 (rn; el). **3000 siepi**: 1. Kipruto (Ken) 8:01.35, 2. Girma (Eti) 8:01.36, 3. El Bakkali (Mar) 8:03.76, 4. Wale (Eti) 8:05.21, 5. Bedrani (Fra) 8:05.23, 6. Kigen (Ken) 8:06.95, 7. Kibiwot (Ken)



Salta Yaroslava
e la regina trema

Mariya Lasitskene con quel 2,04 strappato alla terza, con un'ascensione mirabile ed elettrica. La bella Yulia Levchenko fuori dal podio con 2,00. Per profondità di risultati, la seconda gara della storia dopo Daegu 2011. Giornata scandinava: David Stahl, detto il frigorifero, evita di perdere il titolo per brevi incollature come gli era capitato a Londra e a Berlino; Karsten Warholm raddoppia in 47.42 senza l'acuto atteso, ma tiene la media stagionale attorno ai 47.40. Benjamin non lo impensierisce e Samba non è quello dell'anno scorso.

1 ottobre - Meravigliosa asta nel segno dell'amicizia, chiusa con il triplo salto mortale di Sam Kendricks, Armand Duplantis e Piotr "Tarzan" Lisek. Sam e Mon-

do a 5.97, ma il verdetto è a favore del tenente del Mississippi per il 5.92 alla prima. Noah Lyles non ha più il nitore della piena estate: 19.83 (come Tommie Smith...). Ma de Grasse e il progredito ecuadoriano Quinonez sono nei pressi. Donavan Brazier (gruppo Salazar, ma lui dice di esser allenato da un assistente) vince con margine netto in 1.42.34 e strappa il vecchio record americano a Johnny Gray. Il secondo posto di Amel Tuka ha sapore veronese.

2 ottobre - "Per così poco, spiace": è la semplice epigrafe apposta da Davide Re che, dopo aver assistito alla terza semifinale, deve accettare il verdetto: fuori per 8 centesimi. 44.85 (record italiano a livello del mare) l'imperiese,

44.77 il giamaicano Bloomfield. Irriconoscibile Michael Norman, 22° su 23, sfiorando i 46", due secondi e mezzo sul 43.45 primaverile. L'infortunio della Schippers, la rinuncia della Fraser-Pryce e il ritiro, dopo la batteria, della Thompson aprono la strada dei 200 a Dina Asher-Smith, londinese, studentessa in storia e tri-campionessa europea. Vittoria con margine ampio, 34 centesimi, e ancora un record britannico, 21"88. Il disordinato Omar McLeod provoca un altro incidente e tarpa le ali di Orlando Ortega, premiato con un bronzo post-ricorso. Il fenomenale Grant Holloway, versatile come Jesse Owens, non va sotto i 13" e il siberiano Sergey Shubenkov, maestro di tecnica, si batte come solo lui sa fare.



Kendricks-Duplantis
asta da libro Cuore



Eclisse di Norman
brilla Holloway

8:08.52, 8. Bor (Usa) 8:09.33. Turni: (b1) 8. Chiappinelli 8:24.73 (el); (b2) 8. O. Zoghlaoui 8:28.57 (el). **Alto:** 1. Barshim (Qat) 2.37, 2. Akimenko (Ana/Rus) 2.35, 3. Ivanyuk (Ana/Rus) 2.35, 4. Nedasekau (Bie) 2.33, 5. Zayas (Cub) 2.30, 6. Starc (Aus) 2.30, 7. Mason (Can) 2.30, 8. Lee (Mls) e TAMBERI 2.27. Qualificazioni: 10. Tambari 2.29 (q), 16. Sottile 2.26 (el). **Asta:** 1. Kendricks (Usa) 5.97, 2. Duplantis (Sve) 5.97, 3. Lisek (Pol) 5.87, 4. Lita Baehre (Ger) 5.70, 5. Braz (Bra) 5.70, 6. Holzdeppe (Ger) e V. Lavillenie (Fra) 5.70, 8. STECCHI 5.70. Qualificazioni: 3. Stecchi 5.75 (q). **Lungo:** 1. Gayle (Jam) 8.69 (+0.5), 2. Henderson (Usa) 8.39 (-0.1), 3. Echevarria (Cub) 8.34 (+0.1), 4. Manyonga (Saf) 8.28 (-0.1), 5. Samaai (Saf) 8.23 (-0.3), 6. Jianan Wang (Cin) 8.20 (0.0), 7. Caceres (Spa) 8.01 (-0.4), 8. Hashioka (Jap) 7.97 (-0.2). **Triplo:** 1. Taylor (Usa) 17.92 (+0.9), 2. Claye (Usa) 17.74 (+0.9), 3. Zango (Bur) 17.66 (+0.5), 4. Pichardo (Por) 17.62 (+0.1), 5.

Napoles (Cub) 17.38 (+0.8), 6. Scott (Usa) 17.17 (+0.3), 7. Copello (Aze) 17.10 (+0.6), 8. Diaz Fortun (Cub) 17.06 (+0.8). Qualificazioni: 32. Dalla Valle 15.09/-0.3 (el). **Peso:** 1. Kovacs (Usa) 22.91, 2. Crouser (Usa) 22.90 (22.71), 3. Walsh (Nzl) 22.90 (22.56), 4. Romani (Bra) 22.53, 5. Hill (Usa) 21.65, 6. Bukowiecki (Pol) 21.46, 7. Gill (Nzl) 21.45, 8. Enekwechi (Nig) 21.18. Qualificazioni: 13. Fabbri 20.75 (el). **Disco:** 1. Stahl (Sve) 67.59, 2. Dacres (Jam) 66.94, 3. Weisshaidinger (Aut) 66.74, 4. Firfrica (Rom) 66.46, 5. Parellis (Cip) 66.32, 6. Denny (Aus) 65.43, 7. Hadadi (Irn) 65.16, 8. Wierig (Ger) 64.98. Qualificazioni: 30. Faloci 59.77 (el). **Giavellotto:** 1. Peters (Grn) 86.89, 2. Kirt (Est) 86.21, 3. Vetter (Ger) 85.37, 4. Etelatalo (Fin) 82.49, 5. Vadlejch (Cec) 82.19, 6. Weber (Ger) 81.26, 7. Krukowski (Pol) 80.56, 8. Amb (Sve) 80.42. **Martello:** 1. Fajdek (Pol) 80.50, 2. Bigot (Fra) 78.19, 3. Halasz (Ung) 78.18 e Nowicki (Pol) 77.69, 5. Kokhan (Ucr)

77.39, 6. Henriksen (Nor) 77.38, 7. Cienfuegos (Sa) 76.57, 8. Dudarau (Bie) 76.00. NB: Halasz e Nowicki classificati terzi ex aequo perché la miglior misura di Halasz è stata giudicata nulla solo a gara conclusa. **Maratona:** 1. Desisa (Eti) 2h10:40, 2. Geremew (Eti) 2h10:44, 3. Kipruto (Ken) 2h10:51, 4. Hawkins (Gbr) 2h10:57, 5. Mokoka (Saf) 2h11:09, 6. Tadese (Eri) 2h11:29, 7. El Abbassi (Brn) 2h11:44, 8. Sahli (Mar) 2h11:49, 12. RACHIK 2h12:41, 15. FANIEL 2h13:57; rit. MEUCCI. **Marcia 20 km:** 1. Yamanishi (Jap) 1h26:34, 2. Mizinov (Ana/Rus) 1h26:49, 3. Karlstrom (Sve) 1h27:00, 4. Linke (Ger) 1h27:19, 5. Korkmaz (Tur) 1h27:35, 6. Ikeda (Jap) 1h29:02, 7. Bosworth (Gbr) 1h29:34, 8. Kaihua Wang (Cin) 1h29:52, 14. STANO 1h31:36, 25. GIUPPONI 1h34:29. **Marcia 50 km:** 1. Suzuki (Jap) 4h04:20, 2. Vieira (Por) 4h04:59, 3. Dunfee (Can) 4h05:02, 4. Wenbin Niu (Cin) 4h05:36, 5. Yadong Luo (Cin) 4h06:49, 6. Boyce (Irl) 4h07:46, 7.



3 ottobre - Meraviglioso assetto di corsa, frutto del lavoro del bulgaro Bratanov, e occhi increduli per Salwa Eid Naser che in versione occidentalizzata (mini costume, tatuaggi, piercing su labbro e lingua) quando punta lo sguardo sul tabellone: 48.14. Un tempo del genere non si vedeva dall'epoca della premiata ditta K&K, Koch e Kratochvilova, le uniche che la precedono nella lista di sempre. Per la bahraniana-nigeriana un progresso di quasi un secondo, per la mannequin



bahamense Shauna Miller di 60 centesimi: 48.37 e sesta all time. Seconda, come il marito, Maicel Uibo, in un decathlon drammatico, bagnato dalle lacrime di Kevin Mayer, azzoppato e incapace di staccarsi da terra. Per l'estone, 8604, a 87 punti dal vertice occupato dal giovane Niklas Kaul (finisseur da quasi 80 nel giavellotto e 4'15" nei 1500), che riporta la Germania in vetta al zehnkampf. Può ammainare il suo sorriso triste Katarina Johnson-Thompson, che viene fi-

nalmente a capo di un faccia a faccia con Nafi Thiam.

4 ottobre - Dalilah Muhammad ritocca il record del mondo di Des Moines ma realizza che il futuro sarà di Sydney McLaughlin, 20 anni appena compiuti, che le arriva a 7 centesimi, rinnovando la parata trionfale di Goteborg '95, scandita da Kim Batten e Tonja Buford. A parte quello della neonata 4x400 mista, è l'unico record al Khalifa. Stadio finalmente degno di un Mondiale per Mutaz Essa Barshim, che dispensa thrilling e commozione: a 2.35 è dietro all'oggetto misterioso Mikhail Akimenko, conterraneo di Mariya Lasitskene, ma il 2.37 alla prima spegne il caucasico. Fraterno abbraccio finale con Gimbo Tamberi che aveva tentato l'azzardo, tenendo due salti a 2.33. Steven Gardiner, cigno e airone di Bahamas, prende quel che Shauna Miller ha smarrito: 43.48, sesto di sempre. Il colombiano Anthony Zambrano è un lontano secondo in 44.15 e Fred Kerley salva gli Usa finendo

Dohmann (Ger) 4h10:22, 8. Garcia (Spa) 4h11:28, 16. ANTONELLI 4h22:20; rit. CAPORASO. **4x100:** 1. Usa (Coleman, Gatlin, Rodgers, Lyles) 37.10, 2. Gran Bretagna 37.36, 3. Giappone 37.43, 4. Brasile 37.72, 5. Sudafrica 37.73, 6. Cina 38.07; squal. Olanda; rit. Francia. Turni: (b1) 4. Italia (Cattaneo, Jacobs, Manenti, Tortu) 38.11 (R); prec. 38.17, Donati, Collio, Di Gregorio, Checcucci; Barcellona, 1.8.10) (el). **4x400:** 1. Usa (Kerley, Cherry, London, Benjamin) 2:56.69, 2. Giamaica 2:57.90, 3. Belgio 2:58.78, 4. Colombia 2:59.50, 5. Trinidad 3:00.74, 6. ITALIA (Re, Aceti, Galvan, Scotti) 3:02.78, 7. Francia 3:03.06, rit. Gran Bretagna. Turni: (b1) 3. Italia (Scotti, Aceti, Galvan, Re) 3:01.60 (q). **Decathlon:** 1. Kaul (Ger) 8691 (11.27/100, 7.19/longo, 15.10/peso, 2.02/alto, 48.48/400, 14.64/110 hs, 49.20/disco, 5.00/asta, 79.05/giavellotto, 4:15.70/1500), 2. Uibo (Est) 8604, 3. Warner (Can) 8529, 4. Shkurenov (Ana/Rus) 8494, 5. Lepage (Can) 8445, 6. Oiglane (Est) 8297, 7. Braun (Ola) 8222, 8. Simmons (Usa) 8151; rit. Mayer (Fra).

DONNE

100 -(+0.1) 1. Fraser-Pryce (Jam) 10.71, 2. Asher-Smith (Gbr) 10.83, 3. Ta Lou (Cav) 10.90, 4. Thompson (Jam) 10.93, 5. Ahouré (Cav) 11.02, 6. Smith (Jam)

81.06, 7. Daniels (Usa) 11.19; np Schippers (Ola). **200** (+0.9) 1. Asher-Smith (Gbr) 21.88, 2. Brown (Usa) 22.22, 3. Kambundji (Svi) 22.51, 4. Annelus (Usa) 22.59, 5. Bryant (Usa) 22.63, 6. Bass (Gam) 22.71, 7. Lalova-Collio (Bul) 22.77, 8. Gaither (Bah) 22.90. Turni: (b4, +0.4) 7. Hooper 23.33 (el). **400:** 1. Naser (Brn) 48.14, 2. Miller-Uibo (Bah) 48.37, 3. Jackson (Jam) 49.47, 4. Jonathas (Usa) 49.60, 5. Francis (Usa) 49.61, 6. McPherson (Jam) 50.89, 7. Swiety-Ersetic (Pol) 50.95, 8. Baumgart-Witan (Pol) 51.29. Turni: (b3) 7. Chigbolu 52.63 (el). **800:** 1. Nakaayi (Uga) 1:58.04, 2. Rogers (Usa) 1:58.18, 3. Wilson (Usa) 1:58.84, 4. Nanyondo (Uga) 1:59.18, 5. Sum (Ken) 1:59.71, 6. Goule (Jam) 2:00.11, 7. Araf (Mar) 2:00.48, 8. Brown (Usa) 2:02.97. Turni: (b6) 6. Eleonora Vandi 2:04.98 (el). **1500:** 1. Hassan (Ola) 3:51.95, 2. Kipyegon (Ken) 3:54.22, 3. Tsegay (Eti) 3:54.38, 4. Houlihan (Usa) 3:54.99, 5. Muir (Gbr) 3:55.76, 6. Debues-Stafford (Can) 3:56.12, 7. Chebet (Ken) 3:58.20, 8. Simpson (Usa) 3:58.42. **5000:** 1. Obiri (Ken) 14:26.72, 2. Kipkemboi (Ken) 14:27.49, 3. Klosterhalfen (Ger) 14:28.43, 4. Gemechu (Eti) 14:29.60, 5. Rengeruk (Ken) 14:36.05, 6. Worku (Eti) 14:40.47, 7. Weightman (Gbr) 14:44.57, 8. Feysa (Eti) 14:44.92. **10.000:** 1. Hassan (Ola) 30:17.62, 2. Gidey (Eti) 30:21.23, 3. Tirop (Ken) 30:25.20, 4. Wanjiru (Ken), 5. Obiri (Ken) 30:35.82, 6. Teferi (Eti) 30:44.23, 7. Krumins (Ola) 31:05.40, 8. Hall (Usa) 31:05.71. **100 hs** (+0.3) 1. Ali (Usa) 12.34, 2. Harrison (Usa) 12.46, 3. Williams (Jam) 12.47, 4. Amusan (Nig) 12.49, 5. Vargas (Cri) 12.64, 6. Visser (Ola) 12.66, 7. Brown (Jam) 12.88; rit. Tapper (Jam). Turni: (s2, +0.8) 8. Bogliolo 13.06 (el). (b2, +0.2) 1. Bogliolo 12.80 (q). **400 hs:** 1. Muhammad (Usa) 52.16 (RM; prec. 52.20, stessa; Des Moines, 28.7.19), 2. McLaughlin (Usa) 52.23, 3. Clayton (Jam) 53.74, 4. Sprunger (Svi) 54.06, 5. Hejnova (Cec) 54.23, 6. Spencer (Usa) 54.45, 7. Ryzhykova (Ucr) 54.45, 8. Watson (Can) 54.82. Turni: (s2) 5. Folorunso 55.36 (el); (s3) 4. Pedroso 55.40; (b2) 4. Pedroso 55.78 (q); (b4) 3. Folorunso 55.20 (q); (b5) 5. Olivieri 56.82 (el). **3000 siepi:** 1. Chepkoech (Ken) 8:57.84, 2. Coburn (Usa) 9:02.35, 3. Krause (Ger) 9:03.30, 4. Yavi (Brn) 9:05.68, 5. Chemutai (Uga) 9:11.08, 6. Frerichs (Usa) 9:11.27, 7. Moller (San) 9:13.46, 8. Kiyeng (Ken) 9:13.53. **Alto:** 1. Lasitskene (Ana/Rus) 2.04, 2. Mahuchikh (Ucr) 2.04 (RM jr), 3. Cunningham (Usa) 2.00, 4. Lechenko (Ucr) 2.00, 5. Licwinko (Pol) 1.98, 6. Demidik (Bie) 1.96, 7. Simic (Cro) 1.93, 8. Butts (Usa) 1.93. Qualificazioni: 14. Trost 1.92 (el), 17. Vallortigara

a due centesimi. Due record italiani delle staffette introducono la crudele serata che i giudici riservano a Massimo Stano.

5 ottobre - Sifan Hassan vince il più grande 1500 della storia (l'etiope d'Olanda sotto i 3.52, in quattro sotto i 3.55, in nove sotto i 4 minuti) e, con i 10.000, completa la più singolare delle doppiette; Joe Kovacs, l'uomo mortaio, sovverte una gara destinata a lasciare tracce: il kiwi Tom Walsh a condurre con 22.90 per sei turni e poi il botto di Joe, un cm più in là. Ryan Crouser pareggia Walsh e lo supera per il secondo miglior lancio. Vertice di sempre profondamente mutato: Kovacs affianca Andrei, Crouser e Walsh quinto e sesto. Il brasiliiano Darlan Romani fuori dal podio con 22.53. L'anno delle bordate non poteva finire che così. La perla azzurra è il 44.3 di Davide Re nell'ultima frazione (con slalom) della 4x400.

6 ottobre - La semifinale si trasforma nella peggior gara della stagione di Lu-



minosa Bogliolo: 13.06, ultima e fuori. Turno difficile (12.65 per andare in fondo) e finale aspra, risolta dall'americana Nia Ali (12.34 e ingresso tra le prime dieci di sempre) sulle favorite Harrison e Williams. Yeman Crippa decide di non seguire i cambi di velocità di quelli che davanti si tirano il collo, vede da lontano il 26'48"36 di Joshua Cheptegei (secondo titolo per l'Uganda dopo quello clamoroso di Halimah Nakaayi negli 800) e raccoglie in 27'10"76, ottavo, un record italiano che

resisteva dal tempo dell'ardimentoso Totò Antibo. Ultimi palpiti: Malaika Mihambo, tedesca con papà di Zanzibar (come Freddie Mercury) offre uno dei vertici dei dieci giorni atterrando a 7.30. Non è record nazionale: il 7.48 di Heike Drechsler è un totem. Giavellotto a un 22enne di Grenada, qualcosa più di 100.000 abitanti: Anderson Peters spara a 86,89 e imita il trinidegno Keshorn Walcott, oro a Londra 2012. Da baltico il giavellotto diventa caraibico. Tedeschi spuntati e deludenti.

1.89 (el). **Asta**: 1. Sidorova (Ana/Rus) 4.95, 2. Morris (Usa) 4.90, 3. Stefanidi (Gre) 4.85, 4. Bradshaw (Gbr) 4.80, 5. Newman (Can) 4.80, 6. Bengtsson (Sve) 4.80, 7. Nageotte (Usa), Peinado (Ven), Suhr (Usa) e Zhuk (Bie) 4.70. Qualificazioni: 29. Bruni 4.35 (el). **Lungo**: 1. Mihambo (Ger) 7.30 (-0.8), 2. Bekh-Romanchuk (Ucr) 6.92 (+0.3), 3. Brume (Nig) 6.91 (+0.2), 4. Bowie (Usa) 6.81, 5. Mironchyk-Ivanova (Bie) 6.76, 6. Rotaru (Rom) 6.71, 7. Irozuru (Gbr) 6.64, 8. Porter (Jam) 6.56. Qualificazioni: 28. Vicenzino 6.23 (el), 31. Strati 6.05 (el). **Triplo**: 1. Rojas (Ven) 15.37 (-0.6), 2. Ricketts (Jam) 14.92 (+0.2), 3. Ibarguen (Col) 14.73 (+0.5), 4. K. Williams (Jam) 14.64, 5. Saladukha (Ucr) 14.52, 6. Peleteiro (Spa) 14.47, 7. Orji (Usa) 14.46, 8. Mamona (Por) 14.40. Qualificazioni: 17. Cestonaro 13.97 (el). **Peso**: 1. Lijiao Gong (Cin) 19.55, 2. Thomas-Dodd (Jam) 19.47, 3. Schwanitz (Ger) 19.17, 4. Ewen (Usa) 18.93, 5. Marton (Ung) 18.86, 6. Dubitskaya (Bie) 18.86, 7. Ealey (Usa) 18.82, 8. Crew (Can) 18.55. **Disco**: 1. Perez (Cub) 69.17, 2. Caballero (Cub) 68.44, 3. Perkovic (Cro) 66.72, 4. Yang Chen (Cin) 63.38, 5. Bin Feng (Cin) 62.48, 6. Martins (Bra) 62.44, 7. Allman (Usa) 61.82, 8. Muller (Ger) 61.55. Qualificazioni: 20. Osakue 57.55 (el). **Giavellotto**: 1. Barber (Aus) 66.56, 2. Shiyi Liu

(Cin) 65.88, 3. Huihui Lyu (Cin) 65.49, 4. Hussong (Ger) 65.21, 5. Winger (Usa) 63.23, 6. Khaladovich (Bie) 62.54, 7. Kolak (Cro) 62.28, 8. Rani (Ind) 61.12. **Martello**: 1. Price (Usa) 77.54, 2. Fiodorow (Pol) 76.35, 3. Zheng Wang (Cin) 74.76, 4. Petrivskaya (Mol) 74.33, 5. Klymets (Ucr) 73.56, 6. Tavernier (Fra) 73.33, 7. Skydan (Aze) 72.83, 8. Na Luo (Cin) 72.04. Qualificazioni: 26. Fantini 66.58 (el). **Maratona**: 1. Chepnetich (Ken) 2h32:43, 2. Chelimo (Brm) 2h33:46, 3. Johannes (Nam) 2h34:15, 4. E. Kiplagat (Ken) 2h35:36, 5. Mazuronak (Bie) 2h36:21, 6. Groner (Usa) 2h38:44, 7. Tanimoto (Jap) 2h39:09, 8. Kim Ji-Hyang (Cdn) 2h41:24; rit. DOSSENA ed EPIS. **Marcia 20 km**: 1. Hong Liu (Cin) 1h32:53, 2. Shenjie Qieyang (Cin) 1h33:10, 3. Liujing Yang (Cin) 1h33:17, 4. Rocha (Bra) 1h33:36, 5. Arenas (Col) 1h34:16, 6. Okada (Jap) 1h34:36, 7. Fujii (jap) 1h34:50, 8. Perez (Spa) 1h35:43, 13. PALMISANO 1h37:36, 17. TRAPLETTI 1h38:22. **Marcia 50 km**: 1. Rui Liang (Cin) 4h23:26, 2. Maocuo Li (Cin) 4h26:40, 3. GIORGI 4h29:13, 4. Sobchuk (Ucr) 4h33:38, 5. Faying Ma (Cin) 4h34:56, 6. Yudkina (Ucr) 4h36:00, 7. Bonilla (Ecu) 4h37:03, 8. Takacs (Spa) 4h38:20; rit. BECCHETTI e COLOMBI. **4x100**: 1. Giamaica (Whyte, Fraser-Pryce, Smith, Jackson) 41.44, 2. Gran Bretagna 41.85, 3. Usa 42.10,

4. Svizzera 42.18, 5. Germania 42.48, 6. Trinidad 42.71, 7. ITALIA (Herrera, Hooper, Bongiorni, Siragusa) 42.98; squal. Cina. Turni (b2) 5. Italia (Herrera, Hooper, Bongiorni, Siragusa) 42.90 (Rl, prec: 43.04, Pistone, Cali, Arcioni, Allo; Annecy, 21.6.08) (q). **4x400**: 1. Usa (Francis, McLaughlin, Muhammad, Jonathas) 3:18.92, 2. Polonia 3:21.89, 3. Giamaica 3:22.37, 4. Gran Bretagna 3:23.02, 5. Canada 3:25.91, 6. Belgio 3:27.15, 7. Ucraina 3:27.48, 8. Olanda 3:27.89. Turni (b2) 5. Italia (Chigbolu, Folorunso, Trevisan, Lukudo) 3:27.57 (el). **Eptathlon**: 1. Johnson-Thompson (Gbr) 6981 (13.09/100 hs, 1.95/alto, 13.86/peso, 23.08/200, 6.77/lungo, 43.93/giavellotto, 2:07.26/800), 2. Thiam (Bel) 6677, 3. Preiner (Aut) 65.60, 4. Bougard (Usa) 6470, 5. K. Williams (Usa) 6415, 6. Broersen (Ola) 6392, 7. Oosterwegel (Ola) 6250, 8. Ahouanwanou (Ben) 6210.

MISTA

4x400: 1. Usa (London, Felix, Okolo, Cherry) 3:09.34, 2. Giamaica (Allen, McGregor, James, Francis) 3:11.78, 3. Bahrain (Isah, Jamal, Naser, Abbas) 3:11.82, 4. Gran Bretagna 3:12.27, 5. Polonia 3:12.33, 6. Belgio 3:14.22, 7. India 3:15.77, 8. Brasile 3:16.22. Turni: (b2) 5. Italia (Scotti, Trevisan, Lukudo, Lopez) 3:16.52 (el).

foto servizio di Giancarlo Colombo

FRATELLI DI



Le 4x400 azzurre non hanno tradito

COPPA È L'ITALIA PIÙ BELLA



Azzurri da favola a Bydgoszcz: quarti a un punto e mezzo dall'argento, con **una grande prova corale**

di Mario Nicoliello

Sebbene da un decennio il duello tra nazioni del vecchio continente sia stato ribattezzato Campionato europeo a squadre, nel cuore e nella testa degli appassionati è rimasta ancora la vecchia denominazione di Coppa Europa. Rispolverata più volte dagli irriducibili anche sugli spalti di Bydgoszcz, dove l'atletica è una religione e il pubblico per tre giorni segue le gare con carta, penna e boccale di birra, compi-

lando rigorosamente a mano la classifica. Nell'edizione più scoppettante da quando è stata varata la rivoluzione, l'unico aspetto mai in discussione è la vittoria dei padroni di casa, mentre per i due restanti gradini del podio Germania, Francia e Italia inscenano una lotta infuocata, col pomeriggio conclusivo scandito da sorpassi e controsorpassi. Finisce con i tedeschi secondi, i transalpini terzi e gli azzurri quarti, separati dall'argento da un

misero punto e mezzo e dal bronzo dall'inezia di mezza lunghezza. Le lacrime per il podio mancato evapornano in un istante, giacché in Casa Italia c'è tanto da festeggiare: miglior piazzamento di sempre nella rassegna (migliorato il quinto posto di Leiria 2009, una posizione conquistata postuma per via di alcune squalifiche dei russi), record assoluto di punti accumulati (316), quattro vittorie acciuffate in pista (circostanza

IL PROTAGONISTA

Davide, addio al "braccino" Adesso abbiamo un Re leone

Alla vigilia le luci della ribalta illuminavano il volto sorridente di Marcell Jacobs, all'epilogo la faccia da copertina della spedizione azzurra in Pomerania è quella di Davide Re. Lo sprinter fa il suo, giungendo a quattro centesimi dal transalpino Jimmy Vicaut

nella finale dei 100 per poi rinunciare alla 4x100 (Desalu, Cattaneo, Manent e Infantino sono sesti) per un fastidio ai flessori della coscia accusato in batteria. Il quattrocentista invece si supera, sfoderando il filotto sul manto blu polacco: crono più veloce nelle semifinali dei 400, vittoria sul giro di pista individuale, trionfo nella 4x400 da ultimo frazionista. Il ragazzo che si scioglieva nel grande evento e non reggeva la pressione cede il posto all'uomo maturo, capace di dominare anche quando parte da favorito, forte del miglior tempo di accredito. Il deludente Re di Berlino è un ricordo del passato, da Bydgoszcz emerge un atleta nuovo, che tra tanti aspetti positivi, trova anche qualche nota negativa: "Sono soddisfatto per essere il primo italiano ad

aver vinto questa manifestazione, ma volevo un crono più vicino ai 45 netti. Non so se ero stanco o se ho distribuito male, ma nel finale non credo di aver reso al meglio". L'unico italiano capace di correre i 400 in meno di 45" ha raggiunto una costanza di risultati, ma alza ancora l'asticella: "Negli ultimi anni mi sono stabilizzato sul 45" basso, o al massimo su 45 e mezzo quando sbaglio la gara. Adesso occorre essere costanti su tempi da 45" in giù". Re è il terzo azzurro nella storia a fare doppietta nella stessa edizione della Coppa Europa/Campionato europeo a squadre. Prima di lui c'erano riusciti Alberto Cova, vincitore di 5000 e 10.000 a Mosca 1985, e Fiona May, prima nel lungo e nel triplo a San Pietroburgo 1998. **m.n.**

Punti pesanti dal disco di Giovanni Faloci



I RISULTATI

UOMINI

100 (-1.4) 1. Vicaut (Fra) 10.35, 2. JACOBS 10.39, 3. Pohl (Ger) 10.55, 4. Aikines-Aryeetey (Gbr) 10.57, 5. Sokolov (Ucr) 10.61, 6. Veleba (Cec) 10.76; (b2, +1.6) 1. Jacobs 10.09. **200** (-1.0) 1. Kilty (Gbr) 20.66, 2. DESALU 22.69, 3. Fall (Fra) 20.70, 4. Smelyk (Ucr) 20.75, 5. Maslak (Cec) 20.76, 6. Muller (Ger) 20.76; (b2, +0.7) 1. Desalu 20.86. **400**: 1. RE 45.35, 2. Cowan (Gbr) 46.18, 3. Husillos (Spa) 46.36, 4. Omelko

(Pol) 46.40, 5. Saidy (Fra) 46.75, 6. Danylenko (Ucr) 46.76. **800**: 1. Kszczot (Pol) 1:46.97, 2. Webb (Gbr) 1:47.25, 3. De Arriba (Spa) 1:47.48, 4. Reuther (Ger) 1:47.61, 5. Kramer (Sve) 1:47.61, 6. BARONTINI 1:47.98. **1500**: 1. Lewankowski (Pol) 3:47.88, 2. Grice (Gbr) 3:48.35, 3. Holusa (Cec) 3:49.18, 4. Almgren (Sve) 3:49.53, 5. Doukkana (Fra) 3:49.58, 6. Bartelsmeyer (Ger) 3:49.99, 7. SPANU 3:50.29. **3000**: 1. Mechaal (Spa) 8:02.51, 2. Berglund (Sve) 8:02.79, 3. West (Gbr) 8:02.97, 4. CRIPPA 8:03.69, 5. Ringer (Ger) 8:04.74, 6. Raess (Svi) 8:04.93. **5000**: 1. CRIPPA

13:43.30, 2. Wanders (Svi) 13:45.31, 3. Petros (Ger) 13:50.45, 4. Hay (Fra) 13:58.20, 5. Jimenez (Spa) 14:00.88, 6. Hassan (Sve) 14:04.04. **110 hs** (-1.8) 1. Ortega (Spa) 13.38, 2. P. Martinot-Lagarde (Fra) 13.46, 3. Traber (Ger) 13.54, 4. Czykier (Pol) 13.70, 5. Douvalidis (Gre) 13.71, 6. FOFANA 13.78; (b2, +0.6) 4. Fofana 13.69. **400 hs**: 1. Dobek (Pol) 48.87, 2. Vaillant (Fra) 48.98, 3. Campbell (Ger) 49.24, 4. McAlister (Gbr) 49.28, 5. Muller (Cec) 49.36, 6. Fernandez (Spa) 49.57, 10. SIBILIO 50.76. **3000 siepi**: 1. Carro (Spa) 8:27.26, 2. Raitanen (Fin) 8:27.68, 3.

Storico Davide Re sui 400



dolce, per il forte senso di squadra e per l'assenza di controprestazioni individuali. Galeotte, per la domenica di spettacolo, sono le squalifiche della 4x100 maschile francese e del tedesco Petros nei 5000, entrambe maturate al termine della seconda giornata, quando l'Italia era terza, staccata di 10,5 punti dalla Francia, ma undici lunghezze davanti alla Germania. Merito, in un sabato da leoni nel ventoso stadio Zawisza, delle vittorie di Davide Re nei 400 (45"35) e di Yeman Crippa nei 5000 (13'43"30), dei secondi posti di Marcello Jacobs nei 100 (10"39 col vento in faccia, dopo il 10"09 della semifinale, quando

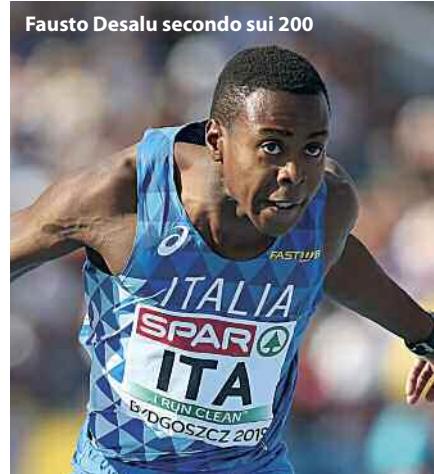
Eolo spirava alle spalle) e dell'esordiente Marta Zenoni nei 3000 (9'08"34) e delle terze posizioni di Maria Benedicta Chigbolu nei 400 (52"19), di Stefano Sottile nell'alto (2.22, purtroppo lontano dal primato

**Record di punti
miglior piazzamento
di sempre, quattro
vittorie in pista
dopo vent'anni**

Zalewski (Pol) 8:29.12, 4. Seddon (Gbr) 8:30.89, 5. ABDELWAHED 8:34.30, 6. Grau (Ger) 8:37.36. **Alto:** 1. Sancho (Spa) 2.26, 2. Baker (Gbr) 2.22, 3. SOTTILE 2.22, 4. Przybylko (Ger) 2.22, 5. Kobielski (Pol) 2.22, 6. Aubatin (Fra) 2.17. **Asta:** 1. Lisek (Pol) 5.81, 2. Svard Jacobsson (Sve) 5.71, 3. Lavillenie (Fra) 5.71, 4. Filippidis (Gre) 5.66, 5. STECCHI 5.66, 6. Kudlicka (Cec) 5.56. **Lungo:** 1. Tentoglou (Gre) 8.30 (+1.8), 2. Caceres (Spa) 8.02 (+3.2), 3. Jaszcuk (Pol) 8.00 (+0.4), 4. RANDAZZO 8.00 (+1.2), 5. Isachenkov (Ucr) 7.91, 6. Pulli (Fin) 7.91. **Triplo:** 1. B. Williams

(Gbr) 17.14 (+1.4), 2. Lipsanen (Fin) 16.76 (+0.9), 3. Compaoré (Fra) 16.67 (+2.7), 4. Hellstrom (Sve) 16.53, 5. Swiderski (Pol) 16.27, 6. Tsiamis (Gre) 16.25, 8. SCHEMBRI 16.10 (+0.8). **Peso:** 1. Haratyk (Pol) 21.83, 2. Stanek (Cec) 20.65, 3. Dagee (Fra) 20.03, 4. Bayer (Ger) 19.66, 5. Lincoln (Gbr) 19.57, 6. FABBRI 19.53. **Disco:** 1. Malachowski (Pol) 63.02, 2. Wierig (Ger) 61.84, 3. Stahl (Sve) 61.38, 4. FALOCI 60.25, 5. Martinez (Spa) 59.20, 6. Nesterenko (Ucr) 58.53. **Giavellotto:** 1. Weber (Ger) 86.86, 2. Vadlejch (Cec) 79.88, 3. Krukowski (Pol) 79.54, 4. Quijera (Spa)

Fausto Desalu secondo sui 200



75.64, 5. Kuusela (Fin) 75.35, 6. FRARESSO 74.48. **Martello:** 1. Nowicki (Pol) 78.84, 2. Bigot (Fra) 76.70, 3. Anastasakis (Gre) 75.77, 4. Cienfuegos (Spa) 75.23, 5. Kangas (Fin) 73.62, 6. Perevoznikov (Ucr) 72.15, 8. LINGUA 70.76. **4x100:** 1. Francia 38.29, 2. Gran Bretagna 38.73, 3. Germania 38.88, 4. Ucraina 39.02 (1s2), 5. Polonia 39.20, 6. Spagna 39.25, 7. ITALIA (Desalu, Cattaneo, Manenti, Infantino) 39.27. **4x400:** 1. ITALIA (Scotti, Galvan, Lopez, Re) 3:02.24, 2. Francia 3:02.08, 3. Polonia 3:02.56, 4. Spagna 3:04.52, 5. Rep. Ceca 3:05.96 (1s2), 6. Ucraina 3:06.04 (2s2).

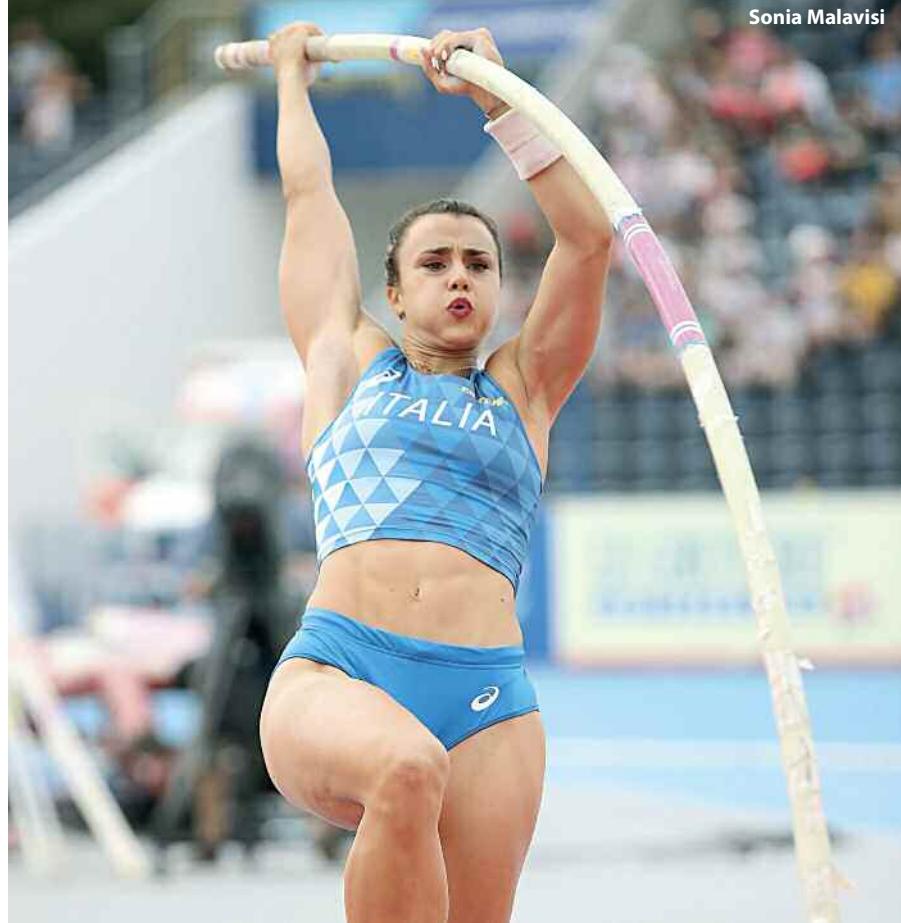
Un altro centro per Yeman Crippa



stagionale di 2.33) e di Ottavia Cestonaro, al personale nel triplo con un salto a 14.18, sesta prestazione italiana all-time.

Fuochi d'artificio

La sessione conclusiva si apre con i fuochi d'artificio per l'Italia, che dopo il successo col tuffo sul fotofinish di Luminosa



Sonia Malavisi

Dietro Re e Crippa crescono le seconde linee. La Bogliolo trionfa al fotofinish la Cestonaro vola

DONNE

100 (-2.5) 1. Zahí (Fra) 11.31, 2. Neita (Gbr) 11.33, 3. Swoboda (Pol) 11.35, 4. Bestue (Spa) 11.61, 5. DOSSO 11.70, 6. Seidlova (Cec) 11.77; (b1, +0.9) 4. Dosso 11.49. **200** (-1.0) 1. Kambundji (Svi) 22.72, 2. Williams (Gbr) 22.89, 3. Wessolly (Ger) 23.15, 4. Pare (Fra) 23.25, 5. Spanoudaki (Gre) 23.27, 6. Kielbasinska (Pol) 23.36, 7. HOOPER 23.46; (b1, +0.6) 3. Hooper 23.57. **400**: 1. Swiety-Ersetic (Pol) 51.23, 2. Sprunger (Svi) 51.84, 3. CHIGBOLU 52.19, 4. Sananes (Fra) 52.30 5. Vondrova (Cec) 52.38, 6. Allcock (Gbr) 52.92.

800: 1. Lamote (Fra) 2:01.21, 2. Oskan-Clarke (Gbr) 2:01.45, 3. Hering (Ger) 2:01.77, 4. Kuivisto (Fin) 2:01.85, 5. Pryshchepa (Ucr) 2:02.01, 6. Sabat (Pol) 2:02.36, 11. COIRO 2:03.95 (pp). **1500**: 1. Ennaoui (Pol) 4:08.37, 2. Granz (Ger) 4:08.52, 3. Maki (Cec) 4:09.12, 4. Kuivisto (Fin) 4:09.25, 5. Perez (Spa) 4:09.53, 6. Judd (Gbr) 4:09.89, 9. ZENONI 4:11.32. **3000**: 1. Ngarambe (Sve) 9:07.67, 2. ZENONI 9:08.34, 3. Pereira (Spa) 9:09.76, 4. Plis (Pol) 9:13.35, 5. Klebs (Ger) 9:19.13, 6. Egger (Svi) 9:19.57. **5000**: 1. Klein (Ger) 15:39.00, 2. Melero (Spa) 15:44.55, 3. Inglis

Bogliolo nei 100 hs (12"87) e il terzo posto di Alessia Trost nell'alto (1.94) per un attimo è seconda nella graduatoria. Mentre la Germania risale e la Francia arranca, l'Italia inanella piazzamenti preziosi: dal secondo posto di Eseosa Desalu nei 200 (20"69) al terzo della staffetta 4x400 femminile (Chigbolu, Folorunso,

Borga e Trevisan, 3'27"32), dai quarti di Sara Fantini nel martello (67.81), Giovanni Faloci nel disco (60.25) e Yeman Crippa nei 3000 (8'03"69) al quinto del rientrante Claudio Stecchi nell'asta (5.66). Prima della 4x400 maschile l'Italia è quarta a 1,5 punti dalla Francia e col medesimo vantaggio sul Regno Unito. I britannici non si presentano però sui blocchi, così per acciuffare il podio occorre che la Polonia si infili tra azzurri e transalpini. Circo-

stanza che a 100 metri dall'arrivo sembra possibile, ma poi sfuma, visto che sul filo di lana si tuffano Davide Re e Loic Prevot. Il ligure ha la meglio, completando in 3'02"04 l'opera avviata da Edoardo Scotti e proseguita da Matteo Galvan e Bryan Lopez, ma il francese salva la medaglia. Così i transalpini fanno festa tuffandosi nella riviera della siepe, mentre gli azzurri si radunano al campo di riscaldamento per festeggiare anche senza medaglia,

rendendo saldo il mix vincente tra veterani e matricole.

Si era arrivati in Pomerania con l'obiettivo dichiarato di salvarsi, ma la retrocessione non è stata mai un problema. Tra due anni – sede ancora ignota – quando si tornerà ad otto squadre, l'Italia sarà ancora tra le grandi d'Europa, in una manifestazione capace di essere spettacolare quando i team combattono punto a punto. Chiamatela come volete, ma non snaturatela.

CLASSIFICHE

SUPERLEAGUE (a Bydgoszcz, Pol) 1. Polonia 345, 2. Germania 317,5, 3. Francia 316,5, 4. ITALIA 316, 5. Gran Bretagna 302,5, 6. Spagna 294,5, 7. Ucraina 225. Retrocesse: 8. Rep. Ceca 219,5, 9. Svezia 210,5, 10. Grecia 197, 11. Finlandia 190, 12. Svizzera 175.

FIRST LEAGUE (a Sandnes, Nor) 1. Portogallo 302 (promosso), 2. Bielorussia 281, 3. Norvegia 269, 4. Olanda 259, 5. Turchia 245, 6. Belgio 241, 7. Irlanda 227. Retrocesse: 8. Romania 225,5, 9. Ungheria 223, 10. Slovacchia 186, 11. Lituania 173,5

ALBO D'ORO*

Anno	sede	vincitore	Italia
2009	Leiria	Germania	5 ^a
2010	Bergen	Russia	6 ^a
2011	Stoccolma	Russia	8 ^a
2013	Gateshead	Russia	7 ^a
2014	Braunschweig	Germania	7 ^a
2015	Cheboksary	Russia	6 ^a
2017	Villeneuve d'Ascq	Germania	7 ^a
2019	Bydgoszcz	Polonia	4 ^a

(*) = solo campionato europeo a squadre



6. Claude-Boxberger (Fra) 9:54.66, 9. MATTUZZI 10:03.75. **Alto:** 1. Levchenko (Ucr) 1.97, 2. Kinsey (Sve) 1.94, 3. TROST 1.94, 4. Onnen (Ger) 1.90, 5. Licwinko (Pol) 1.90, 6. Gousin (Gre) 1.85. **Asta:** 1. Stefanidi (Gre) 4.70, 2. Kylypko (Ucr) 4.56, 3. Bengtsson (Sve) e Guillon-Romarin (Fra) 4.46, 5. MALAVISI 4.46, 6. Malacova (Cec) 4.36. **Lungo:** 1. Mihambo (Ger) 7.11 (+2.2), 2. Irozuru (Gbr) 6.75 (+2.2), 3. Lesueur-Aymonin (Fra) 6.72 (+1.0), 4. Diame (Spa) 6.62v, 5. Koilahti (Fin) 6.59, 6. Kolokitha (Gre) 6.43, 8. VICENZINO 6.27 (+0.7). **Triplò:** 1. Papahristou (Gre) 14.48 (+1.8),

2. Peleteiro (Spa) 14.27 (+1.8), 3. CESTONARO 14.18 (+1.0) (pp), 4. Saladukha (Ucr) 14.11, 5. Makela (Fin) 14.10, 6. Gierisch (Ger) 13.91. **Peso:** 1. Schwanitz (Ger) 18.93, 2. Roos (Sve) 18.54, 3. McKenna (Gbr) 17.94, 4. Guba (Pol) 17.77, 5. Golodna (Ucr) 17.18, 6. Cervenka (Cec) 17.11, 8. ROSA 16.46. **Disco:** 1. Vita (Ger) 61.09, 2. Robert-Michon (Fra) 60.61, 3. Anagnostopoulou (Gre) 59.02, 4. Zabawska (Pol) 58.38, 5. Siiponen (Fin) 56.88, 6. OSAKUE 55.74. **Giavellotto:** 1. Alais (Fra) 63.46, 2. Andrejczyk (Pol) 63.39, 3. Sediva (Cec) 61.32, 4. Moreno (Spa) 57.94,

5. Ifantidou (Gre) 55.52, 6. Kangas (Fin) 55.37, 7. VISCA 55.13. **Martello:** 1. Tavernier (Fra) 72.81, 2. Fiodorow (Pol) 72.13, 3. Klymets (Ucr) 71.67, 4. FANTINI 67.81, 5. Woitha (Ger) 66.55, 6. Safrankova (Cec) 66.29. **4x100:** 1. Francia 43.09 (1s1), 2. Svizzera 43.11 (1s2), 3. Gran Bretagna 43.46, 4. Germania 43.76, 5. Spagna 43.94, 6. ITALIA (Doso, Hooper, Bongiorni, Herrera) 44.20. **4x400:** 1. Polonia 3:24.81, 2. Gran Bretagna 3:27.12, 3. ITALIA (Chigbolu, Folorunso, Borga, Trevisan) 3:27.32, 4. Ucraina 3:29.33 (1s2), 5. Germania 3:31.18, 6. Francia 3:31.73

foto servizio di Giancarlo Colombo



Gli azzurrini di Borås

AZZURRONI!

A Borås, una spedizione mai vista:

record di ori (5), medaglie (11), finalisti (29) e punti (131,83)

Un'Italia che sa di futuro

di Valerio Vecchiarelli



L'ITALIA AGLI EUROPEI U.20

Sede	Anno	O	A	B	tot.
Parigi	1970	-	-	-	-
Duisburg	1973	-	-	3	3
Atene	1975	-	-	3	3
Donetsk	1977	1	-	1	2
Bydgoszcz	1979	1	1	2	4
Utrecht	1981	-	2	2	4
Schwechat	1983	1	-	1	2
Cottbus	1985	-	1	2	3
Birmingham	1987	2	1	1	4
Varazdin	1989	3	1	4	8
Salonicco	1991	1	5	3	9
San Sebastian	1993	4	2	2	8
Nyiregyhaza	1995	-	3	1	4
Lubiana	1997	1	-	2	3
Riga	1999	2	1	4	7
Grosseto	2001	1	-	-	1
Tampere	2003	2	-	-	2
Kaunas	2005	1	1	4	6
Hengelo	2007	1	1	3	5
Novi Sad	2009	-	1	3	4
Tallinn	2011	1	2	3	6
Rieti	2013	1	4	3	8
Eskilstuna	2015	2	3	4	9
Grosseto	2017	3	5	1	9
Boras	2019	5	3	3	11

Nell'estate della "staffetta svedese" tra un campionato europeo e l'altro, da Gavle a Borås, dalle Promesse all'Under 20, l'Italia di pista e pedane si scopre all'improvviso giovane e bella, capace come mai di fare squadra, regalarsi entusiasmo e fare il pieno di fiducia in prospettiva. Nello stadio «Ryavallen» tirato a lucido, nella città natale di Karolina Kluft, la meglio gioventù azzurra ha vissuto quattro giorni - dal 18 a 21 luglio - da sogno, regalandosi la miglior spedizione di sempre in fatto di medagliere (secondo posto, a un solo oro dalla Gran Bretagna), successi (5 ori, tutti individuali), medaglie (11 podi, 3 argenti, 3 bronzi), finalisti (29) e classifica a punti (131,83). La più luminosa partecipazione azzurra in 25 edizioni dei

campionati, la più ricca dal 1970 a oggi e non solo perché impreziosita da squilli vincenti che sanno di futuro, ma da una qualità diffusa nella squadra che non si apprezzava da tempo.

Squadra

“La migliore Italia di sempre” l’ha definita a conti fatti Tonino Andreozzi, l'uomo che più di ogni altro conosce i meandri più remoti della nostra atletica giovane, una vita passata a coccolare talenti, a scoprire, a conoscere, a coltivare: “Una grande gioia le vittorie - continua - ma il dato che mi piace di più è scritto nella classifica a punti e nel numero dei finalisti, perché dà l’idea del valore complessivo della squadra nella sua totalità”.

Una spedizione ricca, 74 atleti (all’ultimo momento ha dovuto dare forfait per gravi motivi familiari la discobola Diletta Fortuna, alla quale ogni giorno, ogni atleta italiano dalla Svezia non ha fatto mancare la propria vicinanza), 17 dei quali avevano già preso parte ai Mondiali juniores di Tampere (2018) e in tre avevano vinto medaglie pesanti nella precedente edizione tutta italiana (Grosseto 2017) della rassegna continentale: Edoardo Scotti, oro con la 4x400; Carolina Visca argento nel giavellotto e Nadia Battocletti bronzo nei 3000.

Ma Borås si trasforma subito in un vento amico, un soffio di freschezza sull’intero movimento, un urlo di gioia dietro l’altro e qualche volto che potrebbe diventare l’istantanea più bella nel futuro dell’atletica

italiana. La squadra vive in comunione dei beni ogni momento della giornata, al Viskadalens Kursgard, il quartier generale azzurro, i ragazzi sono sorridenti, concentrati, carichi di motivazioni e di sostegno per i compagni. Un gruppo che respira la trasferta come una festa, canta Mameli in coro ogni volta che c'è da festeggiare un successo, segue con passione ogni prova dei colleghi di maglia, inventa una torcida quando c'è l'azzurro a colorare il grigio cielo svedese. L'atletica sport di squadra. A Borås succede anche questo.

Storie

Ogni vittoria è figlia di una sua storia, c'è quella annunciata e quella sorprendente, quella che arriva per certificare il traguardo della carriera giovanile e quella che schiude nuovi orizzonti. I cinque successi azzurri sono tutti carichi di fascino, ma di sicuro l'en plein nelle gare di velocità pura indicano un'inversione di tendenza, la bontà di un lavoro, la qualità di una

MEDAGLIERE

Nazione	O	A	B	tot.
Gran Bretagna	6	3	6	15
ITALIA	5	3	3	11
Olanda	4	5	1	10
Ucraina	4	2	0	6
Turchia	3	4	3	10
Germania	3	3	2	8
Svizzera	3	2	2	7
Spagna	3	1	4	8
Bielorussia	2	2	0	4
Svezia	2	2	0	4

CLASSIFICA A PUNTI

Gran Bretagna	168
Germania	144
ITALIA	131.83
Francia	109.50
Olanda	91
Spagna	90
Turkey	82
Ucraina	69
Polonia	67
Svizzera	61

scuola tecnica: Lorenzo Paissan e Vittoria Fontana mettono le mani in coppia sui 100 e qualcuno azzarda un "siamo la Giamaica d'Europa" che è al contempo affermazione esagerata e giusto riconoscimento all'euforia del momento. Edoardo Scotti si conferma padrone e signore del giro di pista, un dominio che adesso dovrà traslocare nel mondo dei grandi e non sarà facile.

Brividi di emozione li regalano gli ori al femminile di Larissa lapichino, la predestinata, nel lungo, e Carolina Visca, la regolarità fatta lanciatrice, nel giavellotto. Larissa è alla prima volta, si confronta con gente che ha due anni in più, lei che potrebbe ancora frequentare i ragazzini (allievi), ma mette in pedana una determinazione che sa di maturità precoce. Non si fa travolgere da vento e pioggia che inumidiscono le speranze in avvio di gara, domina la pressione come neanche mamma Fiona sapeva fare, buca il primo salto prima di allungare le mani sulla gara, lasciare il segno sulla sabbia inzuppata a 6.58, regolando sul filo dei centimetri la padrona di casa Tilde Johansson (6.52) e la britannica Holly Mills (6.50).

Carolina Visca, invece con il suo giavellotto trafigge un'intera carriera giovanile, si chiude alle spalle la porta della gioventù con un oro prezioso (56.48) prima di entrare dalla porta principale nel mondo dei grandi, vincere il titolo assoluto a Bressanone con tanto di record italiano juniores (58.47).

Gli argenti di Riccardo Orsoni (10 km marcia), Nadia Battocletti (5000), della 4x100 al maschile (Donola, Paissan,

Clamoroso doppio oro con Paissan e Fontana sui 100, a Scotti i 400: siamo la Giamaica d'Europa

lanes, Patta), i bronzi di Mattia Donola (200), Giorgio Olivieri (martello), Elisa Ducoli (3000), sono solo gli acuti di una lunga serie di prestazioni convincenti. Dall'overdose di ottimismo spunta un unico rammarico: il flop (quarto posto) della 4x400 maschile, la medaglia più annunciata alla vigilia e naufragata in una finale di spallate, rodeo ai cambi e qualche controprestazione in corsia. Lorenzo Benati nel momento di mettere in moto le sue infinite leve si è trovato la strada sbarrata dal frazionista francese e ha dovuto inventare un dribbling sul posto per evitare di rotolare sulla pista. Da lì la rincorsa alla conferma dello splendido oro mondiale dell'anno prima è stata vana. Una piccola delusione che non è riuscita a cancellare il sorriso di un'Italia giovane e bella. Un'Italia che sa di futuro.



La gioia dei velocisti d'argento



“HO VISTO L’ITALIA MIGLIORE DI SEMPRE”

Parla **Andreozzi**, il coach dei baby azzurri:
“A livello giovanile qualcosa si è mosso da tempo”

di **Carlo Santi**

L'estate è dei giovani azzurri, dei suoi campioncini che divertono e vincono. Medaglie e podi nei campionati internazionali di un luglio vissuto in prima fila nel nord Europa, in Svezia, tra Gävle, sede degli Europei under 23, e Borås, dove si è svolta la rassegna continentale under 20. Diciotto i podi, cinque le medaglie d'oro (con gli U.20), dimostrazione di forza e compattezza di squadra.

Tonino Andreozzi è il pilota del gruppo. Vice d.t., in realtà coach della giovanile, analizza il felice momento dell'Italia giovane che non è un fuoco di paglia: i risultati del 2019 seguono quelli delle stagioni precedenti, sempre positivi. “Con gli under 20 abbiamo realizzato la miglior prestazione complessiva di sempre - osserva il tecnico campano - Mi è piaciuta la squadra, con il gruppo affiatato e coeso anche fuori dal campo”. C'è la soddisfazione per il lavoro svolto, un lavoro intenso, capillare, meticoloso. Gli atleti sono stati seguiti in ogni loro esigenza per aiutarli a crescere, non solo nell'ambito sportivo.

Nessun rimprovero se con il team più grande, quello degli under

23, non è arrivato l'oro. “Ci aspettavamo qualcosa in più per quanto riguarda i successi - è l'analisi di Andreozzi - in particolare con Linda Olivieri e Stefano Sottile, ma spesso ci vuole fortuna, e non l'abbiamo avuta. Ma non c'è recriminazione”. Il dato positivo, però, è quello del numero dei finalisti. “Ne abbiamo avuti 27 con sette medaglie. Vuol dire che anche noi ci siamo”.

Effetto Tortu

Italia sugli scudi nello sprint: Lorenzo Paissan e Vittoria Fontana hanno conquistato l'oro nei 100 metri a Borås. “A livello giovanile qualcosa si è mosso - il parere del d.t. - già da tempo. Basti pensare a Tortu, che a livello giovanile ha dimostrato in campo internazionale il suo valore. Lui è stato un bel traino per gli altri. Va anche ricordato Melluzzo, secondo nei 100 al Festival della Gioventù Europea a Baku. Un particolare non va sottovalutato: Vittoria Fontana per due volte ha realizzato il primato italiano di categoria”. L'obiettivo per Vittoria, ovviamente in prospettiva, è il record assoluto, quell'11.14 di Manuela Levorato ormai maggiorenne (è datato luglio 2001).

“La Fontana ricorda molto la Levorato, anche se la sua corsa è molto più fluida rispetto alla veneta che correva più di forza”. Sprint ma non solo: anche nella velocità prolungata, dopo il fantastico oro con la 4x400 al Mondiale under 20 del 2018, abbiamo primeggiato. Edoardo Scotti si è imposto nei 400 e Bryan Lopez, con gli under 23, è salito sul terzo gradino del podio.



I RISULTATI

UOMINI

100 (0.0) 1. 10.44, 2. Plichta (Pol) 10.52, 3. Miller (Gbr) 10.53; (s2, +1.2) 1. Paissan 10.42 (q); (s3, +1.2) 5. Ceccarelli 10.62 (el); (b2, +4.1) 1. Paissan 10.83 (q); (b4, -0.9) 2. Ceccarelli 10.68 (q). **200** (-1.2) Adigida (Ola) 21.18, 2. Goer (Ger) 21.16, 3. DONOLA 21.18; (s1, -0.3) 3. lanes 21.38 (el); (s2, -2.0) 2. Donola 21.24; (b2, +1.3) 3. lanes 21.39 (q); (b4, +0.6) 2. Donola 21.46 (q). **400**: 1. SCOTTI 45.85, 2. Ertà (Spa) 46.24, Petrucciani (Svi) 46.34, 8. BENATI 47.23; (b1) 3. Benati 46.99 (q); (b2) 2. Scotti 46.29 (q); (b3) 5. Rossi 47.62 (pp/el). **800**: 1. Dustin (Gbr) 1:50.56, 2. Pattison (Gbr) 1:50.68, 3. Mclear (Gbr) 1:51.19. **1500**: 1. Pereira (Por) 3:55.85, 2. Van Riel (Ola) 3:56.03, 3. Lay (Gbr) 3:56.20, 8. DANIELE 3:58.79; (b1) 5. Daniele 3:50.87 (q). **3000**: 1. Schreml (Ger) 8:16.07, 2. Malesevic (Ser) 8:16.68, 3. Aractan (Tur) 8:17.51, 15. CAVAGNA 8:38.77; (b1) 8. Riva 8:42.31 (el); (b2) 6. Cavagna 8:26.02 (q). **5000**: 1. Las Heras (Spa) 14:02.76, 2. Aslanhan (Tur) 14:05.01, 3. McElhinney (Irl) 14:06.05, 10. GUERRA 14:30.92 (pp). **110 hs** (-1.7) 1. Zeller (Gbr) 13.39, 2. Heiden (Ola) 13.58, 3. Chabauty (Fra) 13.64. (s2, +0.1) 6. Cecchet 13.93 (pp/el); (b2, +1.8) 5. Filpi 13.90 (pp/el); (b3, +1.0) 3. Cecchet 13.95 (pp/q); (b4, +4.0) 7. Koua 14.01 (el). **400 hs**: 1. Bengtstrom (Sve) 50.32, 2. Derbyshire (Gbr) 50.86, 3. Baluch (Sve) 51.26, 4. PUCA 51.62; (s2) 2. Puca 51.67 (q); (b1) 4. Bertoldo 53.19 (el); (b2) 2. Puca 52.15 (pp/q); (b3) 5. Montanari 54.10 (el). **3000 siepi**: 1. Yalcinkaya (Tur)

Ragazze vincenti

Ci sono ragazze speciali in questa Italia che guarda al futuro con ottimismo. Parliamo di Carolina Visca, bella realtà del giavellotto, che dopo l'argento di due anni fa a Grosseto adesso è diventata la numero 1. “La nostra capitana a Borås ha mostrato il suo carattere e la sua forza”, osserva Andreozzi. Che si coccola Larissa. Parliamo della figlia di Fiona May e Gianni Lapichino, star nel salto in lungo. Lei ha vinto, e lo ha fatto impressionando davvero tutti. “Al di là del talento, ha mostrato una maturità speciale per gestire la gara e duellare con la svedese Tilde Johansson, superandola di nuovo dopo essere stata scavalcata di un centimetro”.

A proposito di giovani talenti, ecco Nadia Battocletti, un'altra figlia d'arte. Seconda nei 5000 metri tra le ventenni, Nadia ha il futuro davanti. «Non ha vinto anche perché ha fatto quello che poteva fare in quel momento, così ha preferito non rischiare e seguire la slovena Klara Lukan - spiega Andreozzi - La distorsione patita il 1° maggio nella gara su strada a Oderzo l'ha costretta a qualche cambio di programma. Però, dopo gli Europei ha mostrato la sua crescita a Göteborg, con il primato italiano di categoria nei 3000. Adesso comincia il lavoro in proiezione 2020».

Prospettive

Il dilemma è sempre il medesimo: con i giovani è spesso una bella storia ma crescendo le promesse troppo sovente non vengono mantenute. Andreozzi, che ama studiare anche il passato e scrutare ogni particolare, ha dedicato molto tempo all'analisi delle manifestazioni internazionali. “Mondiali, Europei e Olimpiadi giovanili le ho passate alla lente d'ingrandimento

8:58.20, 2. Nuur (Sve) 8:58.79, 3. Barros (Por) 9:01.85, 7. VECCHI 9:11.31; (b1) 7. Vecchi 9:13.01 (q), 9. Fontana Granotto 9:19.83 (el); (b2) 13. Zanetti 9:33.28 (el). **Alto**: 1. Carmoy (Bel) 2.22, 2. Doroshchuk (Ucr) 2.14, 3. Mattila (Fin) 2.12, 5. LANDO 2.05. Qualificazioni: 1. Lando 2.09 (q), 20. Ramus 1.95 (el). **Asta**: 1. Lillefosse (Nor) 5.41, 2. Kravchenko (Ucr) 5.31, 3. Emig (Fra) 5.31, DE ANGELIS tre nulli a 5.01. Qualificazioni: 8. De Angelis 5.10 (q). **Lungo**: 1. Pommery (Fra) 7.83 (-2.7), 2. Biya (Svi) 7.78 (-0.4), 3. Bucsa (Rom) 7.53 (+1.2). Qualificazioni: 14. Pagan 7.10/+1.4 (el). **Tripla**: 1. Konovalenko (Ucr) 16.50 (+0.4), 2. Mazheika (Bie) 16.22 (+1.7), 3. Pantazis (Gre) 16.08 (+0.3). Qualificazioni: 14. Tosti 15.11/-0.3 (el), 19. Fedel 14.75 14.75/+0.3 (el), 20. Montanari 14.68/+0.9 (el). **Peso**: 1. Tamashevich (Bie) 21.32, 2. Marok (Pol) 20.07, 3. Karahan (Tur) 19.76, 9. FERRARA 18.43. Qualificazioni: 7. Ferrara 18.83 (pp/q), 13. Musci 18.41 (el). **Disco**: 1. Sotero (Spa) 62.93, 2. M. Forejt (Cec) 62.17, 3. J. Forejt (Cec) 61.64. Qualificazioni: 17. Saccomano 53.04 (el). **Giavellotto**: 1. Wieland (Svi) 79.44, 2. Suntazs (Let) 79.23, 3. Tsitos (Gre) 77.79, 10. MAULLU 69.52. Qualificazioni: 10. Maullu 72.09 (pp/q). **Martello**: 1. Kokhan (Ucr) 84.73 (RE), 2. Frantzeskakis (Gre) 84.22, 3. OLIVIERI 78.75. Qualificazioni: 4. Olivieri 75.38 (q). **Marcia 10 km**: 1. Kaliada (Bie) 41:10.03, 2. ORSONI 41:51.71, 3. Niedzialek (Pol) 42:20.66, 4. COSI 42:39.91, 17. ANDREI 45:03.23. **4x100**: 1. Germania 39.79, 2. ITALIA (Donola, Paissan, lanes, Patta) 39.89, 3. Olanda 40.28; (b2) 1. Italia (Donola, Paissan, lanes, Patta) 39.94 (q). **4x400**: 1. Turchia 3:08.34, 2. Rep. Ceca 3:08.50, 3. Spagna 3:08.66, 4. ITALIA (Rossi, Pierani, Benati, Scotti) 3:08.76; (b1) 2. Italia (Bertoldi,

TONINO ANDREOZZI

61 anni, aversano, è il responsabile della Nazionale giovanile di atletica. Laureato in Scienze Naturali, ha alle spalle una lunghissima carriera da allenatore, prima come tecnico societario dell'Atletica Aversa, società nella quale ha portato avanti un buon gruppo di mezzofondisti, molti di loro arrivati alla maglia azzurra e alla conquista di titoli italiani. Negli anni Novanta, dopo aver lavorato al Comitato regionale campano, il passaggio alla Fidal nazionale occupandosi di attività territoriali, giovanili e crescita dei talenti.

- racconta Tonino - e ho visto che ci sono atleti che scompaiono, si perdono. In casa nostra le cause dell'abbandono sono di natura tecnica più che fisica. I nostri ragazzi continuano a gareggiare ma non arrivano più a prestazioni di caratura internazionale". Ci sono diverse ragioni perché la crescita non si completa. "Motivazionali. Devi avere dentro quello che si dice il sacro fuoco per poter spingere ancora di più. E senza c'è una stasi, visto che spesso la differenza la fa proprio la motivazione. Adesso, per fortuna, qualcosa sta cambiando e ho fiducia che i giovani di oggi li ritroveremo ai vertici assoluti tra qualche stagione". Crescere è la parola d'ordine, non adagiarsi

Tonino Andreozzi con Giorgio Olivieri, bronzo nel martello



Pierani, Filippini, Rossi) 3:11.49 (q). **Decathlon:** 1. Ehammer (Svi) 7851, 2. Mak (Ola) 7700, 3. Booth (Nor) 7692, 5. DESTER 7589 (Ri).

DONNE

100 (+0.8) 1. FONTANA 11.40 (Ri), 2. Seedo (Ola) 11.40, 3. Bestue (Ola) 11.59; (s1, +0.5) 6. Gala 11.78 (el); (s2, +0.9) 2. Fontana 11.42 (Rl=, q); (b1, -2.6) 1. Fontana 11.67 (q); (b3, +1.4) 4. Gala 11.75 (q). **200 (-1.7)** 1. Hunt (Gbr) 22.94, 2. Joseph (Fra) 23.60, 3. Ferauge (Bel) 23.63, 6. KADDARI 23.78; (s1, +0.6) 4. Kaddari 23.64 (q); (s2, +1.0) 5. Gherardi 24.15 (el); (b1, -2.1) 2. Gherardi 24.01 (q); (b2, +0.2) 1. Kaddari 23.83 (q). **400:** 1. Miller (Ana/Rus) 51.72, 2. Anning (Gbr) 52.18, 3. Malikova (Cec) 52.37, 8. VANDI 55.12; (s1) 4. Vandi 54.11 (q); (b1) 2. Vandi 54.29 (q); (b2) 5. Bonora 55.71 (el); (b3) 5. Foudraz 55.94 (el). **800:** 1. Boffey (Gbr) 2:02.92, 2. Sclabas (Svi) 2:03.36, 3. Hodgkinson (Gbr) 2:03.40, 4. COIRO 2:04.12; (s1) 2. Coiro 2:06.51 (q), 6. Pellicoro 2:07.74 (el); (s2) 4. Favalli 2:05.96 (q); (b1) 3. Pellicoro 2:07.69 (pp/q); (b2) 2. Favalli 2:06.67 (q); (b3) 3. Coiro 2:10.95 (q). **1500:** 1. Sclabas (Svi) 4:25.95, 2. Healy (Irl) 4:27.14, 3. Toptas (Tur) 4:28.13. **3000:** 1. Dudek (Pol) 9:30.06, 2. Machado (Por) 9:30.66, 3. DUCOLI 9:32.42, 10. ARNAUDO 9:43.03; (b1) 6. Arnaudo 9:34.38 (pp/q); (b2) 1. Ducoli 9:26.37 (pp/q). **5000:** 1. Lukan (Slo) 16:03.62, 2. BATTOCLETTI 16:09.39 (pp), 3. Petersen 16:10.44, 7. MATTEVI 16:29.81. **100 hs (+0.1)** 1. Johansson (Sve) 13:16, 2. Skrzyszowska (Pol) 13:35, 3. Matthews (Gbr) 13:38; (b1, -1.1) 5. Muraro 13.90 (el); (b2, -2.3) 6. Carraro 14.25 (el). **400 hs:** 1. Bol (Ola) 56.25, 2. Mato (Ung)

ai successi da "piccoli". Per farlo occorre anche il desiderio di mettersi in gioco, uscire dal cortile di casa, competere con gli altri a rischio di prendere qualche schiaffo. "Da qualche stagione i nostri, anche i giovani, all'estero vanno di più - osserva il d.t. - e questo porterà dei benefici".

Il progetto per il futuro, che adesso è il 2020, è sul tavolo. "I protagonisti sono i ragazzi con i loro tecnici, ai raduni cerchiamo di individuare eventuali problemi per gestirli e lo facciamo con un buon gruppo di allenatori che sono al servizio di chi segue gli atleti senza alcuna prevaricazione. Per il Mondiale under 20 dell'anno prossimo a Nairobi siamo pronti".

56.89, 3. Gallego (Spa) 57.44; (b4) 5. Silvestri 1:01.61 (el). **3000 siepi:** 1. Schneiders (Ger) 10:08.66, 2. Palou (Fra) 10:12.31, 3. Papenfus (Ger) 10:12.42, 6. CAVALLI 10:25.00. **Alto:** 1. Mahuchikh (Ucr) 1.90, 2. Khalikova (Ana/Rus) 1.90, 3. Spiridonova (Ana/Rus) 1.87, 8. PIERONI 1.80. Qualificazioni: 7. Pieroni 1.81 (pp= /q), 15. Pavan 1.74 (el). **Asta:** 1. Gataulina (Ana/Rus) 4.36, 2. Bonnin (Fra) 4.16, 6. Vekemans (Bel) 4.16, 6. GHERCA 3.91. Qualificazioni: 12. Gherca 3.90 (q). **Lungo:** 1. IAPICHINO 6.58 (+1.2), 2. Johansson (Sve) 6.52 (-0.5), 3. Mills (Gbr) 6.50 (-0.9). Qualificazioni: 1. Iapichino 6.50/+1.0 (q), 15. Crida 5.96/+0.7 (el). **Tripolo:** 1. Karidi (Gre) 14.00 (-2.4), 2. Nacheva (Bul) 13.81 (+0.9), 3. Lasmane (Let) 13.48 (-3.1), 11. ZANON 12.19 (-0.3). Qualificazioni: 12. Zanon 12.69/-1.1 (q), 14. Vigato 12.52/+0.4 (el). **Peso:** 1. Van Klinken (Ola) 17.39, 2. Akyol (Tur) 16.19, 3. Gunnarsdottir (Isl) 15.65. **Disco:** 1. Van Daalen (Ola) 55.92, 2. Becerek (Tur) 54.17, 3. Ngandu-Ntumba (Fra) 53.22. **Giavellotto:** 1. VISCA 56.48, 2. Ulbricht (Ger) 54.98, 3. Tugi (Est) 54.52, 5. BOTTER 53.03. Qualificazioni: 2. Visca 54.40 (q), 10. Botter 52.29 (q). **Martello:** 1. Ivanenko (Ucr) 65.83, 2. Borutta (Ger) 63.53, 3. Nemeth (Ung) 61.99. **Marcia 10 km:** 1. Bekmez (Tur) 44:44.50, 2. Demir (Tur) 46:38.68, 3. Garcia (Spa) 46:50.50, 10. GIORDANI 48:51.01 (pp), 16. BERTINI 50:45.11. **4x100:** 1. Gran Bretagna 44.11, 2. Olanda 44.21, 3. Germania 44.34, 4. ITALIA (Ricci, Fontana, Gherardi, Gala) 44.42 (Rl); (b2) 2. Italia (Ricci, Fontana, Gherardi, Gala) 45.33 (q). **4x400:** 1. Gran Bretagna 3:33.03, 2. Bielorussia 3:37.06, 3. Polonia 3:37.13; (b2) 5. Italia (Zeli, Brunetti, Bonora, Foudraz) 3:42.72 (el). **Eptathlon:** 1. Vicente (Spa) 6115 punti, 2. O'Connor (Irl) 6093, 3. Kalin (Svi) 6069.

fotoservizio di Giancarlo Colombo



Larissa Iapichino fa il giro d'onore con il tricolore

IN VOLO CON LARISSA

Parlano i tecnici della Iapichino: **“È una perfezionista, non sopporta i propri errori.** Ma gestisce la pressione mediatica meglio di noi. E seguirla in due ci aiuta”

di Christian Marchetti

Voilà! vedere che non abbiamo prestato la giusta attenzione a quei famosi spot televisivi? Dunque, c'era Fiona May - bellissima, anzi radiossa - e c'era Larissa Iapichino - piccolissima, anzi tascabile - impegnate in scene di vita quotidiana. Frasi come «Facciamo una colazione bella fresca!» e quella canzone in sottofondo, «If you believe» di Sasha. «If you believe / then let it out / No need to worry / there's no doubt» (Dante traduce: «Se ci credi / allora lascia andare / Non c'è bisogno di preoccuparsi / non ci sono dubbi»).

Si compie la profezia

Visti da questa prospettiva oggi, A.D. 2019, scopriamo che quegli spot griffati Kinder furono addirittura profetici. Gli inizi con la ginnastica, l'atletica che arriva come un colpo di fulmine più che come logica conseguenza, vista la presenza di cotanti genitori, e Larissa che... si lascia andare senza preoccupazioni né dubbi. Nel giugno scorso, ai campionati italiani Allievi di Agropoli, il 6.64 nel salto in lungo con il record italiano Under 20 stabilito a soli 17 anni; il mese successivo, il titolo europeo

Under 20 a Boras, 32 anni dopo la stessa medaglia vinta dalla mamma a Birmingham. Più la bellissima foto ricordo con mamma Fiona e papà Gianni Iapichino anche questa storica, visto che i due ex azzurri sono da anni separati, circostanza che ha segnato non poco l'infanzia di Larissa. A coronare un 2019 dolcissimo, il Ballo delle Debuttanti alla Scuola militare aeronautica "Douhet" di Firenze e le meritate vacanze in Sicilia, la terra del boyfriend, il coetaneo velocista Matteo Melluzzo.

Cecconi: "Veniva dalla ginnastica e non capiva come saltare. A Fiona e Gianni chiesi pazienza"

Pressione e maturità

Una chiacchierata con i tecnici Gianni Cecconi, che la segue per i salti, e Ilaria Ceccarelli, coach per le gare a ostacoli, e viene fuori una ragazza matura e perfezionista. «Cresciuta molto nell'ultimo anno - rileva Cecconi - Ricordo ancora gli Europei Under 18 a Györ, nel 2018. Al quarto salto mi disse: "Sto deludendo tutti". A Boras, invece, mi ha detto: "Io questo titolo me lo prendo, non glielo lascio certo a 6.50" (si riferiva al 6.51 della terza prova, poi il 6.58 alla quinta e vittoriosa; ndr). E così ha fatto. Sì, è più matura e me ne sono accorto dal fatto che non ha più timori reverenziali».

LARISSA IAPICHINO

Nata a Borgo San Lorenzo (FI) il 18 luglio 2002

Mamma: Fiona May

Papà: Gianni Iapichino

Società: Atletica Firenze Marathon

Allenatori: Gianni Cecconi e Ilaria Ceccarelli

PRIMATI PERSONALI

Indoor	Outdoor
400	57"20 (2019)
60 hs	8"31 (2019)
Alto	1,50 (2018)
Lungo	6,36 (2018; RI juniores)
Peso	10,65 (2019)
Pentathlon	3.929 punti (2019; RI allieve)
	(8"44; 1,49; 10,65; 6,17; 57"20)
	100hs 13"55-13"63 (2019)
	300hs 41"96 (2019)
	Lungo 6,64 (2019; RI juniores)
PROGRESSIONE LUNGO	
2015	4,02
2016	4,99
2017	5,94

«Testa sulle spalle - concorda Ceccarelli - Lei stessa dice che la separazione dei genitori l'ha fatta crescere. È stata educata anche in un certo modo. Ciò che si vede è, senza sovrastrutture; tanto che, per esempio, partecipa attivamente alla programmazione».

I dubbi c'erano all'inizio. Cecconi: «Adesso, il lavoro con lei è molto semplice. Ma quando cominciammo non capiva come saltare. Venendo dal volteggio, allo stacco si presentava con le braccia alte. Alle perplessità del padre risposi che essendo figlia loro qualcosa di buono sarebbe probabilmente venuto fuori, di avere pazienza».



A proposito delle pressioni dovute a quel prestigioso DNA, invece, «Gianni è piuttosto presente, influisce sulle scelte. Fiona meno. Ma il papà oggi si fa sentire meno che in passato», sorride Cecconi.

Piuttosto è aumentata la pressione esterna. «Di interviste ne abbiamo lette tante - ricorda la Ceccarelli - e neanche noi tecnici eravamo abituati a questo clamore. Anzi, diciamo che lei è più abituata di noi anche per via di quella fama in giovanissima età. Al momento gestiamo tutto e il fatto di essere in due a seguirla ci aiuta».

Un futuro di scelte

Ancora Ilaria Ceccarelli: «È una perfezionista. Anche a scuola. Se le cose non vanno come dovrebbero, ne soffre. Un esempio su tutti i 100 ostacoli ad Agropoli, che l'hanno mandata su tutte le furie. Ha centrato il personale (13.55; ndr), ma pensava soprattutto agli errori commessi e quindi era arrabbiatissima. In allenamento ripete spesso l'esercizio se non è andato come voleva, chiede informazioni. Sappiamo che l'errore può subentrare anche con la stanchezza, ma lei vuole fare le cose per bene».

Cecconi, invece, benedice quel «desiderio di emergere che rappresenta una spinta bella forte. Comunque non è particolarmente puntigliosa. A volte dimentica le cose, ma ha pur sempre 17 anni, glielo si può concedere!» Ad ogni modo, «dopo gli Europei le ho detto che deve allenarsi cinque giorni a settimana se vogliamo aggiungere elementi tecnici di lungo e ostacoli».

Fino a quel 6.64 e all'oro di Boras, fino a ripercorrere misura dopo

misura la strada da junior di mamma e riempire le pagine dei giornali, i giorni di allenamento sono stati quattro a settimana. Equamente ripartiti tra le due discipline equamente amate. Senza dimenticare le prove multiple. Ma Larissa lapichino cosa farà da grande? A questa domanda, sia Cecconi che Ceccarelli buttano lì un assai diplomatico: «Poi vedremo». Poi però chiariscono...

La Ceccarelli: "Noi cerchiamo di darle più stimoli possibili E dopo la separazione dei genitori è cresciuta"

Cecconi: «Lei viene sempre definita "la figlia di". In questo momento potrebbe essere una sfortuna, perché hai gli occhi addosso e come ti muovi puoi sbagliare. Tra due-tre anni, però, chissà... Magari sarà una fortuna. Quando uscirà dagli junior immagino che continuerà con il salto in lungo, ma è giusto mantenere una porta aperta».

Ceccarelli: «Svolgiamo un lavoro piuttosto vario e mai ripetitivo. Cerco di offrirle più input possibili, differenziando l'attività su entrambi gli arti visto che è ambidesta. A questa età si cerca di proporle più stimoli possibili. Settembre e ottobre, per esempio, sono i mesi in cui proviamo i 400 ostacoli. Non erano previsti in programmazione, ma proviamo anche quelli».

A crederci, ci credono tutti. I dubbi? Quei pochi che restano si confondono più che altro con una sorta di imbarazzo della scelta. Per ora, Larissa lapichino vola, stupisce, gioisce e si gode quei bellissimi 17 anni. L'ansia lasciamola a quei matti che vanno a cercare profezie tra le colonne sonore degli spot in tv...



Il salto vincente



Larissa con i suoi due allenatori

Vittoria Fontana sul traguardo dei 100



VITTORIA, TRA LE AZALEE È CRESCIUTO UN PANDA

La **Fontana, oro sui 100**, è nata al campo di Gallarate e ama raccontarsi su Instagram. **Con una mascotte speciale**

di **Cesare Rizzi**

Dalla Azalee a Boras emerge una nuova regina. "Azalee" è il nome del campo di atletica di Gallarate, in provincia di Varese: la pista dove Vittoria Fontana è atleticamente nata, dove (da fine 2017) ha deciso di passare più tempo cambiando marcia sul piano dei volumi di allenamento e sulla quale ha costruito il trionfo continentale Under 20 centrato sui 100 metri in Svezia, con il primato italiano juniores definitivamente tolto a Sonia Vigati dopo 30 anni. Undici secondi e 40 centesimi che le hanno effettivamente cambiato la vita: «Ora mi salutano e mi fanno i complimenti anche

persone che non conosco, agli Assoluti a Bressanone mi sono pure arrivate richieste di autografi. Non badavo troppo a Instagram prima di Boras, dopo l'oro il numero dei miei follower è decisamente cresciuto: è una cosa che apprezzo, mi piace raccontarmi attraverso le "stories"!». "Storie" che sono spesso accompagnate dall'emoticon di un panda: «Si fa presto a spiegare - ride la campionessa d'Europa, "stregata" da numerose serie tv e con la viva passione per la musica punk e rock -: sono una che ama dormire e accoppio sempre il riposo pomeridiano al sonno notturno».



Vittoria Fontana e Lorenzo Paissan sorridenti con le loro medaglie d'oro



Giù da cavallo

Se il sonno facile e la capacità di farsi una breve "pennichella" pure tra batteria e finale sono caratteristiche anche della stella più luminosa del firmamento dello sprint azzurro, al secolo Filippo Tortu, l'oro di Vittoria Fontana non è il trionfo di una predestinata, anzi: all'atletica leggera la portacolori della Fanfulla Lodigiana (società cui è approdata nel 2018 dalla Varresina Malpensa) è approdata dopo aver provato numerose altre discipline, alla ricerca di una dimensione sportiva che non trovava. «Ho cercato fin da bambina uno sport che facesse per me - racconta la diretta interessata - Nuotare in mare mi piace, ma in vasca non mi ha mai attratto davvero; per la ginnastica artistica sono troppo alta; nell'ambiente della scherma non mi ero trovata benissimo. Quando mi sono presentata per la prima volta in pista praticavo ancora equitazione, ma l'atletica ha preso in fretta il sopravvento».

È l'autunno 2014, di fronte c'è il secondo anno da cadetta: la sua progressione è molto graduale prima dell'impennata delle ultime due stagioni. Se Lorenzo Paissan, l'altro re dello sprint puro a Boras, nel 2015 centra il titolo italiano negli 80 metri cadetti a Sulmona, Fontana in Abruzzo neppure c'è, alla luce di un personale siglato quell'anno a 10"46. Anche da allieva Vittoria cresce senza però rubare l'occhio sul piano cronometrico: 12"56 nel 2016, 12"29 e la finale B ai campionati italiani nel 2017. Nel biennio juniores una poderosa accelerazione: 11"75 e la prima maglia azzurra (nella 4x100 ai Mondiali U.20 dopo aver migliorato il primato italiano di categoria del quartetto con il 44"40 dei Mediterranei U.23) nel 2018, i primi titoli tricolori e il trionfo continentale con la ciliegina del primato nazionale nel 2019. «È cambiato tutto - spiega -: ora

mi alleno di più, dalle due o tre volte settimanali del 2017 alle sei attuali, e con maggiore intensità; ora mangio pure meglio, dopo aver eliminato parte dei carboidrati inserendo frutta e verdura. Nei periodi di gara l'alimentazione è fondamentale».

“Allenarmi con mio fratello Riccardo mi aiuta a sopportare la fatica. In due anni sedute raddoppiate”

Modelli

Boras è la vittoria del lavoro: «Non era un talento dirompente - la voce è quella del suo tecnico Giuseppe Cappelletti, che la allena in cogestione con Alessandro Torno e che in passato era stato tra i primi mentori di Gianni Carabelli e coach dell'ostacolista Sabrina Previtali - È cresciuta mattone dopo mattone: ha avuto tempi lunghi, ma ora ha preso confidenza con il proprio corpo». La campionessa d'Europa ha un'ammirazione quasi ancestrale per Irene Siragusa: «Non ho veri e propri modelli, ma quando ho iniziato a correre forte apprezzavo molto Irene per la sua rapidità». Per struttura fisica (1.77) e capacità di correre ampia (100 metri già affrontati in 47 passi e mezzo) viene però quasi naturale il parallelismo con la primatista italiana assoluta

VITTORIA FONTANA

È nata a Gallarate (VA) il 23 luglio 2000 e gareggia per la Nuova Atletica Fanfulla Lodigiana. Dopo aver provato equitazione, scherma e ginnastica, è stata avviata all'atletica nel 2014, grazie a Sandro Torno e Giuseppe Cappelletti, che da allora è il suo allenatore. Ha cominciato a farsi notare lo scorso anno, quando è scesa a 24"11 (-1.9) sui 200 e a 11"75 sui 100, finendo comunque solo quarta ai campionati di categoria. Un mese e mezzo fa l'esplosione: l'11"44 con cui ha vinto i tricolori juniores di Rieti l'ha portata a due centesimi dall'allora record di categoria di Sonia Vigati, vecchio di trent'anni. Limite abbattuto con l'11"40 stabilito nella finale europea di Boras, dov'era all'esordio assoluto con la maglia azzurra in una gara individuale. Vive e si allena a Gallarate, dove si è da poco diplomata al liceo delle scienze umane. Ama le serie Tv e la musica punk e rock. Si racconta usando le "stories" di Instagram. Anche il fratello maggiore Riccardo, 22 anni, è velocista (10"84 sui 100).



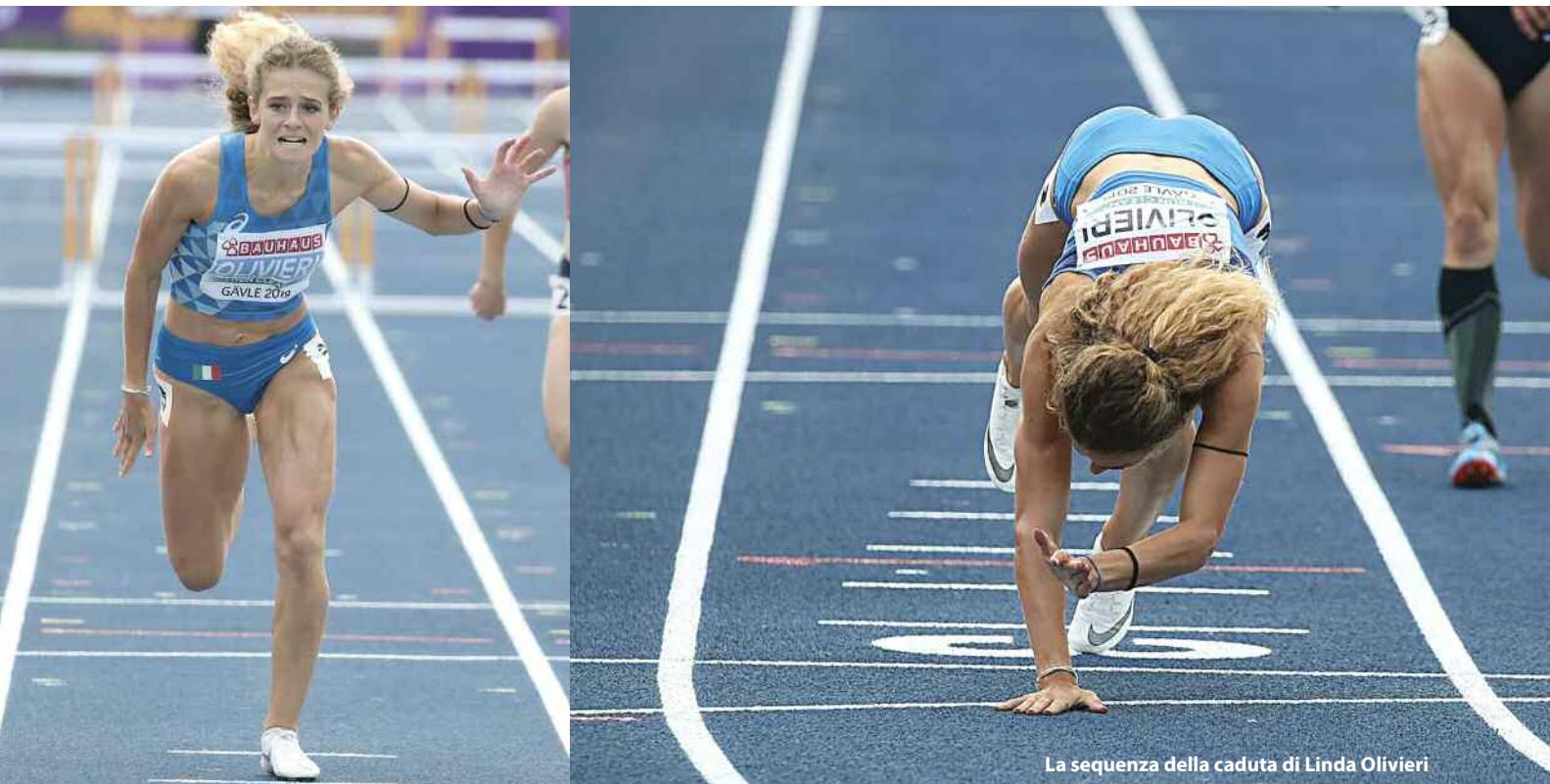
Vittoria Fontana e Lorenzo Paissan con il presidente Giomi

**Ammira la Siragusa
e ricorda la Levorato
Il coach: "Adesso
però deve lavorare
anche sui 200"**

Manuela Levorato: «Manuela era molto più sciolta - ammonisce Cappelletti - Vittoria deve acquisire fluidità per somigliarle davvero e poi deve lavorare per costruire anche i 200 (dove ha comunque già un personale da 23"65; ndr)».

Al centro sportivo delle Azalee non è però solo Cappelletti il punto di riferimento della ragazza di Cedrate, diplomatisi lo scorso giugno al liceo delle scienze umane "Leonardo da Vinci" di Gallarate: fondamentale è anche la presenza del fratello Riccardo, di tre anni più grande, velocista da 10"84 sui 100 e 22"08 sui 200. Del fratello Cappelletti era pure il professore di educazione fisica alle scuole superiori: fu grazie a Riccardo che la sorella iniziò a sprintare sulla pista gallaratese, ma i suoi meriti non si esauriscono qui. «Sembra una persona fredda - dice di lui Vittoria - ma mi aiuta tantissimo. È sempre il primo a darmi una mano e a confortarmi quando qualcosa non va: lui ha puntato soprattutto sugli studi universitari in medicina, ma per i miei allenamenti è un compagno di fatiche importantissimo». A dividere il lavoro in pista con Vittoria sono solo uomini: trovateli voi una ragazza che sappia tener testa alla regina d'Europa...».

fotoservizio di Giancarlo Colombo



La sequenza della caduta di Linda Olivieri

OLIVIERI, FINALE THRILLER E LA ZENONI È RITROVATA

Agli azzurri **manca solo l'oro**, che sfugge all'ostacolista per un black-out sul rettilineo. **Marta terza sui 1500**

di Francesco Volpe

La medaglia d'oro è lì, a meno di cento metri. Tra Linda Olivieri e l'Inno di Mameli resta un solo ostacolo, con le avversarie disperse sulla pista azzurrina. Il vantaggio è abissale, il risultato della finale dei 400 hs pare scolpito nella pietra. Ma che fa Linda? Quasi stupita di non avvertire sul collo il fiato delle avversarie, si distrae per controllare le corsie alla sua destra. Così arriva un po' troppo sotto la barriera,

rallenta, la supera, ma la Couckuyt s'è rifatta sotto. E Linda s'impanica, si sbilancia, perde l'equilibrio, sembra quasi tuffarsi in anticipo sulle fotocellule, cade sul traguardo, mentre la belga, incredula, la beffa per soli cinque centesimi. Un finale incredibile, di quelli che qualche volta l'atletica sa regalare. Un finale che costa all'Italia la medaglia d'oro più sicura degli Europei U.23 di Gavle, in Svezia. E così alla fine una spedizione

ricca di indicazioni e di promesse finisce per chiudersi con l'amaro in bocca, perché la ciliegina a 18 carati rimane nei sogni. Due argenti, cinque bronzi, altri sedici finalisti, ma neppure un oro. Un verdetto che non meritavamo. L'evento svedese però si incastona perfettamente nella splendida estate dei giovani italiani e, anzi, apre una vendemmia di risultati sinceramente superiore alle aspettative.



L'allievo

"Per un secondo ci ho sperato - commenta la Olivier, 21 anni, torinese delle Fiamme Oro, cresciuta tra Mercurio Novara e Atletica Monza - Mi sono vista davanti e non ci volevo credere. Ho perso un appoggio, sono inciampata e... e ha vinto un'altra. Comunque un secondo posto che fino a un mese fa non mi sarei neanche sognata. Ovvio che mi rimane il rammarico". Ma le rimane anche il tempo (56"22), il secondo dopo il personale di 55"97 a La Chaux-de-Fonds che vale il "minimo" per i Mondiali di Doha. "Lo so che ero favorita, ma finché non si corre non si può mai dire".

Chi purtroppo non poteva neppure sperare è Leonardo Fabbri, altra promessa che ha conosciuto una crescita vertiginosa in questo 2019: da 20.07 a 20.99 nel peso, con una finale mondiale sfiorata da primo degli esclusi. Ma davanti a lui a Gavle c'era Konrad Bukowiecki, stessa età per un metro in più di personale, vincitore seriale di medaglie d'oro e già d'argento tra i grandi agli ultimi Europei assoluti. Spallata a 21.51, lì dove Leonardo (per ora) non può arrivare. Il fiorentino dell'Aeronautica però ha tutto per continuare a crescere: testa, tecnica e una guida d'eccezione

**A Gavle, sette medaglie e tanti primati personali
Fabbri s'inchina solo a Bukowiecki**

Marta Zenoni, bronzo sui 1500



MEDAGLIERE

Nazione	O	A	B	tot.
Germania	9	6	6	21
Polonia	6	3	3	12
Francia	5	6	6	17
Gran Bretagna	3	8	3	14
Svizzera	3	0	1	4
Turchia	2	3	0	5
Spagna	2	1	3	6
Bielorussia	2	1	2	5
Danimarca	2	0	0	2
Belgio	1	2	2	5
ITALIA	0	2	5	7

come Paolone Dal Soglio, che da un anno lo segue a Bologna. Un anno di costante evoluzione: sarà un caso?

Personalì

Il resto dell'Europeo offre tante belle prestazioni, che poi a questo livello d'età contano quasi più delle medaglie. Andrea Dallavalle, ad esempio, si mette al collo un bronzo e lo fa con un gran balzo: personale portato a 16.95 e "minimo" per i Mondiali assoluti. In una gara con due diciassettemetristi, non poteva fare di più. E poco importa che poi a Doha il finanziere piacentino non sia riuscito a decollare. A vent'anni non ancora compiuti il futuro

lavora per lui e per Tobia Bocchi, quarto a 16.59. Il triplo azzurro è in buone mani. Anche Brayan Lopez, 22 anni, ha approfittato della trasferta di Gavle per migliorarsi, come dev'essere nei grandi appuntamenti. Il portacolori della Athletic Club 96 Alperia ha rosicchiato 45 centesimi al personale sui 400, portandolo a 46"34 in semifinale e a 46"16 in finale, dove ha acciuffato il bronzo, lasciando ad addirittura un secondo un opaco Vladimir Aceti (settimo), reduce da un infortunio. Bronzo e record pure per Gabriele Chilà, che nel lungo imprime per la prima volta l'impronta a 8 metri esatti. Calabrese, 21 anni, Chilà si allena a Castelporziano con la maglia della Studentesca Rieti e nell'occasione si migliora di 18 centimetri in una gara che vede il greco Tentoglou planare a 8.32

Rediviva

In campo femminile, scalda il cuore rivedere su alti livelli Marta Zenoni, 20 anni, che si piazza terza sui 1500 dopo due stagioni spese a cercare di mettere a posto quel piede destro che la torturava. Certo, per una vincente come lei, il bronzo svedese è poco più di un brodino e dopo la gara non lo nasconde: "Mi ero detta, o vinco o non arrivo al traguardo. Invece di gara potrei correre un'altra e non so come sia potuto succedere. Felice? No, volevo l'oro, ma vi prometto che lo conquisterò». La bergamasca, che nel 2015 si rivelò vincendo gli 800 agli Assoluti a soli 16 anni, finisce battuta dalla britannica Jemma Reekie, che realizza una delle due doppiette al femminile della rassegna di Gavle (800-1500). La seconda porta la firma di un

altro fenomeno, la danese Anna-Emilie Møller, capace di imporsi su 5000 e 3000 siepi.

La duplice figlia d'arte Sara Fantini - papà Corrado pesista e finalista olimpico, mamma Paola giavellottista - conferma crescita e regolarità nel martello con 68.35. Resta purtroppo a due metri dal personale di 70.30, vecchio di appena due settimane, che avrebbe potuto valerle l'argento. Chi delude è invece Stefano Sottile, attesissimo nell'alto dopo aver riannodato i fili di una carriera piena di aspettative e di infortuni. L'allievo di Valeria Musso si arena a 2.20 e resta ai piedi del podio. L'oro, per lui come per l'Italia, resta un miraggio. Occorrerà spostarsi a Boras, sempre in Svezia, 600 km e una settimana di distanza, per trovarne a tonnellate. Ma questa è un'altra storia.

I RISULTATI

UOMINI

100 (+2.2) 1. Larsson (Sve) 10.23, 2. Bromby (Gbr) 10.24, 3. Van Gool (Ola) 10.27. **200** (-0.1) 1. Boldizsar (Gbr) 20.89, 2. Vleminckx (Bel) 21.04, 3. Zeze (Fra) 21.05. **400**: 1. Saidy (Fra) 45.79, 2. Chalmers (Gbr) 45.92, 3. LOPEZ 46.16 (pp), 7. ACETI 47.16. **800**: 1. Borkowski (Pol) 1:48.75, 2. Thomas (Gbr) 1:49.06, 3. Sanchez-Valladares (Spa) 1:49.36, 8. BARONTINI 1:49.91. **1500**: 1. Fontes (Spa) 3:50.38, 2. Copeland (Gbr) 3:50.89, 3. Bibic (Ser) 3:50.90, 8. MESLEK 3:51.97, 12. ARESE 3:54.20. **5000**: 1. Gressier (Fra) 14:16.55, 2. Hay (Fra) 14:17.00, 3. Oukhelfen (Spa) 14:17.23, 10. BREUSA 14:27.91, 14. PAROLINI 14:32.72. **10.000**: 1. Gressier (Fra) 28:44.17, 2. Getahon (Isr) 28:46.97, 3. Cairess (Gbr) 28:50.21, 13. OUHDA 29:09.40, 20. DE CARO 30:28.04, rit. MONDAZZI. **110 hs** (+1.4) 1. Joseph (Svi) 13.45, 2. Sierocki (Pol) 13.63, 3. Fillary (Gbr) 13.64. **400 hs**: 1. Happio (Fra) 49.03, 2. Smidt (Ola) 49.49, 3. Agyekum (Ger) 49.69. **3000 siepi**: 1. Ruppert (Ger) 8:44.49, 2. Phelut (Fra) 8:45.04, 3. Sundstrom (Sve) 8:45.82. **Alto**: 1. Nedasekau (Bie) 2.29, 2. Gale (Gbr) 2.27, 3. Kobielski (Pol) 2.23, 4. SOTTILE 2.20. **Asta**: 1. Lita Baehre (Ger) 5.65, 2. Karalis (Gre) 5.60, 3. Collet (Fra) 5.60. **Lungo**: 1. Tentoglou (Gre) 8.32 (+0.9), 2. Santos (Spa) 8.19 (-0.1), 3. CHILA' 8.00 (+0.5/pp), 7. REDA CHAHBOUN 7.72 (+1.0). **Triplò**: 1. Necati (Tur) 17.37 (+1.1), 2. Babayev (Aze) 17.03 (+2.3), 3. DALLAVALLE 16.95 (+1.6), 4. BOCCHI 16.59

(+0.9). **Peso**: 1. Bukowiecki (Pol) 21.51, 2. FABBRI 20.50, 3. Petersson (Sve) 19.53. **Disco**: 1. Ceh (Slo) 63.82, 2. Prufer (Ger) 62.15, 3. Stachnik (Pol) 60.01. **Giavellotto**: 1. Mrzyglod (Pol) 84.97, 2. Novac (Rom) 81.75, 3. Katkavets (Bie) 80.31, 12. COMINI 69.64. **Martello**: 1. Gonzalez (Spa) 74.36, 2. Halasz (Ung) 74.14, 3. Havrylyuk (Ucr) 72.21. **Marcia 20 km**: 1. Mizinov (Ana/Rus) 1h21:29, 2. Korkmaz (Tur) 1h21:32, 3. Wilkinson (Gbr) 1h22:13, 14. BRANDI 1h28:36, 15. COPPINI 1h29:18, 18. GRILLO 1h37:44. **4x100**: 1. Germania 39.22, 2. Francia 39.57, 3. Belgio 39.77, 4. ITALIA (Zlatan, Pettorossi, Federici, Artuso) 39.96. **4x400**: 1. Germania 3:03.92, 2. Gran Bretagna 3:04.59, 3. Francia 3:05.36; squal. ITALIA (Lopez, Romani, Aceti, Sibilio) (4^a in 3:05.88). **Decathlon**: 1. Kaul (Ger) 8572, 2. Erm (Est) 8445, 3. Eitel (Ger) 8067, 4. De Wolff (Ola) 7982, 5. Besson (Fra) 7792, 6. Raap (Ola) 7639.

DONNE

100 (+0.6) 1. Swoboda (Pol) 11.15, 2. Leduc (Fra) 11.40, 3. Nippgen (Ger) 11.45. **200** (-0.9) 1. Buksa (Let) 23.24, 2. Raffai (Fra) 23.35, 3. Richard (Fra) 23.50. **400**: 1. Kaczmarek (Pol) 52.34, 2. Vondrova (Cec) 52.40, 3. Miklos (Rom) 52.66, 8. BORGA 53.64. **800**: 1. Reekie (Gbr) 2:05.19, 2. Baker (Gbr) 2:06.33, 3. Gajanova (Svc) 2:06.78, 5. BELLO' 2:07.59. **1500**: 1. Reekie (Gbr) 4:22.81, 2. Vanderelst (Bel) 4:23.50, 3. ZENONI 4:23.96, 11. CHERUBINI 4:32.77. **5000**: 1. Moller (Dan) 15:07.70, 2. Reh (Ger) 15:11.25, 3. Anton (Spa) 15:28.66, 5. TOMMASI 15:44.90, 9. ZANNE 16:05.36. **10.000**: 1.

Reh (Ger) 31:39.34, 3. Dattke (Ger) 32:29.45, 3. Lau (Ola) 33:35.66. **100 hs** (+1.8) 1. Herman (Bie) 12.70, 2. Siciarz (Pol) 12.82, 3. Valette (Fra) 12.97. **400 hs**: 1. Couckuyt (Bel) 56.17, 2. OLIVIERI 56.22, 3. Giger (Svi) 56.37, 4. SARTORI 56.93. **3000 siepi**: 1. Moller (Dan) 9:27.31, 2. Flanagan (Irl) 9:51.72, 3. Prisecaru (Rom) 9:53.21. **Alto**: 1. Levchenko (Ucr) 1.97m 2, Honsel (Ger) 1.92, 3. Junnila (Fin) 1.92. **Asta**: 1. Moser (Svi) 4.56, 2. Svabikova (Cec) 4.35, 3. Bondarenko (Ana/Rus) 4.35. **Lungo**: 1. Kpatcha (Fra) 6.73 (+0.5), 2. Farkas (Ung) 6.55 (+1.9), 3. Gardasevic (Ser) 6.43 (+1.7), 11. PROVERBIO 5.87 (+1.5). **Triplò**: 1. Zagainova (Lit) 13.89 (+0.4), 2. Danismaz (Tur) 13.85 (+1.5), 3. Skvartsova (Bie) 13.79 (+1.2). **Peso**: 1. Kenzel (Ger) 17.94, 2. Maisch (Ger) 17.64, 3. Ritter (Ger) 17.17, 9. OBIJIAKU 15.56, 10. Giampietro 15.27. **Disco**: 1. Tolj (Cro) 62.76, 2. Emilianov (Mol) 57.30, 3. Brandenburg (Ger) 56.52. **Giavellotto**: 1. Fuchs (Ger) 63.68, 2. Tugsuz (Tur) 61.03, 3. Mendes (Fra) 55.57, 4. SINIGAGLIA 52.23, 7. ZABARINO 51.02. **Martello**: 1. Palkina (Ana/Rus) 71.08, 2. Maslava (Bie) 69.36, 3. FANTINI 68.35. **Marcia 20 km**: 1. Tekdal (Tur) 1h34:47, 2. Niedzialek (Pol) 1h35:54, 3. Smerdova (Ana/Rus) 1h35:58, 6. BARCELLA 1h38:05. **4x100**: 1. Germania 43.45, 2. Francia 43.82, 3. Polonia 44.08, 7. ITALIA (Dosso, Bonicalza, Fattori, Melon) 45.29. **4x400**: 1. Polonia 3:32.56, 2. Gran Bretagna 3:32.91, 3. Germania 3:33.83, 5. ITALIA (Mangione, Polinari, Casagrande, Borga) 3:36.96. **Eptathlon**: 1. Ruckstuhl (Svi) 6274, 2. Weissenberg (Ger) 6175, 3. Maudens (Bel) 6093.

ACQUA DELLA SALUTE
ACQUA MINERALE NATURALE

ULIVETO®

VIVI IN FORMA

Uliveto, per la composizione unica dei suoi preziosi minerali,
è l'acqua eccellente per lo sport



I CAMPIONI ITALIANI DI ATLETICA BEVONO ULIVETO

foto del pool fotografi Napoli 2019

S'ACCENDE LUMINOSA E NON CONOSCE OSTACOLI

**La Bogliolo
dai propositi di ritiro
all'oro di Napoli
Tra studio, sentimenti
e una vita da pendolare**

di Valerio Piccioni

Luminosa Bogliolo vince i 100 hs

I nomi hanno un'anima. Luminosa Bogliolo ne è la testimonianza vivente. L'abbiamo scoperto nella pancia dello stadio San Paolo, subito dopo la finale delle Universiadi vinta sui 100 ostacoli, un'altra perla di una stagione da incorniciare. Siamo stati accolti da un sorriso radioso, non solo la soddisfazione della

vittoria ma anche una grande voglia di raccontare e di raccontarsi. E' che questa ragazza un po' Giro d'Italia, che si divide fra Alassio, riviera ligure, dov'è nata e cresciuta, e Collegno, alle porte di Torino, ma è stata studentessa a Sassari, deve avere delle giornate di durata doppia rispetto a quelle dei comuni mortali.

Ecco perché il suo boom ha qualcosa di simbolicamente importante: è possibile praticare l'atletica, anche ad alto livello, ma continuare a studiare (Veterinaria nel suo caso), a vivere le proprie passioni, a coccolare cani, gatti e gli altri animali, una vocazione ereditata dal padre. Luminosa lo fa da poco tempo, ma in un



LUMINOSA BOGLIOLI

È nata ad Albenga (SV) il 3 luglio 1995, ma è cresciuta ad Alassio. Il suo percorso ricalca in parte quello di Davide Re: sciatrice a livello agonistico, si è avvicinata all'atletica dopo aver vinto una gara alle scuole medie e alla fine ha deciso di farne una professione dopo aver vinto il titolo italiano promesse dei 100 hs (2016), malgrado si allenasse ancora due volte a settimana. Dopo la scomparsa dello storico tecnico Pietro Astengo, è seguita da Enzo Madonia ed Antonio Dotti, quest'anno è scesa a 12"78 a La Chaux-de-Fonds, a due soli centesimi dal record italiano, e poi a vinto l'Universiade di Napoli e in Coppa Europa. Gareggia per le Fiamme Oro, studia veterinaria ed è fidanzata con l'ostacolista azzurro Lorenzo Perini.

anno ha fatto passi da gigante, soprattutto sotto il profilo della confidenza con i risultati abbondantemente sotto i 13 secondi. Perché l'atletica, lo sport, e in fondo tante altre cose della vita, sono fatte così: rivelarti, tagliare un traguardo è importante, ma è molto più difficile stare lì, confermarti, dire agli altri e a te stessa che quel risultato non è un incidente di percorso o un colpo di fortuna.

Percorsi

C'è qualcosa che lega Luminosa alle altre compagne d'oro dei giorni di Napoli. Percorsi umani differenti, uniti però dalla voglia di mettersi in gioco, di pensare che certi muri possano essere abbattuti. Ecco allora l'aspirante medico Ayomide Folorunso, la discobola che studia criminologia Daisy Osakue, la battaglia di Roberta Bruni contro i tanti tunnel che hanno condizionato la sua carriera. Fra queste quattro, forse Luminosa rappresenta il salto in avanti più grande. Ma un salto tutt'altro che finito. Come non è finita la curiosità di questa ragazza che ha avuto una traiettoria non facile nel-

Il giro d'onore dell'azzurra



La morte del suo allenatore storico stava per spingerla a smettere: ora è una stella dei 100 hs

l'atletica. Un'atletica, la sua, che stava finendo, perché dopo la morte di Pietro Astengo, il suo allenatore storico, avrebbe potuto pure dire basta. "Sì, a quel punto non ho potuto rinviare la scelta. Mi sono detta: o smetti o fai sul serio". Ha fatto sul serio, con uno strano pendolarismo tecnico, fra il Piemonte di Antonio Dotti e la Liguria di Ezio Madonia, i suoi allenatori di oggi. Un binomio che ha fruttato miglioramenti importanti.

Affetti

Ma c'è una frase che forse racconta più di tutte queste luminosità di Luminosa, perdonateci il gioco di parole. Proprio a

La Bogliolo con il fidanzato Lorenzo Perini



Daisy Osakue, Luminosa Bogliolo e Roberta Bruni: tris d'oro a Napoli



Napoli, per celebrare la vittoria, ha pensato alle sue amiche. Sembra una cosa banale, normale, ordinaria. Una ragazza ha delle amiche, ovvio, sicuro, che sorpresa c'è? Però ha aggiunto qualcosa: "Le mie amiche sono la fine del mondo". E perché? "Perché arrivano a casa, mi vedono stanca morta, magari già in pigiama, e mi comprendono, sanno quando mi si stanno chiudendo gli occhi e salutano". Una specie di dedica. Non la sola. Perché Luminosa da qualche tempo ha anche un compagno di ostacoli, Lorenzo Perini, il suo fidanzato, che a

Il corso in Veterinaria gli allenamenti tra Piemonte e Liguria, l'amore per Perini E quelle amiche speciali

I RISULTATI

UOMINI

100 (-0.1) 1. Camilo (Bra) 10.09, 2. Van Wyk (Saf) 10.23, 3. Pereira (Bra) 10.32. **200** (+0.5) 1. Camilo (Bra) 20.28, 2. Van Wyk (Saf) 20.44, 3. Lawler (Irl) 20.55. **400**: 1. Mendoza (Mes) 45.63, 2. Litvin (Kaz) 45.77, 3. Isaacs (Saf) 45.89. **800**: 1. Belbachir (Alg) 1:47.02, 2. Zahafi (Mar) 1:47.64, 3. Hodbod (Cec) 1:47.97, 5. RICCOCOBON 1:48.58. **1500**: 1. Rozmys (Pol) 3:53.67, 2. Fris (Cec) 3:53.95, 3. Rinne (Fin) 3:54.02. **5000**: 1. Raess (Svi) 14:03.10, 2. Schrub (Fra) 14:03.24, 3. Zourkane (Alg) 14:03.64. **10.000**: 1. Kekana (Saf) 29:29.43, 2. Abe (Jap) 29:30.01, 3. Wildschutt (Saf) 29:36.39, 4. AOUANI 29:41.97. **Mezza maratona**: 1. Aizawa (Jap) 1h05:15, 2. Nakamura (Jap) 1h05:27, 3. Bujie Duo (Cin) 1h05:45, 7. AOUANI 1h06:52, 10. GIA-COBAZZI 1h07:56. A squadre: 1. Giappone, 2. Cina. 3. Turchia. **110 hs** (+0.1) 1. Constantino (Bra) 13.22, 2. Belocian (Fra) 13.30, 3. Izumiya (Jap) 13.49, 4. PERINI 13.50 (sf 13.46 pp). **400 hs**: 1. Santos (Bra) 48.57, 2. Zazini (Saf) 48.73, 3. Dobek (Pol) 48.99. **3000 siepi**: 1. Sassioui (Mar) 8:30.24, 2. Mokopane (Saf) 8:30.37, 3. Smith (Saf) 8:33.60. **Alto**: Ivanov (Bul) 2.30, 2. Acet (Tur) 2.24, 3. Glebauskas (Lit) 2.24. **Asta**: 1. Obieno (Fil) 5.76, 2. Blech (Ger) 5.76, 3. Broeders (Bel) 5.51. **Lungo**: 1. Hashioka (Jap) 8.01, 2. Randrianasolo (Fra) 7.95, 3. Roper (Aus) 7.90. **Triplo**: 1. Babayev (Aze) 16.89, 2. Sa (Bra) 16.57, 3.

Melo (Bra) 16.57, 6. CERRO 16.25. **Peso**: 1. Bukowiecki (Pol) 21.54, 2. Liskowitz (Usa) 20.49, 3. Munoz (Mes) 20.45, 5. BIANCHETTI 19.81. **Disco**: 1. Denny (Aus) 65.27, 2. Firfirica (Rom) 63.74, 3. Prufer (Ger) 63.52. **Giavellotto**: 1. Mardare (Mol) 82.40, 2. Matusevicius (Lit) 80.07, 3. Qun Ma (Cin) 79.62. **Martello**: 1. Baltaci (Tur) 75.98, 2. Reheda (Ucr) 74.27, 3. Campbell (Gbr) 73.86. **Decathlon**: 1. Booth (Nzl) 7827, 2. Diamond (Aus) 7593, 3. Singkhon (Tha) 7511. **Marcia 20 km**: 1. Ikeda (Jap) 1h22:49, 2. Kawano (Jap) 1h23:20, 3. Koga (Jap) 1h23:35, 5. FORTUNATO 1h23:53, 8. ANGELINI 1h25:49; squal. ANTONELLI. **4x100**: 1. Giappone 38.92, 2. Cina 39.01, 3. Corea del Sud 39.31. **4x400**: 1. Messico 3:02.89, 2. Sudafrica 3:03.23, 3. Polonia 3:03.35.

DONNE

100 (0.0) 1. Chand (Ind) 11.32, 2. Del Ponte (Svi) 11.33, 3. Kwayie (Ger) 11.39. **200** (+1.0) 1. Tsimanouskaya (Bie) 23.00, 2. Wessolly (Ger) 23.05, 3. Kwayie (Ger) 23.11. **400**: 1. Moran (Mes) 51.52, 2. Shida (Uga), 3. Brossier (Fra) 51.77. **800**: 1. Bisset (Aus) 2:01.20, 2. Hering (Ger) 2:01.87, 3. Ajok (Uga) 2:02.31. **1500**: 1. Granz (Ger) 4:09.14, 2. Griffith (Aus) 4:09.89, 3. Hufsmith (Can) 4:11.81. **5000**: 1. Judd (Gbr) 15:45.82, 2. Hutchinson (Can) 15:48.06, 3. Van Vethoven (Ola) 15:51.75, 6. CASCILLA 15:59.66. **10.000**: 1. Deshun Zhang (Cin) 34:03.31, 2. Goshima (Jap) 34:04.65, 3. Sekiya (Jap) 34:05.84. **Mezza maratona**: 1. Suzuki (Jap) 1h14:10, 2. Kaseda (Jap) 1h14:32, 3. Tagawa (Jap) 1h14:36. A squadre: 1. Giappone, 2. Cina, 3. Sudafrica. **100 hs** (+0.6) 1. BOGLIOLO 12.79, 2. Hurske (Fin) 13.02, 3. Comte (Fra) 13.09. **400 hs**: 1. FOLORUNSO 54.75 (pp), 2. Van der Walt (Saf) 55.73, 3. Iuel (Nor) 56.13. **3000 siepi**: 1. Konieczek (Pol) 9:41.46, 2. Casetta (Arg) 9:43.05, 3. Dagnaw (Eti) 9:45.48. **Alto**: 1. Chumachenko (Ucr) 1.94, 2. Gerashchenko (Ucr) 1.91, 3. Onnen (Ger) 1.91. **Asta**: 1. BRUNI 4.46, 2. Baxter (Usa) 4.41, 3. Guy (Usa) 4.31, 7. MALAVISI 4.31. **Lungo**: 1. Bekh-Romanchuk (Ucr) 6.84, 2. Tavares (Por) 6.61, 3. Iusco (Rom) 6.55. **Triplo**: 1. Korsun (Ucr) 13.90, 2. Tavares (Por) 13.81, 3. Filipic 13.73, 6. LANCIANO 13.46, 9. CESTONARO 13.32. **Peso**: 1. Mitton (Can) 18.31, 2. Warren (Tri) 17.82, 3. Kardasz (Pol) 17.65. **Disco**: 1. OSAKUE 61.69 (pp), 2. Vita (Ger) 61.52, 3. Zarankaitė (Lit) 56.75, 11. ANDREUTTI 47.02. **Giavellotto**: 1. Jasiunaite (Lit) 60.36, 2. Kitaguchi (Jap) 60.15, 3. Tugsuz (Tur) 59.75. **Martello**: 1. Klymets (Ucr) 71.25, 2. Kopron (Pol) 70.89, 3. Furmanek (Pol) 69.68. **Eptathlon**: 1. Sillman (Fin) 6209, 2. Koala (Bur) 6121, 3. Agnou (Svi) 5844, 10. FERRERO 5361. **Marcia 20 km**: 1. Hayward (Aus) 1h33:30, 2. Montag (Aus) 1h33:57, 3. Drahotova (Cec) 1h35:44, 13. VITIELLO 1h42:17; rit. BECCHETTI. **4x100**: 1. Svizzera 43.72, 2. Australia 43.97, 3. Nuova Zelanda 44.24. **4x400**: 1. Ucraina 3:30.82, 2. Messico 3:32.63, 3. Australia 3:34.01.

Napoli ha tifato per lei dalla nave che ospitava il villaggio degli atleti. Una volta tanto un amore favorito dallo sport di alto livello perché la Nazionale e l'atletica hanno aiutato i due ostacolisti a vedersi di più. "A volte ci alleniamo anche insieme". Allenarsi, una parola che Luminosa ha declinato in un certo modo solo da poco: in pratica è un solo anno che si allena tutti i giorni. Come dire: ci sono ampi margini di crescita. Luminosa, con le sue "amiche che sono la fine del mondo", è pronta per scoprirli.

La gioia incredula di Ayo Folorunso



A NAPOLI L'ORO ITALIANO È DONNA



DAISY OSAKUE

È nata il 16 gennaio 1996 a Torino, ma vive a Moncalieri. I genitori sono nigeriani: papà Iredia praticava judo, mamma Magdalene giocava a pallamano. Daisy ha iniziato con il tennis, per poi scoprire l'atletica a 12 anni. Dapprima ostacoli, quindi i lanci, allenata dall'ex azzurra Maria Marello alla Sisport. Nelle ultime tre stagioni si è migliorata ripetutamente, fino al 61.69 dell'Universiade di Napoli, seconda misura italiana di tutti i tempi dietro il monumento Agnese Mafeis. Quinta agli Europei di Berlino 2018, pochi giorni dopo essere stata oggetto di un lancio di uova che ha rischiato di rovinarle un occhio, ha conquistato l'oro universitario al "San Paolo". Cittadina italiana dal febbraio 2014, studia criminologia alla Angelo State University, in Texas, dov'è seguita da Nate Janusey, e gareggia per le Fiamme Gialle.



ROBERTA BRUNI

È nata l'8 marzo 1994 a Nazzano, a nord di Roma, e si allena a Rieti. Ha provato con la ginnastica e lo judo, prima di scoprire l'atletica a 14 anni, convinta dalla zia Laura Spagnoli, ex mezzofondista e professoressa di educazione fisica presso il suo liceo. Subito indirizzata al salto con l'asta, ha avuto una fulminante carriera giovanile, che l'ha portata al bronzo ai Mondiali juniores di Barcellona 2012. L'anno dopo ha iniziato a battere i record italiani assoluti... Ripetuti infortuni ne hanno però frenato un'ulteriore crescita. Oggi vanta 4.60 indoor (saltato da junior, a tre centimetri dal mondiale) e 4.52 all'aperto. La rinascita con l'oro dell'Universiadi, a Napoli. Atleta dei Carabinieri, è allenata da Riccardo Balloni. Ama la musica techno e suona la batteria.



AYOMIDE FOLORUNSO

È nata ad Abeokuta, in Nigeria, il 17 ottobre 1996. Nel 2004 si è stabilita a Fidenza con la famiglia, la madre Mariam e il padre Emmanuel, geologo mineraio. Ha compiuto la traiettoria Avis Fidenza-Cus Parma, prima di approdare alle Fiamme Oro nel 2015. Allenata da Maurizio Pratizzoli, bronzo agli Europei jrs 2015 sui 400 hs (e argento con la 4x400), nel 2016 s'è piazzata quarta sui 400 hs agli Europei e sesta con la 4x400 ai Giochi. L'anno dopo ha vinto l'oro sui 400 hs agli Europei U.23 e all'Universiade di Taipei. Con la 4x400 ha poi conquistato il titolo ai Giochi del Mediterraneo 2018 prima del bronzo indoor di Glasgow e dell'oro all'Universiade di Napoli. Vanta 52"25 sui 400 piani e 54"75 sui 400 hs (seconda di sempre). Studia medicina per diventare pediatra ed è molto religiosa.

fotoservizio di Giancarlo Colombo

“SPAVALDO E UN PO’ FOLLE ECCO IL ‘MIO’ SOTTILE”



Il volo a 2,33 di Stefano Sottile

Epensare che da atleta aveva dovuto abbandonare il salto in alto per un infortunio. Ad appena 15 anni, una brutta frattura al malleolo sinistro ha costretto Valeria Musso a dire addio al suo primo amore, per virare sul lungo. In realtà però, è stato solo un arrivederci perché quella passione, mai sopita, è riesplosa nella sua seconda vita da tecnico. Negli ultimi anni, la 59enne allenatrice torinese si è trovata a seguire due dei migliori interpreti in Italia. Prima ha plasmato Marco Fassinotti e poi ha aiutato a spiccare il volo a Stefano Sottile, fino a quel 2,33 degli Assoluti di Bressanone, che in estate ha rapito l'attenzione del mondo.

Com'è cominciata la sua carriera da allenatrice?

«Ho sempre avuto la passione di stare sul campo e, in particolare, sulla pedana dell'alto. Ho cominciato a Giaveno, in provincia di Torino, dove c'era una piccola società in cui seguivo tutte le discipline.

Poi, nel 2003, è nata questa possibilità di allenare solo l'alto con la Safatletica a Torino ed è stata la svolta».

Ricorda il primo atleta di spessore che ha seguito?

«Ho cominciato con Daniele Martis, che non ha fatto misure eclatanti per varie vicissitudini, però già era un atleta forte (personale di 2,04, ndr). Nel 2004, invece, ho conosciuto Marco e l'ho allenato per nove anni».

La coach Musso ci racconta l'azzurro dell'alto che a Bressanone ha stupito il mondo saltando 2,33

di Alberto Dolfin

Qual è stato il primo impatto con Fassinotti?

«Non si allenava, veniva al campo ogni tanto. Era “gracilino” e non lo voleva vedere nessuno, per cui mi è andata bene. Ricordo ancora la telefonata della mamma che mi chiedeva se sarebbe diventato un atleta forte. Le dissi che era difficile da dirsi. Fisicamente era gracilino, immaturo. Ci siamo accorti, lui per primo, che avrebbe potuto fare qualcosa quando è diventato allievo. Dal primo anno junior poi gli è scattato dentro quel meccanismo che, se si fosse allenato, avrebbe “spaccato tutto”».

Le è rimasto un po' di rimpianto per la fine del vostro rapporto?

«La sua scelta di andare via ha pagato, perché è arrivato a fare 2,35. Ha avuto un anno di crisi, che ci può anche stare dopo tanti miglioramenti, e così ha deciso di cambiare aria. Lì per lì ci sono rimasta molto male, mentre ora sono più dispiaciuta del fatto che si sia un po' perso».

Nel 2013 però, dopo aver visto andar via Fassinotti a febbraio, a luglio ha trovato Stefano Sottile

«Totalmente diverso rispetto a Marco. Anche lui era un ragazzino molto piccolo, perché era cadetto, e poi un po' pazzerello. In realtà, l'avevo già notato sui campi



perché camminava sulle punte e quando saltava aveva già una grande elasticità del piede. Il talento di Marco è stato un po' più costruito, mentre Stefano mi ha dato subito l'idea di uno forte».

Come avete cominciato?

«Lui si allenava a Borgosesia, nel vercellese, e io non sapevo tanto come comportarmi. Poi, mi è stato chiesto di seguirlo e, col tempo, negli ultimi due anni ci siamo spostati a Torino».

È stata di Stefano l'idea di vivere in caserma?

«Assolutamente sì e devo dire che l'ha aiutato a crescere. L'entrata nelle Fiamme Azzurre, dover vivere da solo e arrangiarsi, cominciare ad affrontare impegni "da grande" hanno contribuito alla sua maturazione».

Fino a stampare la miglior prestazione dell'anno in estate: se l'aspettava?

«Nel febbraio del 2018 fece un 2,24 altissimo agli Assoluti, quindi era in credito di

LE ALTRE GARE

Jacobs e Bogliolo impresa rinviata Doppietta Zenoni Gerevini super nell'eptathlon

di Diego Sampaolo

Marcell Jacobs e Luminosa Bogliolo sono stati i protagonisti delle gare di velocità e ostacoli degli Assoluti sulla pista verde della Raiffeisen Arena di Bressanone. Nonostante una partenza dai blocchi da perfezionare e condizioni meteo non ideali per lo sprint, Jacobs ha vinto il secondo titolo italiano assoluto consecutivo sui 100 metri in 10"10, dopo aver fermato il cronometro a 10"15 nella semifinale. L'allievo di Paolo Camossi potrebbe diventare il secondo sprinter italiano dopo Filippo Tortu capace di scendere sotto la magica barriera dei 10 secondi quando troverà avversari in grado di stimolarlo e condizioni meteo migliori. "In finale non sono partito come volevo. Pensavo che stessi facendo una gara mediocre e ho un po' mollato. Invece è uscito un 10"10", ha affermato Jacobs.

La medaglia d'oro dell'Universiade di Napoli, Luminosa Bogliolo, si è confermata per la quinta volta in questa sta-

gione sotto la barriera dei 13 secondi sui 100 hs con 12"85, arrivando a nove centesimi dal record italiano di 12"76, realizzato da Veronica Borsi nel 2013. "Volevo scendere più volte sotto i 13 secondi in questa stagione stabilizzandomi su questi livelli e ho raggiunto il mio obiettivo", ha detto la Bogliolo.

Baby conferme

La tre giorni di Bressanone ha confermato la crescita di Linda Olivieri che, dopo l'argento europeo U.23 sui 400 hs, ha insidiato fino all'ultimo metro la regina dell'Universiade, Ayomide Folorunso, vincitrice per soli dieci centesimi in 56"40. Matteo Galvan ha conquistato il suo decimo titolo italiano vincendo i 400 metri in 45"59. L'onda verde iniziata con i successi giovanili nel magico luglio dell'atletica italiana è proseguita anche a Bressanone con le vittorie dei talenti più belli del movimento tricolore come Marta Zenoni sui 1500 e sui 5000 metri, di Eloisa Coiro negli 800 metri e di Carolina Visca nel lancio del giavellotto. La Visca, neo campionessa europea U.20 a Boras, ha dimostrato carattere vincendo all'ultimo tentativo con il record italiano di categoria a 58.47, davanti alla veterana Zahra Bani. È caduto anche il primato U.20 del lancio del martello da parte del bronzo europeo di Boras, Giorgio Olivieri, con 72.03 nella gara vinta dal quarantunenne Marco Lingua in un altro confronto generazionale. Nell'eptathlon, tocca i 5907 punti Sveva Gerevini, stella della Cremona Sportiva, che firma il miglior risultato italiano dal lontano 2011.



Le eptatlete fanno corona a Sveva Gerevini



Sottile e il display dei 2.33

qualche centimetro. Diciamo che non me l'aspettavo così presto: 2,30 era l'obiettivo di quest'anno, sulla carta. Poi, dopo che l'ha raggiunto in maniera pulita e con un po' di luce a Rieti, ci siamo detti che si poteva fare di più. Quindi, un po' per scherzo, abbiamo deciso di provare subito 2,33, il minimo per l'Olimpiade, anziché accontentarci del centimetro in meno. Non avrei mai pensato che ci riuscisse già alla gara dopo e, invece ce l'ha fatta, grazie anche ai consigli del suo amico Gimbo».

Avere da una parte lei che in passato ha allenato Fassinotti e dall'altra un modello come Tambari, quanto può aver aiutato Stefano a spiccare il volo? «Tantissimo. È stato uno stimolo, ma anche un sostegno. Adesso lo vedo cambiato, anche nell'approccio mentale. Per fare un esempio, ad agosto abbiamo fatto il raduno regionale, al termine del quale c'è sempre una specie di "garett". Doveva saltare, ma avendo un leggero fastidio al polpaccio, ha evitato di farlo. Soltanto un anno fa, avrebbe detto: "Chisseneffrega, salto lo stesso perché devo battere tutti". Lo vedo maturato, anche se per fortuna la sua vena di follia resta».

Com'è Stefano lontano dal tartan? «Adora l'informatica e il computer, ma se deve mettersi a leggere o studiare, proprio non ha voglia. La sua follia però lo aiuta ad essere più tranquillo in gara. È spavaldo, ma mai spaccone, e per questo sta simpatico a tutti».

**“Non è costruito, è proprio un talento
La scelta di andare a vivere in caserma l'ha fatto maturare”**

Tecnicamente, nell'allenarlo si è ispirata a qualche saltatore del passato?

«Io avevo una predilezione per Stefan Holm, perché era piccolino e saltava di agilità e velocità. Inconsciamente, vedendo le caratteristiche fisiche di Stefano, mi sono detta che lontanamente può ricordare la tecnica dello svedese con lo stacco lontano, diversa da quella utilizzata da atleti più alti».

STEFANO SOTTILE

È nato il 26 gennaio 1998 a Borgosesia (VC), ma vive e si allena a Torino con Valeria Musso. È approdato all'atletica sulle orme del fratello maggiore, Davide, specialista delle prove multiple. Dal giavellotto al salto in alto, nel quale si è rivelato vincendo l'oro ai Mondiali U18 di Cali 2015. Una serie di infortuni - due strappi al bicipite femorale e una microfrattura al quinto metatarso del piede di stacco - ne hanno frenato la crescita, ma è riesploso prepotentemente agli ultimi Assoluti di Bressanone, dove ha saltato 2,33. Fidanzato con Erica Marchetti, anche lei saltatrice in alto, è diplomato perito meccanico e appassionato di informatica.

Ci racconta qualche segreto dei vostri allenamenti?

«Nella prima parte di preparazione mettiamo dentro di tutto, compresa la corsa che fa bene anche a livello organico per migliorare la condizione generale. Poi gioca a basket e, quando può, a palla birichina a Borgosesia, una specie di palla avvelenata. Fa grandi partite e gli fa bene perché corre un sacco e lo



Sottile con la fidanzata Erica Marchetti

aiuta a liberare la mente, oltre ad allenare la destrezza. È lontanissimo dall'allenamento per l'alto, ma nella fase iniziale della preparazione ci sta».

“Il prossimo anno puntiamo tutto su Tokyo, ma farà le indoor perché ha bisogno delle gare”

Quale sarà il vostro approccio per la stagione olimpica?

«Quest'anno, facendo la Coppa Europa, che peraltro gli è servita, ho dovuto modificare la preparazione e abbiamo fatto cinque settimane di lavoro prima del Mondiale, ma senza gare. Sicuramente, dopo la fatica iridata di ottobre,



ricominceremo solo a novembre. Ci sarà una preparazione per le indoor un po' meno strutturata, ma io sono dell'idea comunque di farglieli fare perché gareggiare gli fa bene. Poi farà gli Italiani promesse, ma tutto sarà focalizzato sull'obiettivo principale dei Giochi di Tokyo».

Come lo terrà coi piedi per terra dopo un 2019 così?

«In realtà, io sono più dell'idea di farlo volare, perché Stefano non è uno che si monta la testa, anche se dopo il 2,33 sono piombate su di lui tante cose. Tutti lo cercano come testimonial, per cui vediamo un po' come reagirà a questa nuova dimensione».

I RISULTATI

UOMINI

100 (+1.7) 1. Jacobs (Fiamme Oro) 10.10, 2. Cassano 10.42, 3. Lai 10.44. **200 (-0.4)** 1. Infantino (Athletic Club 96 Alperia) 20.84, 2. Manenti 20.92, 3. Re 21.02. **400:** 1. Galvan (Fiamme Gialle) 45.59, 2. Scotti 46.40, 3. Lopez 46.64. **800:** 1. Barontini (Fiamme Azzurre) 1:47.89, 2. Riccobon 1:48.44, 3. Benedetti 1:48.86. **1500:** 1. Spanu (Atl. Malignani) 3:45.09, 2. Arese 3:45.65, 3. Bouih 3:45.85. **5000:** 1. Razine (Esercito) 14:05.09, 2. L. Dini 14:05.81, 3. Riva 14:06.44. **110 hs (-2.4)** 1. Fofana (Fiamme Oro) 13.71, 2. Ali 14.01, 3. Mach di Palmstein 14.36. **400 hs:** 1. Sibilo (Fiamme Gialle) 50.84, 2. Haliti 51.06, 3. Veroli 52.00. **3000 siepi:** 1. Abdewahed (Fiamme Gialle) 8:31.56, 2. O. Zoghiami 8:35.25, 3. Chiappinelli 8:41.73. **Alto:** 1. Sottile (Fiamme Azzurre) 2.33, 2. Lando 2.11, 3. Meloni 2.11. **Asta:** 1. Mandusic (Trieste Atl.) 5.30, 2. Ceban e Marin 5.05. **Lungo:** 1. Randazzo (Fiamme Gialle) 7.94 (-0.3), 2. Ojiaku 7.89 (+0.7), 3. Trio 7.72 (-0.7). **Triplò:** 1. Cerro (Enterprise Sport&Service) 16.52 (-0.4), 2. Schembri 16.49 (-0.3), 3. Cavazzani 16.39 (-0.2). **Peso:** 1. Fabbri (Aeronautica) 20.31, 2. Bianchetti 19.30, 3. Del Gatto 17.65. **Disco:** 1. Faloci (Fiamme Gialle) 59.92, 2. Di Marco 57.93, 3. Mannucci 54.36. **Giavellotto:** 1.

Fraesso (Fiamme Gialle) 75.54, 2. Orlando 74.78, 3. Bertolini 73.04. **Martello:** 1. Lingua (Marco Lingua 4ever) 73.88, 2. Falloni 72.32, 3. Olivieri 72.03 (Ri jr). **Decathlon:** 1. Taviani (Virtus Lucca) 7357, 2. Brini 7258, 3. Asamoah 7191. **4x100:** 1. Riccardi Milano (Ferraro, Tazzini, Martini, Polanco) 40.08, 2. Sef Virtus Bologna 40.83, 3. Athletic Club 96 Alperia 40.92. **4x400:** 1. Fiamme Gialle (Aceti, Tricca, Sibilio, Galvan) 3:11.15, 2. Acsi Campidoglio Palatino 3:11.90, 3. Atl. Imola 3:14.03. **Marcia 10km:** 1. Picchiottino (Fiamme Gialle) 41:21, 2. Rubino 41:53, 3. Dei Tos 42:00. **Coppa Italia:** 1. Fiamme Gialle 141, 2. Athletic Club 96 Alperia 82.5, 3. Aeronautica 79.5.

DONNE

100 (+1.6) 1. Dosso (Fiamme Azzurre) 11.47, 2. Herrera 11.55, 3. Spadotto Scott 11.74. **200 (-0.2)** 1. Hooper (Carabinieri) 23.56, 2. Kaddari 23.63, 3. Pavese 23.77. **400:** 1. Trevisan (Bracco) 52.61, 2. Chigbolu 53.33, 3. Mangione 53.58. **800:** 1. Coiro (Fiamme Azzurre) 2:05.83, 2. Vandi 2:05.97, 3. Mattagliano 2:06.07. **1500:** 1. Zenoni (Atl. Bergamo) 4:30.83, 2. Bellò 4:31.55, 3. Marangi Agostino 4:32.44. **5000:** 1. Zenoni (Atl. Bergamo) 15.52.89, 2. Tommasi 15:57.19, 3. Roffino 16:17.73. **100 hs (+0.8)** 1. Boglioli (Fiamme Oro) 12.85, 2. Pennella 13.26, 3. Wegierska 13.47. **400 hs:** 1. Folorunso (Fiamme Oro) 56.40, 2. Olivieri 56.50, 3. Sartori 58.43. **3000 siepi:** 1. Mattuzzi (US Quercia) 10:10.66, 2. Dalla Montà 10:14.27, 3. Oggioni 10:15.26. **Alto:** 1. Trost (Fiamme Gialle) 1.86, 2. Furlani 1.83, 3. Cipolloni 1.83. **Asta:** 1. Malavisi (Fiamme Gialle) 4.36, 2. Bruni 4.31, 3. Molinarolo 4.20. **Lungo:** 1. Vicenzino (Esercito) 6.46 (+0.1), 2. Strati 6.42 (-0.8), 3. Zangobbo 6.19 (+0.1). **Triplò:** 1. Cestonaro (Carabinieri) 13.52, 2. Derkach 13.26, 3. Bilanzola 12.99. **Peso:** 1. Rosa (Fiamme Azzurre) 16.10, 2. Obijaku 16.09, 3. Cantarella 16.06. **Disco:** 1. Strumillo (Fiamme Azzurre) 57.33, 2. Andreutti 55.33, 3. Capoferri 49.34, 5. Osakue 48.92. **Giavellotto:** 1. Visca (Fiamme Gialle) 58.47 (Ri jr), 2. Bani 57.83, 3. Jemai 57.80. **Martello:** 1. Fantini (Carabinieri) 69.75, 2. Desideri 62.94, 3. Prinetti 61.15. **Eptathlon:** 1. Gerevini (Cremona Sportiva) 5907, 2. Palumbo 5597, 3. Oberto 5435. **4x100:** 1. Atletica Brescia 1950 (Melon, Pedreschi, Niotta, Herrera) 45.63, 2. Carabinieri 45.67, 3. La Fratellanza 1874 Modena 46.36. **4x400** (il 27 agosto a Rovereto) 1. Atl. Calvesi (Sergi, Pirana, Foudraz, Marchiando) 3:48.35, 2. Atl. Bergamo 3:50.50, 3. Bracco Atletica 3:51.36. **Marcia 10km:** 1. Giorgi (Fiamme Azzurre) 45:28, 2. Colombo 45:42, 3. Barcella 47:34. **Coppa Italia:** 1. Bracco 103.5, 2. Carabinieri 90, 3. Atl. Brescia 1950 88.

fotoservizio Coni



Hassane Fofana sui 110 hs sotto il diluvio

“A MINSK HO SCOPERTO IL DNA DELL’ATLETICA”

Cappellin, uno degli azzurri protagonisti ai Giochi europei, ci racconta il suo viaggio nell’ignoto:

“Format intrigante, potrebbe sostituire la Coppa Europa”

di **Francesco Cappellin**

Minsk... che dire, se dovessi assegnare un solo aggettivo per questa trasferta di sicuro sarebbe “sorprendente”, ed ora cerco di spiegarvi il perché. Salivo in aereo con una delle spedizioni più piccole a cui ho mai partecipato, 21

atleti e altri 9 tra tecnici e staff medico e nella borsa avevo infilato un fornellino elettrico con tanto di pasta, da buon italiano. Nessuno era consapevole di cosa ci aspettasse, ci sono stati veri e propri dibattiti su questo nuovo format “DNA” - Dynamic

New Athletic - e il paesaggio al di fuori del aeroporto non ci stava tranquillizzando. Presto eravamo all’interno del villaggio a disfare le nostre paure. I palazzi sono nuovi, tutto pulito e preciso, scrutando la mappa conto 9 edifici da 15-17 piani,

una pista d'atletica, un palcoscenico per i concerti, una palestra, dei punti ricreativi e svariati volontari.

La mensa aperta h24 è grande come un campo da calcio coperto, tutte le cucine di vario genere ne disegnavano il perimetro, la zona contorni/colazione/bibite restava al centro e tutti i tavoli formavano le due squadre in gioco.

La gentilezza del personale era senza eguali. Si, avevo più paura di ingrassare che della gara.

"Gare a squadre, tutti i concorsi a eliminazione e infine The Hunt a inseguimento"

Tornelli

È domenica e ci tocca il turno dalle 14-16. Il format prevede 24 squadre divise in quattro gruppi da sei con due ore di programma ciascuno, sette gare individuali, una staffetta mista e la gara finale, "The Hunt", che determina il passaggio al turno successivo.

Lo stadio non delude le aspettative, due anelli variopinti, tre maxi schermi, una pista performante e una torcia accesa che fa capolino tra gli spalti, tutta dorata e avvolta da alloro a far invidia ad alcune delle sue sorelle maggiori olimpiche.

Essendo una competizione di squadra ogni risultato, sia individuale che della 4x400 mista, portava da 2 a 12 punti, necessari a determinare il gap per la partenza della staffetta 800-600-400-200, che iniziava con l'apertura del proprio cancelletto (simile a quello dei tornelli all'entrata della metro) ad ogni corsia. Ogni punto di distacco alla fine dei calcoli pre "svedese" era convertito in 0.333 secondi.

Novità anche nei concorsi, dove avevi l'uno contro uno con un solo salto/lancio a tua disposizione, un vero aut aut.

Gli straordinari

Il primo giorno non è stato dei migliori e avevamo perso la speranza di essere nei

The Hunt, la caccia



Francesco Cappellin



primi sei (ai quali veniva concesso il privilegio della semifinale diretta), ma tra giuramenti e scherzi alle matricole, siamo rimasti positivi. Nei quarti di finale invece siamo stati nettamente avanti sia nei punteggi che nella staffetta finale, portandoci a casa la vittoria del girone. Passare il turno però voleva dire pure gareggiare di nuovo il giorno seguente. Grazie al mitico e super accessoriato staff fisioterapico Coni e in primis alla nostra fisio Marilù, passavamo da un massaggio all'altro e alla rigida vasca del ghiaccio per recuperare al meglio.

Alla terza gara in quattro giorni sembrava sempre più un déjà-vu ma l'atmosfera era di quelle da pelle d'oca. Erano le 20, lo stadio era quasi pieno, ognuno di noi stava dando più del massimo e le speranze crescevano lì dove prima c'erano certezze di finire presto quest'esperienza.

La staffetta "a caccia" è partita con 4 secondi di gap, ma infine siamo finiti secondi, guadagnando il pass per la finale. E' scoppiato un delirio, siamo entrati in campo, gente che volava per aria, tecnici che sorridevano quasi commossi, atleti increduli del risultato. Ci aspettava un altro turno, ma quel momento era tutto nostro, era-

vamo un'unica persona di 30 italiani che si abbracciava e godeva dei sacrifici fatti.

NOI

In finale abbiamo dato il massimo, fino all'ultimo secondo, all'ultimo centimetro e soprattutto battito di cuore, tutti per un unico scopo. Siamo finiti sesti e siamo stati l'unica nazionale con quattro turni in sei giorni nel background.

**"Che spettacolo
la staffetta finale
Anche se qualche
ritocco sarebbe
ancora necessario"**

Dopo il primo turno sono state assegnate le medaglie individuali e ne abbiamo aggiuntate due, una nei 110 hs con Hassane Fofana e una nella "The Hunt". Ciò che ha funzionato più di tutto siamo stati NOI, lo spirito di squadra che spon-

taneamente si era formato, lieve ma forte al contempo stesso. Ho visto tecnici emozionarsi e mischiarsi nei festeggiamenti, ho visto atleti come se praticassero tutti un'unica specialità, ho visto ciò che è raro vedere in uno sport individuale. Alcuni hanno dovuto cimentarsi in gare non loro, altri inserirsi in camera di chiamata come riserve all'ultimo istante, vari hanno stretto i denti combattendo stanchezza e fastidi fisici, ma tutti ci incitavamo a vicenda, perché eravamo 15 persone che cercavano di vincere un unico evento.

Con una rivisitazione di alcune regole nei concorsi e del ripetersi eccessivo dei turni, credo che potrebbe essere una competizione nuova, innovativa ed attraente, che addirittura potrebbe sostituire l'eterna Coppa Europa. L'organizzazione impeccabile, l'atmosfera surreale e i risultati ottenuti nessuno se li aspettava e così con un po' di entusiasmo, quasi infantile, spero di avervi spiegato questi European Games al meglio, trasportandovi anche per poco con me a Minsk.

Domani ditele pure che l'atletica non è uno sport di squadra, ma è meglio se lo dite sotto voce.



La velocista Johanelis Herrera

foto da Diamond League, Instagram



Dalilah Muhammad batte il record del mondo dei 400 hs

MUHAMMAD E HASSAN ALLARGANO I CONFINI

Mondiali femminili su 400 hs e miglio (4'12"33)

Warholm sgretola l'europeo dei 400 hs (46"92)

di **Marco Buccellato**

Rabat (16-6) Nella sesta tappa della Diamond League brillano Said El Otmani (13:19.30 nei 5000 e standard per Doha, nono di sempre in Italia) e Yeman Crippa (3:37.81 nei 1500, personale). Gimbo Tamberi supera 2,19 con tre errori a 2,22. Doppia world lead etiope: per Genzebe Dibaba 3:55.47 sui 1500, (con la Hassan al record olandese in 3:55.93). Sui 3000 siepi l'U20 Getnet Wale porta a 8:06.01 il record nazionale. World lead e record DL nel disco (70,78) per il giamaicano Dacres.

Miller-Uibo vola (20-6) A Ostrava, primato stagionale da Lasitskene (2,06, settima Trost a 1,90) e Kirt (90,34 nel giavellotto). Impresa della Miller-Uibo che toglie quasi 1" al world best dei 300 in 34.41. Filippo Tortu è quinto sui 100 (10.15). Randazzo terzo nel

lungo con 7,83 (domina Echevarria, 8,34). Coleman perde da De Grasse sui 200 (19.91 contro 19.97). Gran 22,27 di Walsh nel peso.

Doppia freccia (20/23-6) A Kingston, il meglio dei Trials giamaicani è con Thompson (10.73 e 22.00) e Fraser-Pryce (10.73). Blake vince i 100 (9.96).

California dreamin' (30-6) La Diamond League a Palo Alto: nei 3000 Sifan Hassan centra il record d'Europa (8:18.49). Picchi di Coleman (9.81, Tortu infortunato, settimo in 10.21), Benjamin (47.16 sui 400 hs), Cheruiyot sul miglio in 3:50.49 con Jakob Ingebrigtsen al primato europeo U20 (3:51.30), Duplantis (5,93), il pesista brasiliano Romani (22,61 record DL) e un due miglia vinto da Cheptegei (8:07.54). Okagbare batte in 22.05 la Thom-



Elaine Thompson velocissima ai Trials giamaicani



pson, la Lasitskene vola a 2,04. Faith Kipyegon torna dettando legge sui 1500 in 3:59.04, la Chepkoech vince le siepi in 8:55.58. **Lyles fa meglio di Bolt (5-7)** Nella Diamond League di Losanna, Lyles migliora il record del meeting (di Bolt) in 19.50, davanti a Quiñónez (19.87), De Grasse (19.92) e Brown (19.95). Record anche di Cheruiyot (1500 in 3:28.77 con nuovo picco di Jakob Ingebrigtsen, record europeo U20 in 3:30.16), nell'asta con Lisek (6,01) e con la Naser (400 in 49.17), che trascina la Seyni (Niger) a 49.19. Superbi Gatlin (9.92) e Fraser-Pryce (10.74).

Giugno

Freccia Thompson ai Trials: 10"73 Tortu si infortuna a Palo Alto

Hassan mondiale (12-7) Nuova impresa dell'olandese, che nella Diamond League di Montecarlo fa suo il record mondiale sul miglio in 4:12.33. Sfortunato Davide Re, quinto sui 400 metri in 46.21, in una gara con primo start annullato per falsa dello statunitense Montgomery. Re e altri due atleti nelle corsie esterne non sentono lo stop. Dopo 5', re-start con l'azzurro quinto (vince Gardiner in 44.51). Yohanes Chiappinelli 15° sulle siepi in 8:26.93, seconda prestazione in carriera. In vetta alle liste 2019 vanno anche Amos (800 in 1:41.89, miglior tempo dal primato di Rudisha ai Giochi di Londra), il marocchino El Bakkali che vince le siepi in 8:04.82 e la statunitense McLaughlin (53.32 sui 400hs). Lisek sale fino a 6,02. Ancora: Miller-Uibo sui 200 in 22.09, Gatlin sui 100 in 9.91 battendo di 0.01 Noah Lyles, Cheruiyot sui 1500 metri in 3:29.9, Taylor nel triplo (17,82) e la Harrison sui 100 hs (12.43).

Londra, Crippa 13:07.84 (20/21-7) Nella Diamond League di Londra, l'azzurro si migliora sui 5000 chiudendo settimo. Vince Gebrhiwet in 13:01.86, Jakob Ingebrigtsen secondo in 13:02.03, primato europeo U20. Desalu è sesto sui 200 in 20.51, vince il cinese Xie Zhenye al record d'Asia di 19.88. Warholm ritocca

CRONOLOGIA DEL RECORD DEL MONDO DEI 400 HS FEMMINILI

56'51	Kacperczyk (Pol)	Augsburg	13.774
55'74	Storozheva (Urs)	Chemnitz	26.677
55'63	Rossley (Ddr)	Helsinki	13.877
55'44	Kacperczyk (Pol)	Berlino	18.878
55'31	Zelentsova (Urs)	Podolsk	19.878
54'89	Zelentsova (Urs)	Praga	29.78
54'78	Makeyeva (Urs)	Mosca	27.779
54'28	Rossley (Ddr)	Jena	17.580
54'02	Ambrasiene (Urs)	Mosca	11.683
53'58	Ponomaryova (Urs)	Kiev	22.684
53'55	Busch (Ddr)	Berlino	22.985
53'32	Stepanova (Urs)	Stoccarda	30.886
52'94	Stepanova (Urs)	Tashkent	19.986
52'74	Gunnell (Gbr)	Stoccarda	19.893
52'61	Batten (Usa)	Goteborg	11.895
52'34	Pechonkina (Rus)	Tula	8.803
52'20	Muhammad (Usa)	Des Moines	28.719
52'16	Muhammad (Usa)	Doha	4.10.19

CRONOLOGIA DEL RECORD DEL MONDO DEL MIGLIO FEMMINILE

43'70	Smith (Gbr)	Londra	3.6.67
43'68	Gommers (Ola)	Leicester	14.6.69
43'53	Tittel (Ger)	Sittard	20.8.71
42'95	PIGNI	Viareggio	8.8.73
42'38	Marasescu (Rom)	Bucarest	21.5.77
42'09	Marasescu (Rom)	Auckland	27.1.79
42'168	Decker (Usa)	Auckland	26.1.80
42'089	Veselkova (Urs)	Bologna	12.9.81
41'808	Decker (Usa)	Parigi	9.7.82
41'744	Puica (Rom)	Rieti	9.9.82
41'671	Decker (Usa)	Zurigo	21.8.85
41'561	Ivan (Rom)	Nizza	10.7.89
41'256	Masterkova (Rus)	Zurigo	14.8.96
41'233	Hassan (Ola)	Montecarlo	12.7.19

ancora il record europeo dei 400 hs in 47.12, così come la Hassan sui 5000 (14:22.12) dietro la keniana Obiri (14:20.36). Grandi risultati: settimo crono all-time per la giamaicana Danielle Williams, al record nazionale sui 100 hs in 12.33, e della 4x100 UK maschile in 37.60. Altro lampo di Fraser-Pryce sui 100 (10.78), 7,02 della Mihambo nel lungo.

I Trials (25/28-7) A Des Moines, Dalilah Muhammad prende il record mondiale dei 400 hs in 52.20. Grandi Sam Kendricks (6,06 nell'asta, secondo di sempre) e la martellista Price (78,24). Lyles (19.78) batte Coleman (20.02) che fa suoi i 100 (9.99). Sui 400 Kerley (43.64) e Norman (43.79) fanno faville, Benjamin illumina i 400 hs in 47.23, Crouser lancia il peso a 22,62! Tra le donne, brillano Harrison (12.44 nei 100 hs) e Reese (7,00 nel lungo).

Birmingham (18-8) Nella Diamond League, Shauna Miller-Uibo (22.24) brucia sui 200 Asher-Smith e Fraser-Pryce.

Lyles supera ancora Bolt (24-8) A Parigi, lo sprinter Usa nei 200 abbatte in 19.65 il record del meeting che fu di Bolt. Triplo-show di Claye (18,06) e Taylor (17,82), come la venezuelana Rojas (15,05). Record del meeting con i 6,00 nell'asta di Kendricks, il 38,26 della 4x100 canadese e il 22,44 nel peso del kiwi Walsh, nell'unica gara della storia con otto atleti oltre i 21,00. Warholm in 47.26 ottiene il secondo tempo europeo di sempre.

Warholm-Benjamin sublimi (29-8) Dalla prima finale della Diamond League, a Zurigo, arriva il miglior 400 hs uomini che si ricordi. Il norvegese straborda con un altro record europeo e la seconda prestazione di sempre (46.92), Benjamin secondo in 46.98. Seste le azzurre della 4x100 lontano dalla Germania (42.22). Record del circuito per Miller-Uibo (21.74 nei 200) e Echevarria (8,65 nel lungo). World lead della Gong nel peso (20,31). Vincono il trofeo Lyles (9.98), Brazier (800 in 1:42.70 dopo aver rimontato Amos), Kendricks (5,93), la McLaughlin (400hs in 52.86). Diamanti anche alla Hassan sui 1500 in 3:57.08, a Cheptegei sui 5000 (12:57.41), Chepkoech sui 3000 siepi (9:01.71). Vincono Protsenko (2,32), la giamaicana Ricketts nel triplo (14,93/0.0), la Naser sui 400 (50.24), Kirt (giavellotto a 89,13) e Lyu Huihui (66,88).

Agosto

Lyles toglie un altro record a Bolt Poi si prende due diamanti

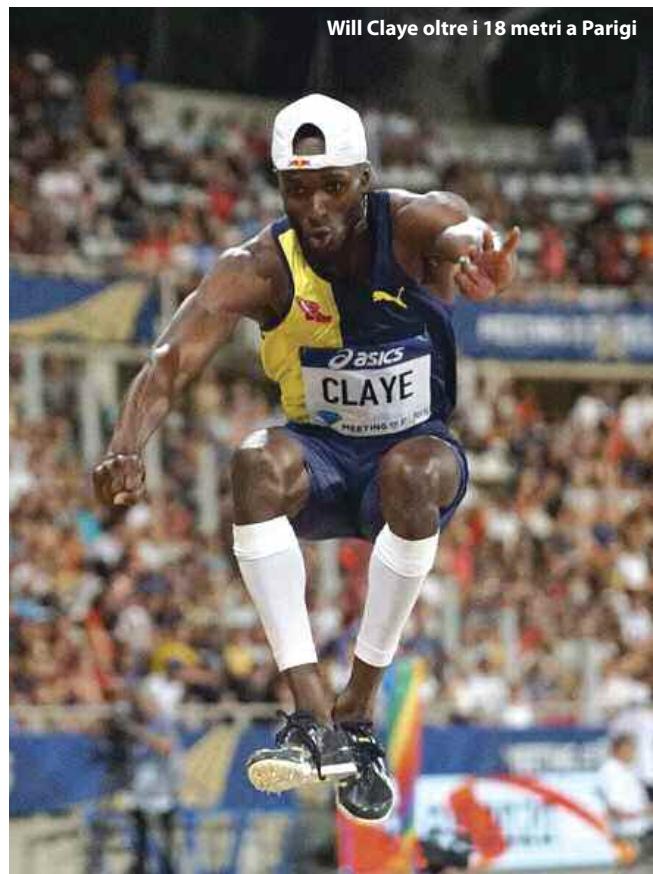
Lyles-Hassan due diamanti (6-9) Nella seconda finale a Bruxelles, arrivano gli ultimi sedici diamanti della Diamond League, con prima doppietta uomini 100-200 realizzata da Noah Lyles, che vince anche i 200 in 19.74, così come la Hassan, che con un ultimo chilometro straordinario vince anche i 5000 in 14.26.26. Sui 100 miglior prestazione europea stagionale della Asher-Smith (10.88), Settimo diamante (come Lavillenie) nel triplo per Taylor (17,85). Nell'alto la Vallortigara è dodicesima con 1,85. Vince la Lasitskene (1,99). Poco azzurro nelle gare extra. Sui 400 hs terza la Folorunso in 56,80, sesta la

Pedroso in 57.60. Sui 400, sesta Elisabetta Vandi in 54.20. Vincono il trofei Cheruiyot sui 1500 in 3:30.22, Wale le siepi 8:06.92, Norman i 400 in 44.26, la Wilson gli 800 in 2:00.24. Ostacoli alti alla giamaicana Williams in 12.46 e a Ortega in 13.22. Quarto trofeo della Stefanidi nell'asta (4,83), vincono anche Mihambo nel lungo 7,03 (-0.9), la Perez (68,27) e Stahl (68,68) nel disco, Walsh il peso con 22,30.

The Match (9/10-9) A Minsk, torna la sfida internazionale tra big. L'Europa prevale sugli Usa 724,5 a 601,5. Sei azzurri in gara: Davide Re è terzo sui 400 in 46.05. Quarto posto per Tortu nei 100 (10.29), vince Mike Rodgers (10.20). Desalu è secondo nei 200 in 20.66 dietro l'iridato Ramil Guliyev (20.16). Terzo Yeman Crippa nei 3000 (7:58.11). Quinta la Folorunso nei 400 hs (56,80), sesta la Bogliolo nei 100 hs in 13.05. Risultati di gran valore nell'alto: Nedasekau sale a 2,35 per il miglior salto dell'anno. La Levchenko (2,02) batte l'imbattibile Lasitskene (1,98). Hill vince il peso con 22,35, Fajdek martella 80,71. La Sidorova salta 4,85, la Perkovic ai suoi livelli con 67,65.

Settembre

Europa meglio degli Stati Uniti Lasitskene ko con la Levchenko



Will Claye oltre i 18 metri a Parigi

fotoservizio di Marco Mantovani/Fispes



GOL E GIRI IN PISTA I DUE VOLTI DI LOLLO

A neppure 17 anni, **Marcantognini**
è già un **campione** nel calcio amputati come sui **400**
Che però a Tokyo non ci saranno

di Alberto Dolfin

Un velocista prestato al rettangolo verde o viceversa, poco importa. Il cuore di Lorenzo Marcantognini è diviso tra due passioni sportive: l'atletica e il calcio amputati. E, in entrambe le discipline, il giovane marchigiano classe 2002 eccelle, a dispetto di quel difetto congenito che avrebbe potuto tappare i suoi sogni: nato senza tibia, a quattro anni gli è stato amputata la gamba sinistra su consiglio ortopedico. La grande forza di volontà di "Lollo", come lo chiamano tutti, gli ha permesso di correre più veloce di questo ostacolo e ora può cullare i suoi sogni. Detiene la miglior prestazione mondiale sui 400 metri T63 (1'14"35 agli Assoluti di Jesolo), però gli

tocca andar forte sui 100 che al momento sono l'unica distanza della sua categoria inserita nel programma delle Paralimpiadi estive, oppure saltare più lungo (4,53 il personale).

Come si è avvicinato all'universo paralimpico?

«Il mio primo sport è stato il nuoto, poi mi sono innamorato del calcio, grazie anche agli amici e alla passione che mi ha trasmesso mio papà Pierpaolo, tifosissimo della Juve come me. Lo scorso anno ho avuto la fortuna di vedere la partita più bella: la "remuntada" in Champions contro l'Atletico Madrid. Da piccolo stravedevo per Alessandro Del Piero, che è nato il

mio stesso giorno (9 novembre; ndr), mentre ora stimo Douglas Costa perché mi piace correre sulla fascia come lui».

E infatti va forte anche sul tartan. Com'è arrivato all'atletica?

«Dopo il calcio e, inizialmente, in maniera più sofferta. Ho cominciato a correre grazie al presidente della mia società la GSH Sempione 82, Angelo Petrulli, che ora non c'è più. La sua spinta è stata fondamentale, insieme a quella di mio padre, che ci teneva che la provassi perché era convinto che avrei potuto far bene anche in uno sport individuale e non solo all'interno di una squadra».

**Amputato dall'età di 4 anni, detiene il record del mondo
"Uscite di casa e fate sport senza paura"**

Lei si divide tra due sport, eppure al momento la Paralimpiade è lontana. Ci spiega come mai?

«Il problema è che il calcio amputati non è disciplina paralimpica. La mia carta per i Giochi è l'atletica. Nella mia categoria però ci sono solo più i 100 e la vedo dura per Tokyo visto che io sono molto giovane e più specializzato sui 400, che non sono presenti nel programma, così come i 200, che sono stati eliminati di recente. Tenterò con tutti i miei mezzi ad andarci, ma se non ci riuscissi, non mi arrenderò e ci riproverò per Parigi».

LORENZO MARCANTOGNINI

È nato a Fano il 9 novembre 2002. Nato senza la tibia sinistra, ha subito l'amputazione della gamba sinistra a metà coscia all'età di 4 anni. Ha cominciato a nuotare a 7 anni, poi ha scelto il calcio, la sua grande passione, nelle file del Sant'Orso. Nel 2015 è stato avviato all'atletica da Angelo Petrulli, presidente della GSH Sempione 82, ma è tuttora attaccante della Nazionale di calcio amputati. Velocissimo, vanta personali di 15"57 sui 100, 33"96 sui 200 e 1'14"35 sui 400 (record del mondo T63), oltre a 4.53 nel lungo. E' grande tifoso della Juventus.

Come concilia gli allenamenti dei due sport?

«Non è facile perché sono molto diversi, anche se fanno crescere entrambi. Dipende molto dagli impegni di quel periodo specifico dell'anno. Mi allenò cinque giorni a settimana, votati soprattutto all'atletica, anche perché nel calcio, dopo aver disputato i Mondiali lo scorso anno in Messico, in questo momento non ci sono grandi rassegne, mentre nel 2020 ci saranno gli Europei in Polonia. Il punto in comune tra atletica e calcio è il potenziamento in palestra».

Com'è cambiata la percezione dell'atleta paralimpico negli anni?

«C'è stato un grande sviluppo e ne sono entusiasta. Rispetto a quando ero bambino, molta più gente ha cominciato ad appassionarsi allo sport paralimpico, che spesso ritrae la vera bellezza dello sport. Una crescita che spero che possa attrarre e formare altri atleti in futuro. Sempre più ragazzi devono uscire di casa e fare sport senza paura».



fotoservizio di Archivio Fidal

19"72 MENNEA VOCI DAL PASSATO

Quarant'anni dopo, riviviamo il record mondiale dei 200 di Città del Messico

attraverso le parole del mitico barlettano prematuramente scomparso

di Giorgio Cimbrico

Quel numero sulla maglia, 314, è un pi greco barlettano, è una costante matematica inventata da un altro uomo del Sud, Archimede, è l'origine di un numero complesso su cui non si sono depositate le polveri del tempo: 19.72. I quarant'anni che sono passati non l'hanno invecchiato. E' sempre fresco come

un buon film, è un classico, è una delle creature di Prometeo, pardon, di Pietro. Per cominciare, niente di meglio del tabellino: Ciudad de Mexico, 12 settembre 1979, Universiade, finale dei 200, Stadio Olimpico, 2248 sul livello del mare, vento +1,8: 1. Pietro Mennea (Ita) 19,72 record del mondo, 2. Leszek Dunecki (Pol) 20,24, 3. Ainsley

Pietro Mennea festeggiato dal presidente Fidal Prima Nebiolo



Bennett (Gbr) 20,42, 4. Altevir Silva de Araujo (Bra) 20,43, 5. Jens Smedegaard (Dan) 20,52, 6. Viktor Burakov (Urs) 20,74, 7. Georges Kablan Degnan (Civ) 20,88, 8. Otis Melvin (Usa) 22,97 che arrivò zoppicante.

Primo Nebiolo, presidente della Fisu, pontefice e artefice, inalberò un sorriso che arrivò sino alle pieghe del collo e che



**"La pista era liscia
e i rivali modesti
Fu soprattutto
una lotta contro
il cronometro"**

UNIVERSIADE 1979 LA FINALE DEI 200

Città del Messico (12 settembre 1979)

1. MENNEA	19"72
(record del mondo)	
2. Dunecki (Pol)	20.24
3. Bennett (Gbr)	20.42
4. Silva De Araujo (Bra)	20.43
5. Smedegaard (Dan)	20.52
6. Burakov (Urs)	20.74
7. Kablan (Cav)	20.88
8. Melvin (Usa)	22.97

avrebbe bissato meno di un anno dopo al Lenin di Mosca, dopo esser sbucato, secondo la vulgata, da una cabina telefonica dove aveva letto un elenco telefonico in cirillico. La tensione logora anche i più disinvolti. Identica espressione avrebbe offerto un anno dopo ancora, approdando sul soglio della laaf.

Inossidabile

Pietro corse la prima metà in 10.34, la seconda in 9.38. Dieci anni fa, a Berlino, Usain Bolt non fu molto più veloce sui secondi 100, 9.27, ma i primi furono volati in 9.92, sulla gara corta il Lampo aveva un vantaggio di 43 centesimi: 9.58 a 10.01. Già questa piccola giungla di numeri, di raffronti, dà

l'idea della portata di quel che avvenne lassù, per lanciare lunghi fasci di luce che allungano tentacoli sino ai nostri giorni. Pietro, che nell'avviarsi verso l'appuntamento aveva corso in 10.01 (record europeo), in 19.90 e 20.04, finì per essere primatista del mondo per 16 anni e nove mesi (Jesse Owens tenne duro per meno di quindici

PIETRO MENNEA

Era nato a Barletta (BA) il 29 giugno 1952 ed è morto a Roma il 21 marzo 2013. Dopo l'immancabile tentativo nel calcio, si rivelò vincendo i 300 alle Leve del Corriere dello Sport del 1968, a Termoli, e da lì iniziò una scalata che lo portò dapprima al bronzo olimpico sui 200 di Monaco 1972 e poi all'oro sulla stessa distanza, la "sua" distanza, a Mosca 1980. Allenato da Carlo Vittori, il 12 settembre 1979, all'Universiade di Città del Messico, stabilì il record del mondo dei 200 in 19"72, tempo rimasto imbattuto sino al 19"66 di Michael Johnson ai Trials olimpici Usa di Atlanta 1996. E' tuttora primato europeo. Il personale sui 100 (10"01) è stato a lungo record italiano. Sui 400 vantava 45"87. Nel suo palmarés figurano anche il bronzo olimpico con la 4x400 (1980); un argento (4x100) e un bronzo (200) ai primi Mondiali del 1983 e tre titoli europei su 100 (1974) e 200 (1974 e 1978), oltre a due argenti (100 e 4x100 nel 1974) e un bronzo (4x100 nel 1971). Ha disputato cinque Olimpiadi, dal 1972 al 1988. Sposato con Manuela, aveva cinque lauree (Isef, legge, scienze politiche, lettere e scienze motorie), è stato avvocato e parlamentare europeo.



anni, Michael Johnson per tredici); mantenne un posizione tra i primi dieci di sempre sino al 16 marzo 2018, trentotto anni abbondanti, quando il sudafricano Clarence Munyai centrò un estemporaneo 19.69; è primatista d'Europa, dopo esser stato minacciato da uno dei tanti cavalieri oscuri che hanno galoppato nello sprint, Kostas Kenteris, dal timido savoardo Christophe Lemaitre, dall'azero-turco Ramil Guliyev, che distano tredici, otto e quattro centesimi; ha il rassicurante vantaggio di 41 centesimi sull'azzurro più vicino, Eseosa Desalu. Questa condizione di guida d'Europa e del suo Paese Pietro l'ha vissuta per quasi 34 anni, sino al suo viaggio da dove nessuno ha mai fatto ritorno. Shakespeare è spesso utile, specie nelle occasioni importanti.

XX secolo

Undici centesimi e undici anni prima, stessa pista, poco prima di quello che venne chiamato Golgota moderno (i pugni chiusi sul podio, un'immagine del XX secolo come il miliziano morente di Robert Capa, come Albert Einstein che fa le beffe, come le bambine vietnamite che fuggono davanti al napalm), il prodigo di Tommie Smith, l'arrivo non a braccia alzate ma spalancate in un abbraccio, aveva abbracciato, stregato il sedicenne che correva con la maglia dell'Avis Barletta.

Dieci anni fa, una telefonata nel suo studio. Il trentesimo anniversario si avvicinava e il mondo costruito su una curva e su un rettilineo era appena stato scosso dal 19.19 di Bolt.

Mennea, sul lanciato lei andava proprio forte.

"Era per via dell'allenamento. Nessuno ha mai lavorato come me. Tanto e bene".

**"Lì, un anno dopo
avrei fatto 19"60
Nacque tutto
dalla delusione
di Montreal 1976"**

Quel giorno, il vertice.

"Diciamo pure così, ma le condizioni non erano eccezionali: avevo già gareggiato parecchio, prima e durante le Universiadi. La pista era liscia, senza granulosità: non riuscivo a morderla. E gli avversari non erano granché: il secondo finì a cinquanta centesimi abbondanti. È stata una lotta contro il cronometro".

Distacchi alla Bolt.

"Più o meno".

Comunque, uno sguardo al tabellone e...

"Uno sguardo al tabellone lo diedero quei giornalisti italiani che erano arrivati in ritardo per via del traffico. E qualcuno prese quel 19.72 per l'indicazione di un orologio un po' svitato".

E lei?

"L'ho detto: non ho guardato e mi sono accasciato. Aspettavo la reazione del pubblico, l'applauso. Venne l'una, venne l'altro".

L'arrivo dei 200 metri record



Carlo Vittori, il suo allenatore, ha sempre detto: "Fossimo tornati lassù un anno dopo, Pietro avrebbe tolto qualcosa a quel record".

"Lo penso anch'io".

Dica una cifra.

"19.60, e spiego il perché: dopo la vittoria ai Giochi di Mosca, un'infilata di vittorie con tempi pazzeschi, con una padronanza assoluta, con una forma perfetta. Ricordo tutto: il viaggio verso Pechino, la gara dopo poche ore dall'arrivo, la distanza bruciata in 20"03. Quando sono andato a dare un'occhiata al fotofinish, non credevo ai miei occhi: il macchinario aveva inquadrato solo me. Il secondo? A dieci metri".

I mesi più belli.

"Direi gli anni più belli. Prendono il via con la delusione di Montreal '76, quarto, un passo indietro rispetto a Monaco '72 quando a vent'anni presi il bronzo. Buio, delusione? No, cose che capitano. Ha visto Yelena Isinbayeva a Berlino? Tre nulli e dieci giorni dopo il record del mondo. Funziona così: scuotersi. Una settimana dopo Montreal, corro a Viareggio in 20"23, il tempo della vittoria olimpica di Donald Quarrie".

Ricominciare, sempre.

"C'era la volontà di andare avanti, di cercare nuove sfide: la prima Coppa del Mondo, nel '77, gli Europei di Praga, nel '78, con l'accoppiata 100-200, la sconfitta contro Wells in Coppa Europa, poco più di un mese prima di Messico, il record del mondo, l'oro di Mosca. Quando guardo indietro, mi stupisco".

Di quel che ha fatto?

"No, di tutti quelli che ho finito per affrontare: generazioni intere di sprinter. E chissà perché il primo che mi viene in mente è il cubano Montes. Io ero un ragazzo, lui era uno da 10"0. A seguire, Borzov, Edwards, Williams, Riddick, Taylor, Black, Wells, Ray. Cito così, senza un vero ordine. Sono arrivato a gareggiare con Carl Lewis, capisce?"

E a Helsinki '83, primi Mondiali, bronzo sui 200 e argento in staffetta a 31 anni. "Non c'era solo Mennea".

Oggi il mondo è abbagliato da Usain Bolt.

"È un fenomeno, è eccezionale, ma non è un marziano. Mi sono trovato ad affrontare giganti del genere: uno era Larry

Black; l'altro, Steve Williams. La scoperta di altri come Bolt è solo questione di tempo, di impegno, di ricerca. Il Caribe è una fabbrica di talenti ma qualcuno ha ancora esplorato a fondo l'Africa?"

Il suo anniversario è sempre più vicino.

"Non è stato dimenticato. A Formia mi daranno la cittadinanza onoraria: è su quella pista, in quella scuola, che ho costruito le mie vittorie e quel record. A Salerno una nave della Msc farà tappa per festeggiarmi. Sto per presentare il mio libro "19.72, il record di un altro tempo". E a Roma, alla Terme di Caracalla, il 22 settembre, organizzano un festival sui 200: tutti in pista, dai ragazzini ai veterani".

Correrà anche Mennea?

"Mennea non corre più anche se è tornato su accettabili limiti di peso. Mennea studia, lavora, viaggia, tutto a favore dell'atletica, dei suoi valori. Mi chiamano nelle scuole. Ho una fondazione, scrivo. Ho corso in cinque Olimpiadi e ho cinque lauree: Isef, legge, scienze politiche, lettere e scienze motorie. Qualche volta mi trovo a pensare che avrei potuto fare qualcosa di più, ma il bilancio è positivo".

Di un amico rapito dalla sorte, Hemingway disse: "Era così vivo che sembra impossibile sia morto". Riascoltarlo è stato triste e bello.



GLI UNDICI GIORNI DI PIETRO

Data	gara	turno	tempo (vento)
3 set.	200	batteria	19"8m (+0.8)
4 set.	100	batteria	10"01 (+0.2)
		(RE; prec. 10"07, Borzov, Urs; 1972)	
10 set.	200	quarti	19"96 (+0.2)
		(RE; prec. 20"00, Borzov, Urs; 1972)	
11 set.	200	semifinali	20"04 (0.0)
12 set.	200	finale	19"72 (+1.8)
		(RM; prec. 19"83, T. Smith, Usa; 1968)	
12 set.	4x100	batteria	38"55
		con Lazzer, Caravani e Grazioli (RI)	
13 set.	4x100	finale	38"42
		con Lazzer, Caravani e Grazioli (RE=)	

LA IAAF PREMIA "ATLETICA" CON LA PRESTIGIOSA WORLD ATHLETICS HERITAGE PLAQUE

Riconosciuto alla rivista della Fidal
(nata nel 1933) lo storico contributo
alla promozione del nostro sport



Una medaglia d'oro anche per la nostra rivista. È quella assegnata idealmente dalla Iaaf, che ha ritenuto di includere "Atletica" tra i destinatari della World Athletics Heritage Plaque, la targa mondiale dell'atletica leggera. Un riconoscimento annunciato dallo stesso presidente Sebastian Coe e riservato alle decane tra le pubblicazioni del settore. "Atletica" infatti è in eccellente compagnia accanto ad Athlétisme (Francia), Leichtathletik (Germania), Athletics Weekly (Gran Bretagna), Rikujyo Kyōgi (Giappone), Track and Field News e Runners'World (Usa). La targa, nella categoria Culture, è stata assegnata "quale riconoscimento per lo storico contributo alla promozione dell'atletica" garantito da questi sette storici magazine sportivi.

"Atletica" venne fondata nel lontano 1933 da quel dirigente illuminato che fu Bruno Zauli, all'epoca commissario del Comitato Regionale Laziale della Fidal. Da allora ha raccontato

con puntualità la storia dell'atletica italiana, grazie al contributo delle migliori firme del settore. Originariamente la rivista aveva cadenza bi-settimanale, divenuta poi mensile e negli ultimi tre anni trimestrale. Più "anziane" di lei risultano solo Athlétisme, nata nel 1921, magazine della federazione d'atletica francese, e la tedesca Leichtathletik, che ha visto la luce nel 1925. Tutte le altre premiate con la World Athletics Heritage Plaque hanno iniziato le pubblicazioni nel secondo dopoguerra: Athletics Weekly nel 1945, Track and Field News nel 1948, Rikujyo Kyōgi nel 1951 e Runner's World nel 1966.

"Atletica" è una delle quattro pubblicazioni della Fidal insieme all'annuario federale, le media guide e Atletica Studi, pubblicazione a carattere scientifico. È disponibile in versione cartacea, in abbonamento, ma tutti i numeri usciti dal 2005 ad oggi possono essere scaricati anche in formato digitale sul sito della Fidal.

TOYO TIRES

official partner delle nazionali
di atletica leggera



atletica
italiana



www.toyo.it



TOYO
TIRES

SAVE ENERGY EVERY STEP

POWERED BY
**GUIDESOLE™
TECHNOLOGY**

 SAVE
ENERGY

 RUN
FURTHER

INTRODUCING
GLIDERIDE™

